Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 6 Febbraio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": Centralini Direzione - Redazione - Cronaca — Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

[redacted]

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA — Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Problemi libici

Il popolamento della Libia, fino dai primi tempi della nostra occupazione militare, ha rappresentato uno dei problemi più lungamente discussi dai nostri scrittori di cose coloniali. E in verità, conquistati gli obbiettivi di carattere politico che spinsero il Governo Italiano ad occupare quelle terre, il problema che urgeva studiare per predisporne al momento opportuno le soluzioni era evidentemente quello della messa in valore delle colonie conquistate, ma parve fin d'allora possibile soltanto attraverso la colonizzazione demografica.

Ma, per quanto lodevoli, gli studi di quei tempi risentivano della passionalità del momento, tal che vi fu qualcuno che arrivò persino a sostenere la necessità di abbandonare le antiche vie di emigrazione nel Sud e nel Nord America, per avviare soltanto verso le terre africane i nostri lavoratori.

Errata tesi, questa, ed intempestiva, perchè evidentemente non era possibile occupare con uomini desiderosi di opere di pace terre nelle quali ferveva la ribellione e le armi dovevano ancora aprir la via agli aratri.

Oggi che la pacificazione cirenaica si avvia a grandi passi ad essere un fatto compiuto, che già in Tripolitania sorgono per l'impulso datovi dall'allora Governatore De Bono, innumeri aziende agricole in prospero sviluppo, il problema del popolamento della Libia si riaffaccia ed assume il carattere — oseremo dire — di una necessità nazionale.

Quando si parla di questa grande opera da compiere assai di frequente accade di sentire addurre, come argomento di insuperabile difficoltà, il momento presente di crisi che impedisce qualsiasi tentativo del genere.

Io penso, invece, che proprio l'attuale crisi consigli e permetta di tentare subito la colonizzazione demografica della Libia; e poichè non è possibile sperare che l'iniziativa privata assicuri in questo momento, con la celerità dovuta, la soluzione del problema, io sostengo la necessità dell'intervento dello Stato il quale solo può, perchè ne ha tutti i mezzi, provvedere a tale bisogno, nel senso non già di rendersi proprietario di immense aziende agricole a gestione diretta, bensì di fornire i mezzi per raggiungere lo scopo.

I motivi che militano a favore del popolamento della Libia sono di un triplice ordine: demografico, politico, economico. L'esuberanza della popolazione nella madre Patria e la chiusura di tutte le porte alla nostra emigrazione; il convincimento che il saldo possesso delle nostre colonie mediterranee non possa considerarsi realizzato finchè non vi siano immessi italiani in numero sufficiente a costituire una unità sociale nazionale; la disoccupazione infine, ecco le ragioni fondamentali che debbono urgentemente spingere tutti coloro che hanno responsabilità in questo campo a studiare il problema con intelletto di amore e con perseveranza fascista.

Abbiamo accennato alla disoccupazione proprio per rispondere a coloro che vorrebbero, come si è detto, trovar nella crisi presente elementi negativi per la realizzazione di un programma di incremento demografico coloniale. Nè vale osservare, come taluni fanno, che oggi la disoccupazione è più industriale che agricola, giacchè pure ammettendo che disoccupazione non esista oggi in quella categoria di agricoltori scelti di cui avremmo bisogno per la colonizzazione libica, non è detto che lo scopo non possa ugualmente raggiungersi.

In un primo tempo, infatti, avverrebbe sicuramente che dalle nostre campagne, allettati dal miraggio di poter diventare un giorno padroni del loro fondo (aspirazione comune a tutti i contadini) moltissimi agricoltori che la guerra ha reso svelti e audaci e meno attaccati al natio paese, si recherebbero a colonizzare volentieri e seriamente le nostre terre coloniali. Per forza di cose, allora, gli elementi rurali annidati nelle città e immiseriti dalla disoccupazione o dal costo della vita urbana riprenderebbero la via dei campi nella certezza di ritrovarvi pane, lavoro, famiglia, occupando i posti vacanti per l'emigrazione in colonia degli altri. Cosicchè si contribuirebbe anche a combattere l'urbanesimo, fenomeno allarmante, ora a malapena arginato. Ancora: in proporzione al numero dei colonizzatori troverebbero sistemazione in colonia artigiani, operai, piccoli esercenti.

Tutto sta in definitiva a cominciare sul serio: quando si vuol colonizzare si deve guardare con fiducia all'avvenire coloniale e lavorare per quello. Se i primi nuclei, aiutati, incoraggiati dal Governo, intraprenderanno la colonizzazione con la tenacia e l'amore alla terra che sono le virtù del nostro agricoltore, le fortune e la prosperità delle nostre colonie libiche, ricche di tante possibilità di sfruttamento, saranno un fatto compiuto.

L'incremento demografico, costante e notevole, del nostro Paese sospingerà inevitabilmente le masse agricole delle nuove generazioni verso altre terre; dobbiamo dunque metterci in grado di potere convogliare questa gente nostra alle nostre colonie dove avremo preparato loro con alacrità fascista un nuovo lembo d'Italia prospero e fecondo.

Nè insormontabili appaiono le difficoltà di ordine finanziario; la limpida linea di condotta seguita dal nostro Governo intervenuto a fronteggiare la disoccupazione con una avveduta politica sociale di lavori pubblici dà per risulto il quesito relativo alla giustizia e alla logica delle spese di somme ingenti destinate a sollevare il popolo che soffre per le conseguenze della crisi. Destinare una parte dei mezzi che vengono oggi a questo fine erogati per le indispensabili opere di pubblica utilità richiesta da un programma di intensa colonizzazione, equivarrebbe ad ottenere contemporaneamente con gli stessi mezzi una diminuzione sensibile della disoccupazione nel Regno e la risoluzione radicale — una volta per sempre — dell'annoso problema della «quarta sponda».

Vantaggio duplice, dunque: spesa si spende oggi per opere non strettamente necessarie, se pur sempre utili, allo scopo di alleggerire una crisi che, nei riguardi dei lavoratori, potrebbe fatalmente ripetersi. Se una parte invece di quello stesso danaro venisse impiegata nell'affrontare una colonizzazione agricola in grande stile nella quale possano essere occupati un numero notevole di italiani, noi daremmo vita ad opere le quali servirebbero a garantire il mantenimento di codesti italiani anche nell'avvenire: ed allora il sacrificio sopportato dal pubblico erario andrebbe a soddisfare una necessità contingente sì, ma che certamente più non si ripeterebbe. Creare una ricchezza sicuramente produttiva, affrettare i tempi dell'auspicata politica di ruralizzazione, rappresentano due finalità squisitamente fasciste cui la colonizzazione libica darebbe ad un prezzo proporzionalmente non troppo elevato un apporto certo efficace, forse decisivo; mentre d'altra parte la costituzione di un fortissimo nucleo italiano sulle rive dell'Africa del Nord sarebbe suscettibile di spiegare una larga, benefica influenza sulle zone limitrofe e probabilmente sull'Africa intiera.

Ma quanti italiani è possibile inviare in Tripolitania e in Cirenaica? Vari e discordi sono i pareri. Si è facilmente passati da cifre piuttosto alte a cifre eccessivamente basse, che sarebbe interessante conoscere in base a quali criteri logici o calcoli matematici ottenute.

Ad ogni modo è evidente che il numero degli italiani che possono emigrare in Africa dipende esclusivamente in un primo tempo dalla superficie di terreno coltivabile, poichè la prima forma di attività economica in Libia non potrà essere che agricola; seguirà a breve distanza l'attività artigiana e commerciale e finalmente ultima quella industriale, ma tutte queste in gran parte conseguenze della prima.

Se, come dicevo, il numero degli italiani che possono popolare la Libia è in funzione della superficie coltivabile nonchè delle qualità di colture — per modo di ottenere una produzione integrativa di quelle nazionali — il numero degli italiani sarà in rapporto ad un milione e mezzo di ettari coltivabili in Libia; posto che una famiglia di agricoltori nazionali possa trarre i mezzi di vita da una media di 15 ettari, se ne deduce che nell'Africa Settentrionale possono trovare collocamento 100 mila famiglie, e cioè alla media di 5 persone per famiglia, circa 500 mila persone.

La cifra occorrente a tale scopo è indubbiamente cospicua, ma essa mira al raggiungimento di obbiettivi per cui altre nazioni colonizzatrici hanno speso somme enormi e perduto molti anni: forse essa potrà, un giorno, apparire modesta in confronto ai risultati ottenuti.

Dicevamo in principio che il problema nel suo complesso merita di essere lungamente meditato anche e specialmente in relazione alla crisi in atto. Se a superare questa occorre agire innanzi tutto in campi ben più vasti che toccano i rapporti fra i popoli nel quadro generale della politica e dell'economia, non è men vero che altrettanto meritoria appare l'azione tendente a considerare nel grande ambito della crisi generale, le difficoltà della crisi particolare di ogni paese e a studiarne i rimedi più appropriati.

La strategia non esclude, anzi presuppone la tattica; e il regime fascista potrà affermare di avere impresso alla sua politica coloniale i segni inconfondibili della sua capacità e del suo stile, soltanto quando avrà creato anche nelle terre di oltremare una compiuta organizzazione sociale, consolidando nelle feconde opere della pace quel dominio che è suo incontestabile merito aver ristabilito con la forza delle armi.

ALESSANDRO LESSONA.
Sottosegretario alle Colonie.

La lotta si accanisce intorno a Sciangai con alterna fortuna

Duello di artiglierie e battaglie nel cielo -- Un caccia giapponese distrutto -- Il terreno difeso palmo a palmo dai cinesi -- Il Giappone invia nuovi rinforzi

Sciangai, 5 notte.

I giapponesi hanno portato stamane contro Ciapei un attacco vigorosissimo, nell'intento di impadronirsi finalmente della stazione ferroviaria: i cinesi, tuttavia, hanno resistito durante tutta la giornata ai reiterati assalti e, pur perdendo una parte del vantaggio conquistato ieri, sono riusciti a mantenere intatto il possesso del sobborgo. Alle quattro del pomeriggio i giapponesi hanno diramato un comunicato, nel quale era detto che il sobborgo di Ciapei era caduto in possesso dei marinai imperiali; tuttavia, la stazione ferroviaria era in mano dei cinesi. Ma la battaglia è continuata, e a sera i giapponesi avevano riperduto gran parte del terreno conquistato nella giornata. Durante tutto il pomeriggio, dal centro di Sciangai, si è udito, e si ode ancora, giungere proveniente da Ciapei lo schianto dei proiettili di artiglieria.

Già da ieri la battaglia ha assunto proporzioni di gravità quali non aveva mai raggiunto nei giorni scorsi: i giapponesi oggi dicono di avere inflitto al nemico perdite valutate a mille uomini, fra morti e feriti. E' probabile che questa affermazione del Comando nipponico sia esagerata. Comunque, si ha ormai la prova dell'accanimento col quale i cinesi difendono le proprie posizioni e, da altra parte, dell'estrema decisione con la quale i giapponesi insistono negli attacchi su Ciapei.

L'aviazione cinese in lizza

La battaglia oggi ha assunto un nuovo carattere, perchè ad essa hanno partecipato per la prima volta anche degli aeroplani cinesi. Sono stati impegnati numerosi scontri aerei, nel corso dei quali uno degli aeroplani nipponici è stato abbattuto. Secondo un'altra versione, gli apparecchi abbattuti o costretti a prendere terra nelle linee avversarie sarebbero tre.

La lotta, che nella notte era andata perdendo di intensità, ha ripreso stamane più che mai violenta. I marinai giapponesi, rinforzati di mille uomini, sbarcati nella notte dalla nave-appoggio Mumiya, hanno portato un nuovo attacco, allo scopo di liberare il 7.o e una parte del 5.o battaglione che erano rimasti assediati per tutta la notte dai cinesi. Compiuta con successo questa prima operazione, le truppe nipponiche hanno avanzato lentamente, vincendo la continua resistenza opposta dagli avversari e raggiungendo infine il cimitero giapponese, che sono riusciti ad occupare dopo lunga e violenta lotta. I cinesi frattanto sono andati concentrandosi in quella che era la stazione ferroviaria e che è diventata in pochi giorni un cumulo di rovine e che costituisce la roccaforte cinese in Ciapei, mentre i giapponesi hanno ritentato oggi l'aggiramento della posizione. Il loro tentativo ha avuto oggi un successo per lo meno iniziale, giacchè essi sono riusciti a spezzare la resistenza che i cinesi, trinceratisi lungo la linea ferroviaria di Woosung hanno opposto, e sono riusciti a penetrare, per circa un chilometro e mezzo al di là della linea stessa.

Le fasi della battaglia

L'avanzata nipponica è stata continuamente appoggiata da un intenso fuoco di artiglieria e accompagnata dall'aviazione, che ha bombardato e mitragliato efficacemente posizioni e truppe. Mentre durante tutta la mattina l'aviazione nipponica ha avuto, come nei giorni precedenti, il cielo completamente libero (contro gli aviatori nemici i cinesi non potevano impiegare che il fuoco di antiquate batterie antiaeree e delle mitragliatrici, naturalmente, con poca efficacia), verso l'una del pomeriggio, alcuni apparecchi cinesi, giunti nella mattinata da Nanchino, si sono alzati in volo dall'aerodromo di Hungiao e hanno affrontato gli aviatori giapponesi. Immediatamente si è impegnato un combattimento aereo: uno degli apparecchi da bombardamento nipponici non ha potuto sottrarsi a tempo alla caccia datagli da un aeroplano avversario. Dopo alcune manovre nel cielo di Ciapei, manovre che si sono potute osservare e seguire benissimo da Sciangai, il caccia cinese ha aperto il fuoco con le sue mitragliatrici e, dopo pochi istanti, si è veduto l'apparecchio nipponico sbandarsi e quindi precipitare. Pochi istanti dopo, si è udito, proveniente dalla direzione di Ciapei, un fortissimo schianto. Si è saputo più tardi che, toccando terra, le bombe dell'apparecchio abbattuto erano scoppiate. Anche il pilota del caccia cinese è stato ferito ad un braccio e ad una gamba da una scarica delle mitragliatrici nemiche. E' riuscito, tuttavia, a portarsi sull'aerodromo e toccare terra senza che l'apparecchio avesse subito danni. Secondo un comunicato del Comando cinese, due altri apparecchi nipponici sono stati costretti ad atterrare entro le linee tenute dai cinesi. Per conto suo, il Comando giapponese informa che uno dei propri apparecchi non è rientrato alla base.

Dei molti proiettili che, dall'inizio della battaglia di Ciapei, sono caduti sulla Concessione internazionale, uno è scoppiato stamane in una sala della mensa degli ufficiali del reggimento britannico del Lincolnshire. Al momento dello scoppio, si trovavano nel locale un colonnello e un maggiore. Entrambi sono rimasti leggermente contusi dai calcinacci caduti in seguito allo scoppio.

Oggi è giunto, a bordo della nave da battaglia Kent, l'Ammiraglio in capo della Flotta britannica nei mari della Cina. Nel pomeriggio, hanno dato fondo, davanti al Bund, sette caccia americani, giunti a Sciangai insieme alla nave trasporto Chaumont, che reca a bordo mille uomini del 31.o reggimento fanteria americano. Oggi sono giunti, inoltre, a bordo di una nave trasporto nipponica, i primi scaglioni della Divisione che sta per arrivare dal Giappone. Lungo la valle dello Yang-Tse si è verificato un altro scambio di cannonate fra una squadriglia di tre caccia nipponici e uno dei forti cinesi.

Secondo un rapporto giunto al Comando della squadra nipponica, dal forte di Sciuscan, una trentina di miglia a valle di Nanchino, sono partiti, verso le 7 del pomeriggio di ieri, parecchi colpi di cannoni contro le navi giapponesi, che hanno risposto al fuoco.

Nella stessa località, alcuni reparti delle truppe regolari cinesi hanno inoltre attaccato un piccolo distaccamento di marinai nipponici che presidiano gli scali di una società di navigazione fluviale, i capitali della quale sono giapponesi.

L'occupazione di Karbin

Un ufficiale nipponico mi ha dato questa sera importanti informazioni sugli sviluppi della situazione in Manciuria. Stamane le truppe nipponiche e quelle cinesi di Kirin, che sono loro alleate, sono entrate a Karbin, dopo avere ieri costretto a ritirarsi oltre quella città un contingente cinese, forte di dodici mila uomini. L'occupazione è avvenuta senza incontrare resistenza.

Si apprende inoltre da Mukden che il Comando nipponico ha dato ordine alla sua seconda Divisione di raggiungere Karbin. L'avanzata di queste truppe sarà protetta dalla Brigata al comando del generale Hasebe.

Sono stato inoltre informato che le truppe del generale Ma stanno per entrare a Tsi-Tsi-Kar. Pare tuttavia che il generale mancese abbia modificato il suo atteggiamento anti-nipponico, e che l'occupazione di tale città da parte delle sue truppe avvenga in seguito ad accordi presi con il Comando militare nipponico.

FRANCO SPINELLI.

Le nuove forme della lotta

Londra, 5 notte.

In questi ultimi giorni un profondo cambiamento si è prodotto nel morale delle truppe cinesi. Gli osservatori inglesi a Sciangai dichiarano che la resistenza offerta da queste ultime all'avanzata nipponica desta stupore e anche ammirazione nella città e in quegli ambienti che per la Cina non hanno nutrito che moderata simpatia, oppure disprezzo.

La lotta ha assunto oggi nuove forme coll'intervento di una nuova arma. Per la prima volta da quando le truppe nipponiche sono sbarcate in Cina sono comparsi nel cielo aeroplani cinesi. Essi hanno dato prove sensazionali di efficienza e i loro piloti di abilità e di coraggio.

L'azione diplomatica

Perfino l'avanzata della fanteria giapponese è stata contrastata palmo a palmo dalle forze avversarie e verso sera, secondo gli ultimi telegrammi, la posizione delle truppe giapponesi era a tal punto malsicura che il Comando ne ordinava il ripiegamento sulle linee occupate stamane prima dell'avanzata. I cinesi dichiarano che difenderanno Ciapei e ne impediranno la caduta in mano del Giappone anche se della città non dovrà rimanere che un mucchio di ceneri. Ne rimane ben poco all'ora attuale, poichè da tre giorni in qua l'incendio dei suoi edifici accende di sinistri bagliori il cielo dinanzi a Sciangai. La lotta non accenna affatto a cessare; da Tokio giungono sempre nuovi rinforzi in uomini e in armi. L'inattesa resistenza cinese esaspera le autorità militari nipponiche e rinforza la volontà di lotta a fondo. Vero è che a Tokio si delineano allarmi e malcontenti. Si notano fin d'ora timidi conati di critica al Comando Supremo, il quale avrebbe commesso l'imperdonabile errore di immaginarsi di potere impadronirsi di Sciangai con soli quattromila uomini di truppa; e al Governo che ha creduto poter incoraggiare la pazzesca impresa ignorando le resistenze delle grandi Potenze del vecchio e del nuovo mondo.

Questa resistenza tende ad accentuarsi in un modo e con mezzi che il Giappone non potrà continuare a ignorare. Il Governo di Washington, infatti, ha oggi informato i Governi d'Italia, d'Inghilterra, e di Francia, dei termini di una nuova Nota che il suo Ambasciatore ha consegnato oggi stesso al Ministro Yoscizava nella quale protesta contro l'utilizzazione nipponica della zona internazionale quale base di operazioni militari.

Al tempo stesso si annunzia ufficialmente a Londra stasera che i Governi d'Inghilterra, d'America, d'Italia, e di Francia si stanno consultando in vista di un passo da compiere a Tokio in seguito al rifiuto del Governo giapponese di accettare le condizioni per l'accordo avanzate dall'Inghilterra e dall'America e dall'Italia. A Londra si ha la sensazione che nuovi passi diplomatici porteranno scarsi risultati, poichè l'insuccesso delle operazioni militari di Sciangai ha mortificato l'amor proprio giapponese, e intensificato il bisogno urgente di una vittoria campale che ristabilisca il prestigio dell'Esercito e della Marina.

Le perdite giapponesi

Da Tokio il corrispondente del *Daily Telegraph*, in un dispaccio in data di stasera, riferisce che «le difficoltà incontrate nella lotta attorno a Sciangai sono dimostrate dal fatto che le truppe di sbarco giapponesi hanno perduto il dieci per cento dei loro effettivi in morti e feriti. I giornali riferiscono divergenze di vedute tra i Ministri delle Finanze, della Guerra, e della Marina circa l'invio di altri reparti di fanteria; ma queste divergenze sono state accomodate oggi in un Consiglio di Ministri nel quale la politica militare propugnata dai Ministri della Guerra e della Marina è stata approvata».

Più grave però di questo franco riconoscimento delle difficoltà incontrate in Cina è una dichiarazione fatta oggi stesso dall'Ammiraglio Sidehawa all'inviato speciale del *New York Times* a Sciangai:

«Due altri giorni di bombe e di bombardamenti, e a Sciangai saranno risparmiati nuovi orrori della guerra». Così ha detto l'Ammiraglio, il quale ha poi aggiunto che i nuovi rinforzi giapponesi — arrivati a Sciangai a bordo delle corazzate — sono muniti di cannoni a grosso calibro di 18 centimetri in luogo di quelli di 12 centimetri impiegati fino ad oggi. Così, secondo l'Ammiraglio, sarà possibile infliggere al nemico perdite tali da impedirgli la continuazione della guerra, e in ogni caso allontanarlo in modo definitivo dalle vicinanze della zona internazionale.

R. P.

I missionari italiani in Cina

Roma, 5 notte.

Mentre gli avvenimenti in Estremo Oriente presentano una Cina che, se pure non ufficialmente, praticamente si trova in istato di guerra, è bene ricordare ancora una volta che, nell'immenso paese, esistono centinaia di religiosi italiani appartenenti alle Missioni. I centri cattolici più importanti sono Pechino, Sciangai, Hang Cau, ove Università, seminari, collegi, svolgono una magnifica opera di civiltà spesso congiunta ad ignorati eroismi. Nei grandi centri vi sono Vicariati retti da Vescovi; nei centri minori esistono Prefetture, in centri più piccoli vi sono Missioni indipendenti rette da Superiori.

La Cina ha oggi più di due milioni e mezzo di cattolici; una statistica esatta dei religiosi italiani nell'Estremo Oriente, non esiste in questo momento, ma si conoscono alcuni dati fondamentali sui Gesuiti, sui Lazzaristi e sui Francescani italiani. A Sian-Fu (nel nord) vi sono 15 francescani italiani; nella Concessione italiana di Tien-Tsing, vi sono due religiosi ed 11 missionarie francescane cosidette d'Egitto; ad Han Ciuw Fu, 20 francescani conventuali; a Taiyuan-Fu, sempre nel nord, 36 minori francescani; a Wei-Wei-Fu (centro) 21 religiosi delle Missioni estere di Milano; a Cen-Cau (centro) 29 delle Missioni estere di Parma; a Kai-Feng-Fu (centro) 15 delle Missioni di Milano; a Uan-Yang (centro) 18 delle stesse Missioni; fra Sciangai e Nanchino due salesiani e 13 francescane delle Missioni di Maria; a Wuhu, presso Nanchino, 20 Gesuiti della provincia di Torino; a Han-Cau, 33 minori francescani; a Lao-Ho-Cau (centro) 27 minori francescani; a Ciang-Scià (sempre Cina centrale) 20 minori francescani; a Hong Kong, 25 missionari di Milano; a Sciu-Cau (centro meridionale) 15 salesiani. Oltre a ciò vi sono circa 100 Canossiane di Milano ad Hong Kong, 45 ad Han-Cau e 17 ad Han-Ciang-Fu.

In cifra tonda vi sono in Cina per lo meno 500 religiosi italiani. L'eroismo di questi missionari è ben conosciuto dagli italiani. La tragica fine di Mons. Mignani, di Mons. Soggiu, barbaramente uccisi dai briganti cinesi, è storia dolorosa di ieri; Mons. Ricci è spirato dopo due mesi di atroce prigionia.

La solidità dei titoli di Stato

I Buoni del Tesoro sopra la pari

Roma, 5 notte.

La «Tribuna», in una breve nota, mette in rilievo che tutto il comparto dei valori a reddito fisso registra una notevole sostenutezza ed una decisa tendenza a migliorare i suoi corsi. «Particolare profilo in questo comparto del mercato finanziario che tanto interessa il pubblico risparmio — scrive il giornale — ha assunto in questi ultimi giorni la scalata dei Buoni del Tesoro novennali, verso i quali l'attenzione del pubblico risparmio, che sempre si è rivolto con speciale interessamento a questo tipo di investimento, è venuta assumendo un carattere spiccatissimo di ricerca.

«Troviamo così che i Buoni con scadenza al 1934 ieri hanno registrato la quotazione di 101,65, e quelli con scadenza al 1940 hanno raggiunto il corso di 101,45, segnando quindi una notevole plusvalenza al disopra della pari. Alla fermezza veramente ammirevole della lira, al contegno sostenutissimo del Consolidato e della Rendita, si affianca in tale modo — fatto quanto mai sintomatico — il pubblico risparmio, e la fiducia dei risparmiatori si manifesta in modo talmente spiccato verso queste «cambiali dello Stato» che sono i Buoni del Tesoro, da ricercarli a prezzi superiori al loro valore nominale. Migliore dimostrazione non si potrebbe desiderare della fiducia che la finanza dello Stato fascista riscuote tra il pubblico, fiducia che si esprime con fatti così eloquenti come sono quelli che risultano da una semplice lettura dei listini di Borsa».

Conversazione con Adolfo Hitler

nella casa di Federico Nietzsche

WEIMAR, febbraio.

La signora Förster-Nietzsche ha ricevuto, nella casa in cui vive vigilando sull'eredità spirituale del fratello Federico, all'indomani della prima di Campo di maggio al Deutsches Nationaltheater. La casa-archivio sorge nella Luisenstrasse, quasi al limite fra città e campagna. Quello che a Bayreuth è Wahnfried, la villa abitata dalla vedova di Sigfrido Wagner, custode dei ricordi del suocero, a Weimar è il museo Nietzsche.

A pianterreno pochi grandi ambienti che accolgono libri, manoscritti, busti di Nietzsche, medaglie, targhe, oggetti appartenuti all'autore di Ecce Homo. Lui troneggia in marmo, sopra un alto basamento, in una nicchia che prende l'intera parete del salotto. Ai piedi del basamento, corone di lauro con nastri e senza, e rami e fiori. La faccia assorta del filosofo, dalla spaziosa fronte e dalla bocca seminascosta dagli incolti baffi spioventi, è diretta verso i visitatori. Un po' il salotto rassomiglia a una cappella.

Si parla di «Campo di maggio»

La signora Förster-Nietzsche è rincasata, dopo la recita, verso mezzanotte, ma alle 11 del mattino è già pronta a ricevere gli ospiti: a 80 anni suonati tanta energia? si pensa entrando. E ricorda che a Budapest, in dicembre, ho fatto visita, a ora più mattutina, al conte Alberto Apponyi, ottantaseienne. A fianco a questi vecchi che si trattengono sul mondo a curiosare quello che fa la nuova generazione, si siede con rispetto infinito. La sig.ra Förster-Nietzsche è vestita alla moda delle nostre nonne, con un abito di bella seta scura, ed ha in testa una cuffia, pure di seta, con sottile guarnizione di merletto. Al collo, si capisce, una lunga e stretta stola bianca.

— Ieri sera si sarà stancata certamente... Tre ore a teatro, e quella pioggerella all'uscita...

— Non mi sono stancata affatto... Di solito vado al teatro quando vi danno dei concerti, ma Campo di maggio lo dovevo vedere. Pensi un po': Napoleone concepito da Mussolini...

La vecchietta parla svelto con voce chiara, fissando bene il visitatore attraverso gli occhiali che tradiscono la forte miopia: «Vero è — continua — che ho 85 anni, e mesi 86. Mi dispiace di non poter viaggiare più: come vorrei rivedere l'Italia e andare a Roma, da Mussolini. Lei sa che Mussolini è un grande conoscitore e ammiratore dell'opera di mio fratello?... Lei conosce l'influenza di Federico Nietzsche sul Fascismo?... Mussolini mi ha già scritto più volte e per la ricorrenza della mia nascita ho avuto un telegramma di auguri...».

Siamo già in parecchi. L'ottuagenaria tiene circolo con una presenza di spirito che rammenta la fresca vecchiaia di Paolina Metternich. Ora parla d'un viaggio in Isvizzera fatto al tempo in cui sopra il Gottardo si passava con le slitte, un viaggio nel corso del quale lei e il fratello incontrarono un Mister Brown, che aveva a compagno un giovanotto. Mister Brown era Mazzini.

A questo punto la porta del salotto torna ad aprirsi ed entra, con un fascio di fiori, Adolfo Hitler, seguito da un gruppo di amici.

Entra Hitler

Vi siete mai trovati, di colpo, a tu per tu con un uomo di domani, un uomo il cui nome vi sia stato martellato nel cervello da giornali d'ogni lingua, il cui viso impresso negli occhi da fotografie che lo mostrarono a con la bocca spalancata — avendolo l'obiettivo colto durante un'orazione —, o in uniforme, o a spasso, o seduto tranquillo a tavolino? Adolfo Hitler è apparso nel salotto mentre nessuno se l'aspettava: io, per lo meno, no. E' di media statura e gli si dànno quarant'anni all'incirca. Porta i baffi all'inglese, i capelli abbondanti, con la fila: a sinistra, gli cadono un po' sulla fronte. Movente parole; gli occhi rivelano serenità interiore, sicurezza. Marcati i tratti del volto. All'occhiello della giacca nera, il distintivo del Partito nazional-socialista. L'uomo che lotta per dare alla Germania il terzo Impero siede ossequioso dirimpetto alla sorella di Federico Nietzsche. Ho da descrivervi l'intima gioia di questa saggia e dotta nonnina che ha l'animo pieno di Napoleone, Mussolini e di fraterno orgoglio e amor di Patria? Facciamo corona in silenzio.

Lentamente si prende a discorrere di cose generali. Hitler ascolta, mentre noi preferiremmo ascoltar lui. Non so come, si discute sui diritti d'autore e sulle ingiustizie alle quali la legge che li regola talvolta dà luogo. La riabilitazione letteraria di Hebbel fece ricchi editori che non ne avevano merito e lasciò la disgraziata vedova nella fame. E perchè gli eredi di un padrone di case debbono godere di garanzia eterna del possesso, mentre gli eredi di un povero scrittore di libri debbono, prima o poi, sentirsi dire: Ora non è più roba vostra? Sì: ma gli eredi neppure hanno da campare da parassiti. Diamo addosso agli epigoni che oggi afferrano le partiture di Mozart o di Johann Strauss e con la scusa di curarne adattamenti, ricominciano ad intascare loro le provvigioni. Ed ecco che si parla di politica: dell'Austria, della Russia, dei Trattati di pace, di Paneuropa, idea nella quale Hitler non crede.

Hitler ha voce sonora e pronunzia tedesca priva di durezze, il che rivela la sua origine meridionale. Non adopera espressioni rudi. Sa quello che dice, conosce dati e date e se ne serve al momento opportuno, nella misura giusta. Tenendo d'occhio le grandi linee dei problemi, evita di perdersi nelle questioni di dettaglio. Credo che l'amore per la sua razza sia in lui più forte dell'odio per i nemici; ma poi, è indispensabile odiare? Vede la massa dei settanta milioni di tedeschi costretta in una situazione che alla lunga esige sfogo, dice essere i gravami fiscali arrivati in Germania al punto da togliere, a chi ne abbia, per caso, possibilità, la voglia di guadagnare di più. Deplora il disordine che nell'economia mondiale si crea impiantando in tutti i Paesi tutte le industrie — mentre prima i paesi prosperavano ciascuno sviluppando le sue industrie speciali e rifornendo, per il ramo, il mondo intero — e si domanda come mai la Germania non capisca che a scadenza di 5 o di 10 anni le fabbriche oggi costruite in Russia da tecnici suoi, con il suo capitale, determineranno la rovina di altrettante fabbriche tedesche.

Gli insegnamenti di una commedia

Per non affaticare troppo la signora Förster-Nietzsche, bisogna andar via: siamo riuniti già da un'ora e mezza. La signora, a sentire che vivo a Vienna, desidera sapere, mentre prendo commiato, a che punto sia il progetto dell'ex-ministro della Agricoltura Thaler, mirante a fondare al Paraguay una colonia di tirolesi: lei ha trascorso al Paraguay anni ed anni, in una colonia tedesca fondata dal marito, e anzi, quando il marito morì, le toccò mettersi alla testa di tutto. Che tempi! Durante le guerre sud-americane, la sorella di Federico Nietzsche fu in certo senso la reggente di quella colonia, che voleva mantenersi neutrale.

Raggiungo Hitler all'albergo, per ripigliare la conversazione: colloquio breve, dovendo il Capo — Führer lo chiamano i seguaci — tornare a Monaco. Gli chiedo se sia vera la notizia di giornali austriaci, che lui andrà presto a Roma e che il Governo di Vienna gli ha dato «il permesso» di attraversare il territorio della Repubblica, però senza scendere dal treno. «Ma come? — interrompe Hitler; — ricominciano con questa favola?» L'Austria contemporanea, si sa, lui non l'ama soverchiamente: forse è più esatto dire che non le dà troppo peso. Vienna gli fa l'effetto di una grossa testa che va ridotta, con atto chirurgico, a proporzioni molto ma molto più modeste: sulle rive del Danubio continuano a trattenersi centinaia di migliaia di persone che invece debbono emigrare. Non considera i viennesi buoni tedeschi, dubita della sincerità della campagna per l'Anschluss, quasi sempre ripresa dagli austriaci a ogni vigilia di richiesta di nuovi prestiti, ed è — mi sembra — convinto che i viennesi siano rimasti francofili.

Il viaggio in Italia? Hitler avrebbe voluto da tempo visitare Venezia, Firenze, Pisa ed anche Roma, va da sè: ora però, troppo impegnato nella lotta politica, non può recarsi nè in Italia, nè altrove. La recita di Campo di maggio al Deutsches Nationaltheater l'ha interessato moltissimo: «Ieri sera, esclama, noi eravamo felici di sentire che certe idee sono universali e comprese anche al di là delle vostre frontiere. Uno straniero non saprà forse spiegarsi come mai il pubblico abbia applaudito l'allusione allo sgombro della Camera mediante i soldati e la scena in cui appare il colonnello principe di Schoenburg. Lo straniero supporrà che l'applauso sia una manifestazione anti-francese. Mai più: esso significa la rivolta contro le chiacchiere e la perdita di tempo. Si applaude ai soldati non per amore del militarismo, ma perchè il soldato simbolizza l'azione».

Le due Germanie

Timido mio accenno ai postumi del campanilismo tedesco, alle differenze fra settentrionali e meridionali, fra evangelici prussiani e cattolici bavaresi.

«Veda — fa Hitler —; oggi vi sono due Germanie, una ufficiale, che non occorre descrivere, e una non ufficiale, che è eroica. Certo, dal punto di vista dell'organizzazione statale, la Germania ha sofferto per secoli delle divisioni, però il sentimento dell'unità nazionale fu sempre forte dappertutto, in Baviera come in Turingia e nell'Oldenburg, in Prussia come in Vestfalia. Le speculazioni francesi del dopoguerra sul preteso secessionismo tedesco oggi sarebbero più che mai assurde: nel popolo non esistono sentimenti del genere. Quanto al fattore religioso, ricorderò che il tedesco di Vestfalia, il quale ha fama d'essere il tedesco più accanito, è cattolico. Se parlo nel Nord, osservo un entusiasmo non minore di quello delle folle del Sud; quasi quel

si nell'Holstein, pensi un po', all'estremo limite settentrionale della Germania, è anche maggiore che altrove. A mio giudizio, al massimo si può dire che non tutti i tedeschi assimilano con uguale rapidità; ma di questi temperamenti definiti nordici se ne incontrano dovunque».

La democrazia... Per Hitler la democrazia rappresenta, in Germania, un articolo d'importazione, «un prodotto ebraico», con l'aggravante che i cosidetti democratici tedeschi non si rendono conto dell'essenza vera dell'odierna democrazia francese: la Francia sarà bene una repubblica, ma come pratica la democrazia?

«Il tedesco, sentenzia Hitler, non è democratico per istinto: egli nasce col senso della disciplina e conserva nell'animo, per tutta la vita, la volontà, il desiderio di ubbidire e di rispettare l'ordine. Peccato che stamane lei non sia venuto a visitare una nostra scuola: avrebbe visto che gioventù. E badi che la gente di Turingia non è poi considerata da... al contrario. Del resto, se i tedeschi non fossero disciplinati ed ubbidienti per natura, come avrebbe potuto la Germania resistere a quattro anni di tremenda guerra? La Germania democratica la fanno e la presentano i giornali delle grandi città».

Brevissima pausa. Indi Hitler riprende:

«I pronostici sono facili per l'avvenire dell'Italia, tale quale come per quello della Germania».

Economia e politica

Hitler accenna di sfuggita alla data entro la quale lui ritiene d'impadronirsi del potere in Germania. Gli domando se le sue schiere non s'ingrossano anche per effetto del disagio economico, che spinge la gente disperata ad invocare una soluzione estrema. Il Führer risponde con la sua consueta calma e prontezza:

«Quante volte nel mondo si parla di disagio politico, non va dimenticato ch'esso dipende dalle condizioni economiche: di rimando non va perso di vista che le cattive condizioni economiche sono un prodotto del malessere politico. E' nel campo della politica che occorre agire. Anche sei anni fa si ritenne di potere superare la crisi con misure di carattere economico di ordine interno o internazionale, quali i prestiti, le conclusione di accordi commerciali e via di seguito: oggi si riconosce che la salvezza ci verrà soltanto da una rigenerazione politica. E' inutile negarlo, ed è inutile negare il nesso fra politica ed economia. C'è della gente che dice che miracoli, andando al Governo, non ne potremo fare nemmeno noi: ma qui in Turingia, ad esempio, noi abbiamo già governato e se domani si facessero le elezioni, avremmo ancora più voti di prima. L'esperimento non sarà stato dunque cattivo».

Il colloquio finisce, dovendo Hitler partire. «In fondo — conclude il capo dei nazional-socialisti, non si vorrà poi supporre che centinaia e centinaia di tedeschi si espongano quotidianamente al rischio di lasciarsi accoppare solo per interesse, perchè spinti da moventi economici. No, no: si vuole una rinascita politica». Ed esclamando: «Heil» leva la mano per salutare romanamente.

ITALO ZINGARELLI

La disoccupazione in Francia continua ad aggravarsi

Parigi, 5 notte.

La Camera francese ha dedicato oggi una nuova seduta alla disoccupazione. Molti oratori hanno portato alla tribuna le lagnanze dei rispettivi collegi per l'insufficienza dell'azione governativa, facendosi interpreti soprattutto della situazione [illegible]

[illegible]

che i Vescovi nelle rispettive diocesi indicono questue in chiesa a beneficio dei disoccupati. Il Governo ha, d'altro canto, fatto il più serio sforzo per salvare dal fallimento la Compagnia generale transatlantica, la più grossa Compagnia di navigazione francese, che aveva dovuto — come sapete — chiudere praticamente i propri cantieri per mancanza di fondi, mettendo sul lastrico — a Saint Nazaire — molte migliaia di operai. [illegible] parigini spargono la notizia, sulla base di dispacci inviati loro da Londra, che il Governo britannico si mostrerebbe meno alieno dall'aderire alla tesi francese sul mantenimento delle riparazioni e dell'accordo Young, e che non sarebbe impossibile — quanto prima — la conclusione di un accordo.

C. P.

Le importazioni di grano in un semestre

Roma, 5 notte.

Il Direttore generale delle Dogane, comm. dott. Silvio Mathis, ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri questi dati concernenti l'importazione del frumento e del granoturco altro.

Nel mese di gennaio 1931 furono importati quintali 1.420.040, mentre nel mese di gennaio 1932 l'importazione di grano di q.li 220.900 con una diminuzione di q.li 1.199.140.

Nel periodo dal primo luglio 1930 al 31 gennaio 1931 le importazioni del grano furono di quintali 11.551.985; nel corrispondente periodo dal primo luglio 1931 al 31 gennaio 1932 le importazioni stesse ammontarono a q.li 1.620.915 con una diminuzione di quintali 9.931.070.

Nel mese di gennaio 1931 furono importati quintali 361.... di granoturco altro mentre nel mese di gennaio 1932 le importazioni furono di q.li 538.921 con un aumento di quintali 177.375. Nel periodo dal primo luglio 1930 al 31 gennaio 1931 le importazioni del granoturco altro furono di q.li 3.716.084, mentre nel corrispondente periodo primo luglio 1931-31 gennaio 1932 le importazioni stesse ammontarono a quintali 4.835.777, con un aumento di quintali 1.119.693.

Teatri e concerti

Al Carignano: *La via delle Indie*, di H. M. Harwood.

Raimondo Wintrope è un giovane brillante, simpatico; ha studiato a Oxford, conosce i bei modi e l'arte di piacere; ma ha fatto qualcosa di poco pulito, ha venduto quello che non aveva pagato, e, per l'appunto, lo vediamo di ritorno a casa dopo sei mesi di prigione. La madre, naturalmente, lo accoglie come una madre; il padre no, e il fratello peggio. Questi due bravi e mediocri commercianti non gli possono perdonare il trambusto, la vergogna, gli affanni patiti, e gli fanno in breve capire che quella non è aria per lui. Sono disposti a mettere a sua disposizione una somma, perchè se ne vada, lasci l'Inghilterra, non si faccia mai più vedere. Il fratello soprattutto, mezzo scemo e mezzo furbo, insiste e dà in ismanie; perchè è fidanzato con la signora Crystal Carringan, ch'egli crede assai ricca, e il pensiero che la brutta avventura del fratello, una volta conosciuta, possa mandargli a monte il matrimonio, lo eccita incredibilmente. Questo meschinissimo Claudio non riesce, così, a nascondere il suo egoismo, la durezza di cuore e l'immensa stupidità. Ma Raimondo accetta la avversa sorte, e i cattivi trattamenti, e il severo castigo, lietamente. Se ne andrà, senza dubbio, ma non per lontani paesi: se ne andrà in cerca di fortuna a Londra, che è vicina, e affronterà la miseria e il lavoro con animo fatto ormai esperto. Al secondo atto siamo in casa di Crystal Carringan, la quale non è quella signora dell'alta società, che Claudio immagina; ma una cocotte; e giunta, per di più, al fallimento. Vogliamo dire ch'essa è carica di debiti, e non sa come pagarli; tanto che, proprio la sera destinata al pranzo di fidanzamento con Claudio, gli uscieri le arrivano in casa.

Guarda caso, l'aiuto usciere, l'usciere sequestratario, il possessore in nome del re, quello che, secondo la legge inglese, deve stabilirsi in casa del debitore fino a che questi abbia pagato il suo debito, o le cose sue siano state messe all'asta, è quell'eccellente Raimondo, che inizia in tal modo la sua nuova vita di lavoro. Non è difficile immaginare la serie delle complicazioni. Da questo momento anzi tutto avviene dal più al meno com'era prevedibile. Crystal incomincia a preoccuparsi degli ospiti che devono giungere tra poco. Che dirà la famiglia Wintrope di quell'estraneo, installatosi in casa con pieni poteri? Come nascondere la verità? Ella incomincia a prendere alle buone Raimondo; e poichè questi è un ragazzo gioviale e cortese l'accordo non stenta a farsi; ed ecco una buona idea: Raimondo potrebbe indossare la livrea di Stefano, che ha lasciato il servizio il mattino stesso, e fingere di essere il domestico. Raimondo accetta. E la serata di famiglia con i Wintrope a pranzo, e Raimondo che fa da cameriere, provoca naturalmente amenì equivoci e abbondante ilarità. Lo stupore dei Wintrope è grande; Claudio vorrebbe sbarazzarsi del fratello, e subito; ma le sue insistenze sono, come si sa, inutili; Raimondo, rappresentante della legge, non può essere rimandato facilmente. E Claudio, che ignora la verità, si irrita, se la prende con Crystal. Tanto è goffo Claudio, tanto è disinvolto, sicuro di sè, divertente e piacevole Raimondo. V'è bisogno di dire che, rimasti soli, Crystal e Raimondo finiscono l'uno nelle braccia dell'altro? La mattina dopo — siamo all'ultimo atto — tutto viene sistemato per il meglio, Raimondo si sbarazza di un vecchio signore, amico di Crystal, svela a Claudio che Crystal è povera, e così si sbarazza anche di Claudio, ottiene dal padre e dal fratello un migliaio di sterline, e un biglietto di prima classe per le Indie, o giù di lì, e prendendosi sulle ginocchia Crystal le propone di sposarla e di andarsene insieme, lontano, verso l'amore e la felicità.

Questa commedia, che ha avuto iersera lieto successo, ha un primo atto graziosamente intrecciato: qua e là un po' fiacco, non approfondito, ma arguto. La situazione c'è, e qualcosa di umano, se pure già si senta una specie di incertezza. Come si svolgerà quella situazione? Nell'ordine della verità, del sentimento, sia esso patetico o comico, oppure quale commedia brillante, quale farsa? Senza dubbio alcunchè di farsesco, già accennato nel primo atto, predomina poi nel seguito; non senza però qualche venatura qua e là, qualche tono più delicato. Delicatezza sporadica che non basta a salvare la qualità della commedia, la sua sostanza. Se da un lato il tono sempre più decisamente esteriore e meccanico elimina la possibilità di una trattazione intima e sincera, dall'altro una certa stanchezza, una cotal monotonia, un'incapacità di rinnovare il tema, come fu già notato altrove, con una trovata originale, attenua, smorza il brio stesso di questi due atti. I quali si sostengono tuttavia, e specialmente per il garbo, la grazia, per un che di birichino e di cordiale che tien luogo di autentiche invenzioni e di reale vivacità comica, e allieta lo spettatore. La Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio ha recitato con felice affiatamento, con spirito e misura. Dina Galli è stata maliziosa e schietta, arguta e lieve nella parte di Crystal. Il Viarisio, notevole per una comicissima truccatura, ha dato al personaggio di Claudio un rilievo caricaturale, che ci è parso in qualche tratto un po' spinto, ma tuttavia assai efficace. Lo spettacolo era in onore del Besozzi, e il giovane attore ha avuto modo, nei panni del bizzarro Raimondo, di far valere le sue simpatiche doti di comicità, di galezza, di aperto e franco stile. Qua e là egli ha fuggevolmente trovato accenti di leggera e garbata delicatezza, degni di lode. Il pubblico ha applaudito calorosamente ad ogni fine d'atto; e gli attori si sono presentati alla ribalta più e più volte.

f. b.

«Linda» e «Mefistofele» al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Stasera, alle ore 21, sarà data, con la direzione del maestro Rosario Castagnino, una replica della «Linda di Chamonix» con la signorina Lyana Grani, Carlo Galeffi, Giovanni Manurita, Edoardo Faticanti, Giulio Tomei, Mita Vasari e Carmen Tornari. La rappresentazione è assegnata in dono agli abbonati del turno dispari, e perciò non considerata nella serie normale. Sono pure valevoli per questa sera, gli abbonamenti all'ingresso.

«Quindicesima del turno dispari sarà invece la seconda rappresentazione del «Mefistofele», fissata per domani sera, domenica, alle ore 20,45 con la direzione del maestro Franco Paolantonio. La vendita dei posti per entrambi gli spettacoli, continua dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

«Lunedì sarà data una rappresentazione a prezzi popolari del «Rigoletto» con gli artisti consueti. La vendita di tutti i posti, poltrone e palchi compresi, comincierà questa mattina alle 10,15».

AL VITTORIO domenica, lunedì e martedì, ultimi tre giorni di carnevale, si avranno due rappresentazioni, alle 15 e alle 21, di «Nora bela» di Nino Berrini.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Angelo Musco lunedì sera mette in scena la seconda novità della stagione: «Cori cuntentu», tre atti brillanti di Macaluso.

AL ROSSINI continuano affollate ed applaudite le rappresentazioni del «Seugn d'un bôgianen» il divertente vaudeville di Foncin e Fiorillo. Si annuncia intanto che la recita di beneficenza che doveva aver luogo il giorno 11 corr., a favore del «Nido delle lucciole» è stata rimandata ad epoca da fissarsi.

Il debutto di Josephine Backer al Lirico di Milano

Milano, 5 notte.

Un pubblico spettacoloso, per numero ed eleganza, ha assistito questa sera, al Lirico, al debutto di Josephine Bacher, la «Venere negra», che da parecchi anni manda in visibilio le folle cosmopolite.

Sebbene la Bacher abbia sposato un italiano, Giuseppe Abatino, oriundo siciliano, questa è la prima volta che ella si presenta sui palcoscenici d'Italia, che pure visitò in lungo e in largo, col proprio marito. Al dire del signor Abatino, appunto per la predilezione che la Bacher nutre per questo nostro paese di sole e di poesia, ella ha sempre preferito attendere, per mostrarsi artista più completa di espressione, più delicata e raffinata, che non fossero soltanto quelle della «danseuse des bananes», della cantante di «blues» o di «cabarets». E, infatti, il successo meraviglioso che la Bacher ha ottenuto questa sera, lo si deve in particolar modo ai «numeri» di recitazione e di canto, nei quali era necessaria una interpretazione personale di anima e di sentimento, piuttosto che nelle esibizioni più o meno eccentriche di danze esotiche.

Ma in quanto a esotismo, la Bacher non ne ha sfoggiato gran che, europeizzata oggidì, come può esserlo un'allieva o un'emula di Ida Rubinstein, o, non crediamo di esagerare della rimpianta Anna Paulowa. Anche quando la Bacher, sui ritmi infuriati del suo «Bacher-Jazz», si abbandona alle singolari e grottesche movenze e agli scomposti atteggiamenti, nei quali la vedemmo ritratta le mille volte, e che le diedero la maggior popolarità fra le folle, ella esprime, oggi, col sorriso bellissimo, gli occhi languidi e il volto, che nasconde un non so che di ritroso e di pudico, che senza dubbio non doveva dimostrare nei suoi primi debutti. Spesso è nuda o in vesti così succinte da offrire in pieno la bellezza plastica del corpo snello, perfetto, di un agilità da acrobata. Non la si direbbe una negra, bensì una creola, se non tradissero la sua razza schietta la bocca dalle labbra turgide e di carminio, i denti lunghi di un bel biancore, e gli occhi lucidissimi, allungati a mandorla. Il pubblico non le concesse subito il proprio entusiasmo; la Bacher se lo conquistò a poco a poco, e gli applausi, veramente scroscianti, cominciarono dopo la «Topchinoise», una canzone miniata con finissima grazia.

Poi, tutto il teatro l'acclamò, con una unanimità compatta, alle varie canzoni, alcune delle quali dovette ripetere: specie in quelle di angoscia e di tristezza, la Bacher, che pure possiede mezzi vocali rarissimi, fu artista inimitabile. Fu obbligata, inoltre a replicare «J'ai deux amours», una sorta di «sketch» drammatico di canto e di dizione, suggestivo e doloroso, e che ha costituito uno dei suoi ultimi e più notevoli successi.

I falsari, di Passeur, all'«Atelier»

Parigi, 5 notte.

All'«Atelier», Steve Passeur, l'autore dell'*Acheteuse* e di altri lavori fortunati, ha fatto rappresentare con esito alquanto discusso, se non proprio contrastato, una nuova commedia in tre atti: *Les tricheurs* (i falsari). Si tratta di un giovane ebreo che ama una bella e ricca cristiana, ma che, sapendo impossibile vedersene ricambiato, dopo averle dichiarato il proprio amore, se ne allontana volontariamente, confessandole di avere troppo orgoglio per correre — sapendosi brutto ed ebreo — un'alea dalla quale la sua dignità d'uomo uscirebbe quasi certamente straziata. L'atteggiamento singolare dell'uomo punge la curiosità e l'amor proprio della donna, la quale, appunto perchè egli non la vuole, decide di darglisi, mettendo tutto il proprio puntiglio nell'uscir vittoriosa dalla gara. Ma l'ebreo è più ostinato di lei, e si adatta a vivere due mesi a quattr'occhi, sotto lo stesso tetto, senza toccarla nemmeno con la punta di un dito, anzi facendola segno ad ogni sorta di maltrattamenti e di umiliazioni. Il risultato di questa schermaglia è che l'ebreo non cederà e che un bel giorno, anzi, sarà lui a buttare la donna nelle braccia di un altro amante, affinchè essa conservi di lui il ricordo di un uomo che è stato più forte di lei là dove, se fosse diventato il suo amante, ventiquattro ore dopo egli non sarebbe più ai suoi occhi se non un «piccolo, lurido ebreo».

Il lavoro è terribilmente artificioso, voluto e paradossale. Ma in complesso la figura dell'ebreo è studiata con molta sottigliezza e con grande conoscenza di certe reazioni psicologiche specificamente ebraiche.

Il Passeur ha avuto oltre tutto la fortuna di trovare un attore che fa del personaggio una vera creazione. Non si può dire tuttavia che questa volta l'autore dell'*Acheteuse* abbia colto nel segno.

C. P.

Uffa Tom, di Za Bum, al Casino di San Remo.

Sanremo, 5 notte.

Stasera, al Teatro del Casino municipale, la Compagnia Za-Bum N. 8 ha rappresentato, per la prima volta in Italia, la commedia brillante «Uffa Tom», intercalata da scene musicali e cantate. La musica è del maestro Vittorio Mascheroni; l'azione è tratta da la commedia «Hulla di Bulla» di Arnold e Bach. Lo spettacolo è piaciuto al pubblico, che gremiva il teatro e che ha prodigato vivi applausi.

L'undicesimo dei concerti sinfonici diretti dal maestro Giuseppe Baroni al Casino Municipale è stato dedicato oggi interamente all'esecuzione di composizioni italiane. Sono state particolarmente applauditi dal foltissimo pubblico le «Baruffe chiozzotte» di Sinigaglia, e due brani tolti da opere di Catalani e di Riccardo Zandonai. Un interesse assai vivo ha suscitato la «suite» «Lago di Braies», del giovane musicista Cesare Sonzogno, che rivela, in questa sua prima composizione, una simpatica freschezza di ispirazione ed ottime attitudini istrumentali; infine il poema sinfonico del maestro Renzo Bianchi «Jauffré Rudel», ha raccolto vasti consensi, per l'ampia linea costruttiva, la ricchezza polifonica ed il forte suggestivo colore drammatico.

Concerto sinfonico al Liceo

Il terzo concerto orchestrale della Società del Liceo Musicale, diretto dal maestro G. C. Gedda, cominciò iersera con «Antar», il poema sinfonico che insieme con l'altro intitolato a «Sheherazade» meglio rappresenta l'espressione e la tendenza programmatica nella produzione di Rimski Korsakof. Tessuto di temi rappresentativi, di fluidi motivi originali, misti con reminiscenze di asiatiche cantilene, svolto colla maestria e con la grazia armonistica, contrappuntistica, strumentalistica che furono proprie di quel compositore, e non scevro di lentezze e stanchezze derivanti dalla ripetizione dei motivi non espansi, «Antar» rievoca sottilmente il mondo favoloso ricordato dal «programma». Vicenda di giuochi sonori e ritmici, un anelito di poesia. Alla graziosa «Ora di sospensione» del Maselli seguì uno dei due Concerti grossi di Alessandro Stradella, raccolti nella collezione Mauro-Foà della Nazionale di Torino. Elaborato, con l'aggiunta del cembalo, dal maestro Alberto Gentili, che lo crede composto verso il 1665 o '70, quando lo Stradella, prima di recarsi a Venezia, subiva ancora le influenze delle scuole modenese e bolognese, il «Concerto» risponde esattamente alla denominazione di «grosso», constando di tre solisti e del ripieno; si compone di quattro tempi, un allegro, preceduto da un'introduzione; da un vivace, veloce allegro, quasi di scherzo; da un adagio; da un allegro vivace con spirito. Tale opera, che sarà prossimamente stampata, a cura del maestro Gentili, insieme con due concerti del Vivaldi per violino e orchestra (trascritta per pianoforte), apparve interessante e piacevole nella sua equilibrata elementarità, annunciatrice di maggiori sviluppi. Completavano il programma la delicata «Pavana per una infanta defunta» del Ravel e la sinfonia della «Morena». A ciascuna parte del concerto applausi al valoroso maestro Gedda.

Esposizione di aeropittura a Parigi

Parigi, 5 notte.

In questi giorni l'aeropittura ha destato nella stampa parigina le più vivaci polemiche. Dopo le Esposizioni di aeropittura a Roma, Milano, Firenze, e Bologna, auspice il conte Sarmiento, avrà luogo a Parigi alla Galleria Renaissance un'Esposizione di aeropittura futurista, alla fine del corrente mese.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 5. — Le correnti di vendite sono diminuite d'intensità ed il mercato per quanto ancora debole ha dimostrato maggior capacità di assorbimento in modo che le perdite sono state contenute in ristretti limiti. Affari assai scarsi anche sui valori più in vista. Migliorate le Cir e Mira Lanza.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	74 50
Id. cont.	—	74 —	—	74 —
Consol. 5 %	—	82 30	82 20	82 20
Id. cont.	—	82 10	81 90	82 —
Torino 6 % c.	—	—	—	427 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	472 75
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	283 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	100 90
Id. 1934 c.	—	—	—	100 90
Id. 1940 c.	—	—	—	101 10
B. Italia c.	—	—	—	1460 —
B. Comm.	—	—	—	1107 50
Credito Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	105 —
Cons. Mob.	—	—	—	610 —
Mediterranea	—	—	—	334 —
Meridionali	75	618 —	—	616 —
Ciriè-Lanzo	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	66 —
Subaudo	—	—	—	110 —
Gavalich	—	—	—	40 —
Italgas	950	24 50	24 25	24 3/8
Snia	60	64 —	—	63 75
E. A. I.	450	101 —	—	101 —
Sip	300	67 —	—	67 —
Terni	—	—	—	230 —
P. C. E.	200	85 —	—	85 —
Savigliano	25	608 —	—	609 —
Nebiolo	—	—	—	122 —
Tedeschi	—	—	—	60 —
Moncenisio	25	215 —	—	215 —
Fiat	4450	147 —	144 —	146 50
C. I. R.	—	—	—	155 —
Schiapparelli	—	—	—	17 —
Mira Lanza	200	60 50	60 —	60 3/8
Aminta	60	56 —	—	56 —
Montecatini	500	119 —	118 —	118 75
Olimont	—	—	—	172 —
Acqua Pot.	—	—	—	387 —
Florio	—	—	—	37 —
Montepoint	—	—	—	234 —
Valli Lanzo	100	24 50	—	24 50
Viscosa nuove	600	182 —	179 75	179 75
Id. vecchie	150	37 —	36 —	—
L. Borgosesia	—	—	—	1092 —
Real	—	—	—	275 —
Cartiera Ital.	30	109 —	—	109 —
Cart. Burgo	—	—	—	330 —
Fornaci Bian.	—	—	—	350 —
l'Italsinora	—	—	—	34 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 75
Svizzera	—	—	—	376 —
Londra	—	—	—	66 60
New York	—	—	—	19 30

MILANO, 5. — La corrente di realizzi [illegible]

[illegible]

quotazioni. Fra gli altri la Banca di Francia ha guadagnato 160 punti, le Suez 170. Nel mercato dei cambi la sterlina ha leggermente ripreso da 87,71 a 87,84, mentre il dollaro rimaneva stazionario a 25,3875. La lira italiana ha continuato invece la sua ascesa, debuttando a 132 per terminare a 133,40; corsi non più raggiunti da quando nello scorso settembre la Gran Bretagna aveva rinunziato alla parità aurea.

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 132,40; Londra 87,84; New York 25,39,75; Belgio 354,25; Spagna 197,50; Svizzera 490,50; Olanda 1023; Norvegia 460; Svezia 493.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 66,35; New York 3,45,62; Amsterdam 8,58,50; Francia 87,81; Belgio 24,78,50; Germania 14,54,50; Svizzera 17,73; Spagna 44,51; Copenaghen 18,17; Stoccolma 17,83,50; Oslo 18,41; Helsingfors 225,50; Praga 116,50; Budapest 20; Belgrado 195; Sofia 475; Bucarest 577,50; Atene 270; Costantinopoli 710; Austria 31; Varsavia 31; Buenos Aires (pesos oro) 39,62; Rio Janeiro 4,13; Yokohama 24,25.

Zurigo, 5. — Chiusura cambi: Italia 26,60; Francia 20,17,75; Inghilterra 17,73,50; New York 5,11,62; Belgio 71,47,50; Spagna 40; Olanda 206,50; Germania 121,70.

New York, 5. — Apertura cambi: Roma 5,20; Londra 3,45,75; Berlino 23,75,50; Madrid 7,82; Amsterdam 40,32; Parigi 3,93 5/8; Bruxelles 13,95; Berna 19,51; Stoccolma 19,40; Oslo 18,82,50; Copenaghen 19,05.

Berlino, 5. — Chiusura cambi: Italia 21,86; Francia 16,58; Svizzera 82,17; Vienna 50; Ungheria 57; Londra 14,54; Amsterdam 169,75; New York 4,21,30; Praga 124,75.

Vienna, 5. — Chiusura cambi: Italia 36,90; New York 7,09,30; Parigi 27,92; Romania 42,58; Bulgaria 51,35; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,30; Svizzera 138,40; Amsterdam 285,55; Praga 21,01,50; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,46; Londra 24,46; Belgio 98,90.

Rassegna settimanale dei mercati

I mercati di quest'ultima settimana hanno mantenuto le buone disposizioni dei mercati precedenti. Se pure non abbiamo un risveglio di ottimismo, certamente si è arrestato quel senso di disagio che prima dominava sovrano in tutte le riunioni. Si direbbe che la nostra economia agricola vada poco alla volta ritrovando la via per la definitiva sistemazione. Con ciò non è a dire che c'è da essere soddisfatti; troppo cammino, in diversi campi, vi è ancora da percorrere, ed esso può essere facilitato soltanto da un miglioramento contemporaneo di tutta la situazione economica generale. Ad ogni modo l'adattamento alla situazione attuale è un buon punto d'appoggio per una futura ripresa, man mano che si risolveranno le piaghe che hanno finora travagliato il corpo dell'economia mondiale.

Per il frumento si sono avuti ancora prezzi assai convenienti: L. 110-113 il quintale. Poco alla volta ci si avvia verso quelle quotazioni, da noi sempre accennate, del grano estero introdotto in Italia e ciò può far bene a resistere ancora, perchè, scarseggiando il prodotto nazionale, sarà sempre più necessario ricorrere all'importazione di frumento dall'estero. Sarebbe opportuno che fin d'ora gli agricoltori si attrezzassero per la difesa del mercato granario all'epoca del raccolto, in modo che venga impedito quell'afflusso ingente di prodotto in un breve periodo di tempo.

Segale, granoturco, avena conservano le loro solite buone quotazioni. Una leggera sostenutezza si è notata nel risone.

I *foraggi* sono trattati sempre a prezzi elevati e tali certamente rimarranno sino al prossimo raccolto.

Riguardo al bestiame l'accenno da noi fatto a probabili provvedimenti governativi per impedire una ulteriore importazione di bestiame macellato ha avuto una conferma nella notizia pubblicata circa l'eventuale obbligo di vendita della carne fresca importata in spacci appositi, quali sono quelli per la carne congelata. I forti quantitativi che vengono importati non vengono, come si crederà, dalla Jugoslavia per effetto dell'obbligo della macellazione del bestiame nazionale in ragione dell'85%, ma specialmente dalla Danimarca, la quale, oltre avere, a causa di più razionali metodi di allevamento, una produzione più economica della nostra, risente le difficoltà ora offerte dal mercato inglese.

Fiacco permane il mercato dei vini e finora non si è avuto nessun accenno ad un intensificato commercio di esportazione. Gli agricoltori approfittano del bel tempo per i lavori di rinnovo dei vigneti con l'impianto di viti innestate su piede americano.

Rimborso ad agricoltori delle spese per concimi

La Commissione provinciale di propaganda granaria di Torino porta a conoscenza degli agricoltori che, essendo stata riconosciuta l'assoluta necessità di intensificare le concimazioni in copertura, fosfatiche e nitriche, ai frumenti, è stata autorizzata dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste a rimborsare parzialmente ai piccoli agricoltori, con preferenza a quelli della zona montana, la spesa di acquisto dei concimi nitrici e fosfatici da usarsi in copertura entro il mese di febbraio per la zona di pianura e collinare, ed appena scomparsa la neve, per quella montana.

Il contributo sarà dato solo ai piccoli agricoltori che ne facciano, entro il 15 febbraio, regolare domanda alla Commissione a mezzo delle sezioni delle Cattedre Ambulanti di agricoltura o delle Organizzazioni sindacali fasciste agricole o dei Fiduciari comunali della Battaglia del grano. Essi debbono nella domanda indicare la superficie coltivata a grano, la qualità dei grani usati e cioè se grani eletti, come il Mentana Villaglori, ecc., o nostrani, come il Padovano e Rosso Canavesano. Sul fondo disponibile la preferenza sarà data a coloro che hanno seminato varietà elette e praticate buone cure colturali.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 5. — **Borsa merci** — Frumento: apertura: marzo 118,65, aprile 117,70, maggio 118,40; chiusura: marzo 115,65, aprile 117,50; maggio 118,65.

MILANO, 5. — **Borsa Merci.** — Cereali: Frumento: cont. 112,50; corr. 112,60; marzo 113,95; aprile 114,30; maggio 118,40; luglio 100. — Granoturco: marzo 66,35; maggio 64,10.

Bra, 5. — Grano al Q.le da L. 110 a 113; meliga di collina da 69 a 70; id. di pianura da 67 a 69; segale da 77 a 78; fagioli da 90 a 96; fave da 75 a 78; ceci da 85 a 90; crusca da 54 a 58; cruschello da 62 a 65; riso vialone da 185 a 190; maratello da 155 a 158; originario da 130 a 132; ragmolino extra da 130 a 133; id. andante da 118 a 122; farina frumento B enp. 145; id. id. nom. 140; id. granturco da 70 a 75.

Casale Monf., 5. — Grano al Q.le da L. 108 a 113; meliga da 66 a 68; segale da 76 a 78; riso da 140 a 165; fagioli da 150 a 170; fava da 90 a 125; ceci da 115 a 140; crusca da 56 a 60; cruschello da 60 a 65; farina di frumento marca B, S. Gore 140; farina da pane comune al Kg. 1,55; farina di granoturco 0,85.

Mortara, 5. — Frumento mercantile buono da L. 108 a 111 al Q.le, per partite non inferiori al 100 quintali; risone vialone da 70 a 76; allorio da 67 a 71; Maratelli da 61 a 65; originario e comune da 57 a 62; riso vialone senza tela da 163 a 168; id. a grana lunga senza tela da 159 a 165; id. Maratelli senza tela da 143 a 147; id. originario e comune da 113 a 118; mezzagrana da 63 a 70; risina da 54 a 60; segale da 79 a 85; avena da 70 a 74; granoturco nostrano da 66 a 59; risina di grano da 54 a 57; pula naturale di riso presso benedi 32.

BESTIAME

TORINO, 5. — Sanati (1) al Kg. da L. 35 a 44; vitelli 1.a qualità da 30 a 36; 2.a qualità da 18 a 27; tori da 16 a 26; manzi, maggio da 20 a 28; soriane da 10 a 22; maiali da 28 a 34; agnelli vivi da 50 a 55; morti da 60 a 65; carne fresca al Kg. da 3 a 10; vitelli in canale da 4 a 6.

(1) In questa settimana è venuto a mancare completamente il bestiame vivo estero, mentre la carne macellata proveniente dall'estero in confronto di quella nazionale sta nella proporzione di 2/3 a 1/3.

Bra, 5. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 14 a 18 al Mg.; vacche da 13 a 20; vitelloni da 22 a 28; manzi da 20 a 25; giovenche da 12 a 22. — Bestiame da macello: tori da 14 a 19; buoi da 14 a 18; vacche da 15 a 20; vitelli della coscia da 37 a 46; id. nostrali da 28 a 33; sanati da 51 a 54; maiali da 28 a 32; lattonzoli da 35 a 40; agnelli e capretti da 26 a 30; suini magroni da allev. da 60 a 100 cad.; vitellini da allev. da 210 a 300.

Casale Monf., 5. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 16 a 20; vacche da 800 a 3200 per capo; vitelloni al Mg. da 20 a 40; manzi da 18 a 22; giovenche da 14 a 15. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 10 a 15; buoi da 16 a 20; vacche da 12 a 18; vitelli e manzi da 20 a 40; sanati da 35 a 45; cavalli da 140 a 165 al Q.le; muli da 150 a 150; somari da 115 a 140; maiali da 35 a 40 al Mg.; lattonzoli da 35 a 38 per capo; agnelli e capretti da 40 a 45 al Mg.; maiali magroni da 36 a 38; giovenche da 14 a 15.

Moncalieri, 5. — Bestiame da macello: vitelli 1.a qual. da L. 26 a 33 al Mg.; id. di 2.a qual. da 21 a 24; buoi di 1.a qual. da 25 a 32; id. 2.a qual. da 20 a 23; moggie da 22 a 26; tori da 23 a 29; vacche da 10 a 22; agnelli da 45 a 50.

Mortara, 5. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 230 a 245; vacche da 140 a 155; vitelli e manzi da 320 a 380; giovenche e soriane da 120 a 150. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 216 a 220; buoi da 220 a 230; vacche da 115 a 130; vitelli e manzi da 335 a 385; sanati da 480 a 510; cavalli da 115 a 180; muli da 95 a 100; somari da 80 a 95; maiali da 325 a 370; lattonzoli per capo da 85 a 90; agnelli e capretti al Mg. da 40 a 45; buoi per fornitura al Q.le da 215 a 230; giovenche e soriane da 120 a 135; manzotto da 280 a 310.

FORAGGI

Bra, 5. — Maggengo da L. 4 a 4,50 al Mg.; agostano da 3,90 a 4; terzuolo da 3,30 a 3,50; paglia sciolta da 1 a 1,20; id. pressata da 1,40 a 1,80; avena da 89 a 94; semi trifoglio da 280 a 320 al ql.; id. medica 310 a 340; fave macinate da 80 a 82; panello di cocco da 75 a 78; fieno medica da 4,50 a 4,80 al Mg.; carrube franche da 68 a 75 al ql.

Casale Monf., 5. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 44; agostano da 38 a 40; terzuolo da 38 a 40; paglia sciolta di frumento da 12 a 14; pressata da 14 a 16; avena da 64 a 68; semi di trifoglio da 320 a 370; semi di medica da 230 a 280.

Moncalieri, 5. — Maggengo da L. 4 a 4,20 al Mg.; ricetta da 3,75 a 4; terzuolo da 3 a 3,50; paglia da 1,15 a 1,20.

Mortara, 5. — Fieno maggengo nuovo da 40 a 43 al Q.le, per partite non inferiori al 100 Q.li; agostano da 36 a 39; terzuolo da 32 a 35; agherzatura da 18 a 20; paglia di frumento pressata da 9 a 11.

VINI

MILANO, 5. — **Borsa Merci.** — Vini: Tipo M: apertura 72,80; chiusura 73; marzo 72; maggio 74,60; chiusura: marzo 73,60; maggio: apertura 74,60; chiusura 73,50. — Tipo D: apertura corr. 73; marzo 73; maggio 74; apertura corr. 72,60; marzo 72,60; maggio 73; chiusura: corr. 74; marzo 73,60; maggio 74.

Alessandria, 5. — La situazione vinicola in territorio alessandrino non si presenta sostanzialmente mutata dalla settimana scorsa. La calma e la noia predominano in quasi tutte le zone poichè gli acquisti si limitano al fabbisogno momentaneo. A Montegrosso si è notato un maggior risveglio nelle vendite; i prezzi in genere sono rimasti stazionari, pure a Castiglione si sono conclusi buoni affari particolarmente per il moscato bianco i cui prezzi variano da 140 a 180 lire al ql.; le barbera sui 14 gradi si quotano a 160 lire; sui 13 gradi da 120 a 130. Ad Alessandria si fanno le seguenti quotazioni: vino rosso da pasto di gradi 9-10 da 55 a 65 alla proprietà e da 105 a 115 per Hl. in città; vino rosso da pasto gradi 10-11 da 60 a 80 e da 110 a 130; bianco secco gradi 10-11 da 60 a 80 e da 110 a 130; barberato gradi 11-12 da 70 a 90 e da 120 a 140; barbera gradi 12-13 da 90 a 110 e da 140 a 160; barbera extra gradi 13-14 da 120 a 140 e da 170 a 190. Anche il commercio degli aceti di vino bianco e rosso non è molto animato; le quotazioni variano da 50 a 60 e da 70 a 80 l'Hl.

Casale Monf., 5. — Barbera all'Hl. da L. 130 a 140; comune da pasto da 120 a 135; barbera fina da 150 a 170; bianco dolce da 165 a 195; aceti da 50 a 110.

Bra, 5. — Barbera gradi 12-13 da L. 140 a 150 l'Hl.; comune da pasto da 90 a 130; dolcetto da 110 a 120; barbera da pasto da 110 a 130; bianco secco da 105 a 130; id. dolce da 145 a 170; nebiolo di un anno Lire 250 a 280; id. di due anni da 290 a 320; Barolo e Barbaresco di anni sei da 540 a 580; id. anni cinque da 490 a 500; id. di anni quattro da 450 a 480; id. di anni tre da 380 a 400; di anni due da 320 a 340; di anni uno da 280 a 300.

Casale, 5 notte.

Nel Casalese la ricerca dei vini è stata discreta, specie per l'esportazione in Francia dei vini fini. I prezzi dei vini nuovi sono stati: barbera 13 gradi 136 lire l'ettolitro; gradi 14 a 14,5 170; freisa e grignolino finissimi 170; moscato extra 200; Ruo 160; uvaggio 12 gradi 120. Andamento piuttosto calmo per i vini comuni; ricercati invece i finissimi vini da bottiglia e specialmente i moscati con transazioni discrete per l'esportazione in Francia.

Novara, 5 notte.

Il commercio vinicolo non accenna affatto ad aumentare in tutte le località di maggiore produzione. Per i tipi comuni si nota un aumento di richieste per parte degli albergatori, ma l'esportazione è tuttora quasi ferma. Per questi motivi anche i prezzi si mantengono sostenuti ed oscillanti, incertezza che reca danno al mercato. Le maggiori richieste sono da parte dei Depositarie i quali fanno i loro acquisti per lo più dalle cantine sociali. I prezzi della giornata sono quelli segnati nel bollettino ma per i tipi correnti; per quelli fini non ci sono quotazioni fisse.

Tortona, 5 notte.

Il precoce anticipo della primavera, il clima caldo ed il terreno eccessivamente asciutto, ed anche le riunioni numerose, famigliari e sociali pel carnevale, hanno favorito alquanto l'andamento del mercato del vino per cui nell'ultima settimana è stata rilevata una più intensa animazione e sono avvenute non poche ricerche del popolare alimento.

L'esportazione fuori provincia dei nostri vini tende sempre verso Genova e le due riviere di Ponente e di Levante, verso Milano e la Lombardia e da una quindicina di giorni verso il Cuneese.

I prezzi continuano a mantenersi calmi, e stazionari data la non ancora bene chiarita condizione dell'eventuale esportazione all'estero ed il basso prezzo a cui vorrebbero acquistare i vini tortonesi certi commercianti francesi e svizzeri che ultimamente sono capitati a Tortona e nel circondario.

La qualità extra da bottiglia e spumante tanto bianca che nera è stata pagata dalle 110 alle 125 ed anche 130 e 140 lire al Q.le, queste ultime però per piccole partite e di posizioni eccezionali. La barbera dai 12 ai 13 gradi è caduta dalle 90 alle 100 lire all'Hl.; il barberato di gradi 10 ½ ed 11 ½ dalle 70 alle 80 lire ed il vino comune da pasto dalle 55 alle 60 lire al Q.le dai 9 ai 10 gradi di alcool. Il bianco secco comune da pasto è ricercatissimo per le forti riserve delle nostre cantine vanno scomparendo. Esso vien pagato dalle 70 alle 75 lire ed anche pel tipo più amaro 80 al Q.le. Stazionari gli aceti rossi e bianchi, cui vendita è però molto limitata e che vengono pagati dalle 60 alle 70 lire al Q.le. Merce resa alla cantina del produttore o stazione partenza; pagamento per cassa, tasse consumo e dazio a carico del compratore.

SETE

TORINO, 5. — **Borsa merci** — Bozzoli: apertura: corrente 15,80, marzo 15,90, aprile 16,20; chiusura: corrente 15,70, marzo 16, aprile 16,15. — Sete: apertura: corrente 79, marzo 80,50, aprile 81; chiusura: corrente 79,35, marzo 80,35, aprile 80,75.

MILANO, 5. — **Borsa Merci.** — Bozzoli: Chiusura: corr. 16,10; marzo 16,20; aprile 16,66; luglio 15,85; agosto 15,70. — Sete greggie: chiusura: marzo 78,90; aprile 79,50; luglio 80,50; agosto 81.

Società Torinese, 5. — Stagionatura e pesatura: organzino colli 3, kg. 227,55; greggia colli 3, kg. 206,47; lana colli 3, kg. 5515,30. Sete pesati colli 2, kg. 60,60. Operazioni d'assaggio: greggie 3, lavorate 7, varie 1.

FALLIMENTI

TORINO: **Martinasso Giovanni**, cartoleria, corso Regina Margherita 138; id. propria; sent. 4 corr.; giud. deleg. cav. Elvera Angelo, curatore avv. D'Antonio Tosia Cesare; giorni 30 presentaz. titoli, verif. crediti 16 marzo, ore 9,30; attivo L. 44.000,00; passivo L. 84.360,60.

Hjalmar Bergman

Uno scrittore mal noto al quale la morte ha dato una improvvisa celebrità è lo svedese Hjalmar Bergman, scomparso all'età di quarantotto anni nel colmo di una carriera infinitamente feconda e ancora piena di promesse. Egli lascia tra i suoi conterranei il ricordo di un destino un poco enigmatico, e di un talento insino a ieri definito niente più che brillante. Uno scrittore di Stoccolma annunciandone la morte non sapeva trovare di meglio che il titolo di un capitolo del suo ultimo romanzo «Il gran fuoco d'artificio si spegne» — e lo raccostava ai tanti raffinatori di fantasie pervertite, favole per i grandi. Tornando sopra il già detto a poca distanza di tempo, l'attività di cui egli diè prova per tutta la vita, gli accessi di lavoro vario e quasi febbrile, si è propensi ora a vederli sotto una luce non così sconcertante, e ad accogliere in una visione più riposata della sua opera conclusioni opposte a quelle accettate finora. I contrasti ch'egli recava nella vita e nel temperamento si prestavano per altro ai giudizi più discordanti. Appassionato dell'*home*, della pace familiare, il suo focolare erano state le camere d'albergo: iterava le sue soste a Berlino, a Copenaghen, in America, in Italia specialmente, ch'egli preferiva e poneva innanzi ad ogni altro Paese, e smentiva in tutto l'attaccamento ostinato agli ambienti di provincia, rigidi e strettamente tradizionali, ch'erano stati un suo tema favorito: alla piccola gente di piccola città, i cui costumi sedentari sembravano offrire, a lui nomade e stanco di nostalgie, appena un pretesto di disincantata ironia. Il bisogno di lontananza gli aveva fatto perdere il ricordo di sè, ogni traccia, fuorchè sensibile, della propria presenza; ma doveva dargli in compenso, anzichè un sentimento della vita puramente retorico, un desiderio, tanto più inquieto quanto più disperato, di tuffarcisi dentro. Rifletteva la tradizione shakespeariana — senza Shakespeare — delle letterature boreali, una ereditaria immaginazione sfrenata i cui ultimi termini sono l'ebbrezza delle *féeries* e un idealismo visionario e gratuito: in cui s'accresce, con l'impossibilità di realizzarsi, il senso intimo delle realtà quotidiane, e a cui non contrastavano le crudezze veristiche, il particolare gusto del patologico, proprio del naturalista meglio che dello scrittore, spinto e accentuato da farci pensare che per ogni tempo i grandi scandinavi siano stati tratti alle opere geniali da amor di scienza assai più che dall'amore dell'arte.

Gli aspetti essenziali dell'arte nordica non vengono meno per tutta la opera del Bergman, specie nei momenti di compiaciuto abbandono: la serietà infantile del gioco si manifesta nell'esattezza della notazione veristica ch'egli riproduce sopra di sè, e nel designarsi a vittima docile, rassegnata, dell'ispirazione. «In qualche ora nascono e crescono in me un intero romanzo o un'intera opera di teatro. Nè io c'entro per nulla. Si fissano nella mia testa coi dettagli minimi, e non faccio che trascriverli quali li ho visti e vissuti. Non cambio nulla, quando pure mi sembri di doverli modificare: mi ripugnerebbe come una indelicatezza o una menzogna». Diceva ancora: «Purchè mi suggeriscano una prima battuta, la frase iniziale di un romanzo, il resto viene da sè». Col suo bagaglio più indispensabile, una macchina da scrivere, portava a spasso pel mondo la sua ispirazione, finchè al ritorno della primavera rimontava regolarmente su verso il nord, a Stoccolma, oppure, sciolti i ghiacci del Baltico, in un isolotto dell'arcipelago a Dalarö; dove l'estate, senza un riposo o una pausa, badava a ripetersi nella memoria ciò che in spirito gli era già toccato di vivere. Dopo *Maria, madre di Gesù*, dramma strano, suo primo tentativo teatrale, aveva cercato di colorare di grandi luci fantastiche un Oriente di leggenda e una Scandinavia epica di Vichinghi, in lunghe serie di racconti che si succedevano rapidamente, nel giro di pochi anni. Neppure l'Italia della Rinascenza rimaneva estranea alle sue peregrinazioni: pubblicava circa il 1909 un *Savonarola*. Interpretando il passato alla maniera di un *metteur en scène* preoccupato di trarne gli effetti di uno spettacolo, un divertimento, riduceva al minimo la «psicologia», che disprezzava sinceramente: nell'uomo e nell'umanità non ammetteva fuorchè la tendenza al disordine. Circa il 1909 arrivava però a una svolta decisiva della propria esistenza: si ricordava della provincia dov'era nato, il Vestmanland, e disertava per sempre il cielo mitologico. Dava alla luce il *Testamento di Sua Signoria*, faceva cioè sentire agli uomini un'eco delle loro agitazioni, mentre d'improvviso, come per una illuminazione interiore, sembrava scoprire la propria. S'era trovata una via, e teneva ora a seguirla, saggiamente, fino alla fine.

Non tanto che non sbandasse neppure stavolta in territori non suoi: la radio gli offriva pretesti per comporre libretti, resoconti freschi ancor oggi di buonumore e di attualità. Ma il suo lavoro più attento, quello a cui ormai affidava il suo nome, era d'altra specie e natura, sta ora raccolto in diciassette volumi usciti alle stampe nel periodo di un solo decennio, tra il '20 ed il '30, l'anno prima della sua morte. Vi figurano lavori teatrali, i migliori, probabilmente, dal tempo di Strindberg: *Dollars*, *Parisina*, *Un'ombra*, *Esperienza*, *Cavaglia*, *Swedenhielm*; e diversi romanzi, i quali sviluppano in un ciclo indefinito di avventure il tema del «Testamento»: la *Storia di Loewen*, *Commedie del Bergslag*, *Markurell*, *Nonno*, *Nostro Signore*, via via altri ancora, il meglio dell'ultima produzione letteraria svedese, e non solamente svedese.

Nato a Oerebro nel 1883, il Bergman aveva compiuto gli studi secondari al liceo di Vasteras, una cittadina tranquilla e pulita, a specchio del lago Malan, che passando nei suoi romanzi col nome di Wadkoping, ne diviene il gran centro animatore, la capitale dove si aggira la massa enorme dei suoi personaggi, il cui numero e la cui genealogia sfidano l'inventario. L'intera opera del Bergman, nella parte vitale, si riassume difatti con questo nome, nel ciclo di Wadkoping, uscito come di getto da una tumultuosa fantasia, con una precipitazione che appena un Balzac poteva permettersi senza rischi. Confessava l'autore che *I Markurell*, tra l'altro, l'aveva scritto in sei settimane. La perfezione di quest'opera è nondimeno nella sua economia, nella unità delle abbondanti invenzioni, cementata in un ordine che non è lo stesso delle regole formali. Letta che si sia l'una e l'altra parte di essa, l'uno o l'altro romanzo, se ne riporta quasi l'impressione viva di sparse macchie di colore, buttate a caso, e che però si rispondono da sè, a vicenda, lontane e dissonanti che siano, per comporsi in un'unica sostanza. Analizzarli sarebbe tempo perduto. L'autore appartiene ad un'epoca in cui tutto voleva sorgere dal profondo sotto lo sforzo di una introspezione insistente, e il cui pregio singolare doveva consistere nell'essere informe. Maestri taciuti e palesi gli sono Bergson, Freud, Dostoiewski, i russi generalmente: benchè le analogie più riconosciute ed aperte non ci riconducano nemmeno ai moderni, agli ultimi, e nell'interpretare ch'egli fa, da uomo, i suoi ricordi d'infanzia, non ci richiami al Proust, per dire un nome, quanto al padre e signore degli scrittori autobiografici d'oggi e di ieri, a Carlo Dickens.

L'autore di *Nicola Nickleby* avrebbe salutato di certo, in Bergman, un proprio figlio elettivo. Una simile complessione di spirito nell'uno e nell'altro: precisione minuziosa nel concepire e dipingere il mondo esteriore, senso della caricatura, degl'intrighi e della satira sociale, disprezzo non diverso, nè meno accentuato, della verosimiglianza e del credibile, ponte dell'asino degli psicologi e dei veristi: infine capacità somma di depotenziare l'universo e di meccanizzarlo, dando ad ogni figura un'apparenza d'automa, cui la ripetizione del gesto e delle attitudini è solo a fornire i connotati di un qualunque carattere, tale che strappi il riso, quando non suggerisca l'immagine di un'esistenza misteriosa, di là dal reale. Fu detto bene di Dickens: non sospetta un momento che il romanzo non sia punto un racconto di fate. La sinfonia bergmaniana e i suoi accordi burleschi ne sono in effetti una replica, sono una trasposizione scandinava dei noti metri di Dickens. Solo, il romanziere svedese non ha di questi la maniera edificante e ottimista; se in pari grado sa discernere una parentela segreta tra il fatto diverso, di cronaca, e le *Mille e una Notte* (gran lettore e traduttore ne fu il Bergman, sopra il testo inglese di Burton) a differenza di David Copperfield rimane invece, fino alla fine, l'immoralista dei suoi primi anni. Condizione di spirito non cattiva, del resto, per giudicare degli uomini, per apprezzare con equità, come un dono, il poco bene ch'essi riescono a compiere.

ERCOLE REGGIO.

ZONE D'OMBRA NELLA SOCIETA' COSMOPOLITA

Incontro col dottor Binder

(DAL NOSTRO INVIATO)

MERANO, febbraio.

Il dottor Binder, proprietario di uno dei più rinomati sanatori di Merano, mi accoglie affabilmente nel suo studio indicandomi subito una poltrona davanti alla sua.

La porta ovattata si è chiusa con un soffio meccanico, alle mie spalle.

Non c'è alle pareti neppur il classico orologio che scandisce il tempo, perchè il suo ticchettio potrebbe punteggiare di malinconia i nervi di qualche paziente. C'è, invece, in un angolo, la bilancia col suo quadrante rotondo, aperto come un occhio su un sostegno laccato di bianco.

L'occhio vigilante sul regime e sulla salute dei pensionanti.

Il giardino che si scorge oltre le vetrate è immobile sotto il sole. I lunghi cappucci azzurri dei cipressi non hanno un fremito e non lasciano passare un riflesso nel loro spessore di velluto.

Di vivo, nel giardino, c'è soltanto il rapido volo dei merli che, saettando fra siepe e siepe, si lanciano, in punta di becco, le misteriose note sgorganti in tono minore dalle loro liquide gole.

Da un lato della vetrata si vedono alcuni, rapidi e bianchissimi, fra contro al cielo, i quattro piani della villa, bucati di finestre, gallonati di balconi, fregiati da tende e coronati in cima da lunghi e alti schermi di cristallo, dietro ai quali si disegnano labili ombre di persone distese nella grande luce meridiana.

Pare che il silenzio abbia proprio lassù la sua sorgente e che, strisciando poi di una persiana all'altra, dopo qualche breve indugio fra le tele variopinte e sui lettini disposti sui balconi caldi di sole e di lento respiro umano, venga a finire in questo studio, ad arrotolarsi e a concentrarsi ai piedi del dottor Binder.

Lo scienziato

Lo scienziato ha una meravigliosa testa di israelita. I suoi occhi, mobilissimi dietro alle lenti, si fissano ogni tanto sui miei e mi scrutano con inquietante diffidenza. Le sue mani, che per alcuni minuti erano rimaste ferme, posate sulle ginocchia, cominciano a muoversi con una certa concitazione, e tutto il suo corpo, come scaldandosi alla conversazione, sottolinea ogni frase con sussulti, guizzi e scatti che fanno pensare a leggere scariche elettriche.

Egli vuol subito sapere il perchè della mia visita e, quando gli dico di essere un giornalista, desideroso di entrare un po' sotto l'epidermide della vita internazionale meranese, di quella più nascosta, più intima e alla quale i profani non hanno mai prestato eccessiva attenzione, comincia a sorridere silenziosamente, con una certa aria canzonatoria che non promette per me, nulla di buono.

Insisto nella mia domanda, cerco di interessarlo parlandogli di certi immaginari disturbi al fegato verificatisi nella mia modestissima persona dopo una sciagurata cura alcoolica condotta gagliardamente al tropico e, tanto faccio e dico, che finalmente il mio interlocutore si arrende.

— Gli uomini — mi dice il dottor Binder, — tutti gli uomini hanno un punto di minore resistenza; le donne ne hanno parecchi... Non esiste al mondo un individuo che non abbia un granellino di pazzia nella testa. Basta cercarlo e lo si trova. Se non vuol chiamarla pazzia la chiami fissazione, inclinazione spiccata, tic, vizio... L'artista, il giocatore, il bevitore, e via dicendo, potrebbero benissimo essere ospitati per qualche tempo in una casa simile alla mia, o addirittura nella mia.

Sorrido e abbozzo un vago, ma convinto gesto di complimento o di ammirazione.

— In questa casa, non si lasci impressionare dal silenzio, regna per i pazienti o per i pensionanti, a seconda del punto di vista che vogliamo considerarli, la massima libertà. Non si fuma, non si parla ad alta voce, non si ricevono telegrammi se prima non sono stati censurati, si cerca di impedire le telefonate, e, naturalmente non si balla. Gli ospiti che vogliono fare tali cose sono padronissimi di uscire quando vogliono e di rientrare all'ora che più loro accomoda. Questo, bene inteso, non è un manicomio. Nel salone c'è la radio...

Merano «sottocutanea»

— E al momento attuale ha molti ammalati?

— Non molti, ma abbastanza, dato che siamo fuori di stagione. In primavera la mia casa e tutte quelle di Merano simili alla mia, si riempiono. Non parlo degli alberghi. Quelli appartengono ad un'altra categoria; qui c'è una norma; si rispetta un regime, si ubbidisce ad una disciplina, poichè qui, si raccolgono gli uomini e le donne che hanno qualcosa che non va, sotto la pelle. Merano «sottocutanea» tanto per usare una sua espressione, si concentra in queste «pensioni», in questi sanatori dove, se si vuole, si può trovare l'assoluta tranquillità...

— Convalescenziari, insomma...

— Qualcosa di più e di meno. Di meno nel senso che possono venirci delle persone che godono perfettissima salute; di più, nel senso che guariamo anche accogliere dei veri ammalati, cercando tutti i mezzi per curarli.

— E di quali malattie?

— Di tutte, tranne di quelle polmonari, naturalmente, perchè per queste vi sono i sanatori appositamente costruiti, ma in generale, come le ho detto prima, i nostri ospiti hanno un granellino nella testa, o, come si esprimono le signore, un uccellino che canta nel loro cervello...

— Pazzi, in una parola...

— Le ho già detto di no... Per questi c'è Pergine, c'è la Svizzera e Monaco, per gli stranieri; da noi, in Italia, vi sono decine di case attrezzate modernamente ed egregiamente per le malattie mentali... noi cerchiamo di concentrare, a Merano, poichè ci siamo specializzati da anni e anni in questo ramo, quelli che si trovano momentaneamente, per una causa o per l'altra, fuori dai binari.

— E c'è materiale sufficiente?

— Oh, purtroppo questo non manca. Ce lo fornisce tutta l'Europa e in questo periodo specialmente l'Austria, la Germania, la Polonia...

— Fenomeni della crisi.

— Forse. Sta di fatto che l'Europa, in questi delicatissimi momenti, è affetta da micromania. Gli uomini sono stanchi, sfiniti dalla lotta quotidiana. Qualche anno fa non lavoravano certo di meno ma il loro lavoro era ben distribuito e concentrato su un unico obbiettivo. Le otto, le dieci e anche le dodici ore di ufficio concludevano, in un modo o nell'altro, la giornata del libero professionista, del banchiere, dell'industriale. Ora, il lavoro principale di questi uomini che sono nella trincea più avanzata della umana attività, ha molte dolorose appendici, dei tortuosi rigagnoli per i quali si disperde e si indebolisce la resistenza dei protagonisti della lotta a denti stretti. Il congelamento del denaro liquido costringe alla corsa affannosa per la ricerca di quel poco che è necessario onde risolvere le più immediate necessità della vita.

«Il piccolo debito da contrarre, il piccolo credito da esigere, obblighi improvvisi di pagamento, dilazioni umilianti da chiedere, minaccie da parare, tutta una rete di meschinissime cose che sottopongono l'individuo ad un nuovo carico di lavoro intenso, crudele, direi quasi selvaggio.

Le donne e la crisi

— Che c'entrano le donne?

— Moltissimo. Si convinca che difficilmente una donna, parlo della donna in generale perchè esistono sempre le belle e sane eccezioni, si assoggetta e si arrende alla crisi. L'uomo non va più a casa all'ora di colazione; consuma i pasti nei piccoli ristoranti dove si incontrerà con persone alle quali deve chiedere un piccolo aiuto o dalle quali si dovrà difendere. E la donna ne soffre. La sera l'uomo che rientra affaticato non vede che il letto per riposarsi, la donna invece che è rimasta tutto il giorno tappata in casa, è [illegible], smaniosa di uscire. Cominciano i primi litigi, i primi screzi, le prime incomprensioni che adagio adagio conducono al disgregamento delle famiglie. Almeno, così è specialmente in Germania. Allora interviene il medico di fiducia e consiglia la momentanea separazione. I nervi dei coniugi hanno ricevuto la prima scossa. La donna ha subito il contraccolpo della micromania dalla quale è stato colpito l'uomo. E le famiglie si disgregano. Un piccolo fenomeno, in confronto a quello della situazione mondiale e che le potrà anche parere banale, ma del quale noi dottori sentiamo purtroppo gli effetti. Parlo di noi dottori di Merano, perchè appunto qui, la gente del nord, conviene ad un doloroso e certe volte tragico appuntamento. Vengono qui, in questa conca meravigliosa, per forza d'abitudine. Una volta arrivavano con le diligenze e con un seguito di servi le famiglie più aristocratiche della Germania, comprese quelle principesche; poi vi giunsero in automobile con codazzi di parassiti. Lei ricorderà che nell'immediato dopo guerra, a Merano, ci furono in un anno più di sessantamila forestieri.

«Adesso ci vengono in treno e, i ricchi d'altri tempi, lasciano a casa anche le cameriere che la donna ha sempre reputato indispensabile. Sono visibili e palesi, in questa città incantevole, i segni del grande fulgore e della sua presente, ma certamente provvisoria, decadenza. Il Governo ha fatto per noi tutto quanto poteva fare. Sono state aperte nuove comunicazioni, ridotte addirittura a piste le strade preesistenti, ripristinati i castelli, rese abitabili tutte le ville, rimessi in ordine i giardini... Attendiamo tempi migliori e per questa primavera siamo pronti a ricevere i forestieri più esigenti».

Casi interessanti

Il dottor Binder sembra felice di avere trovato un argomento che ci porta fuori dal seminato. Tutte queste cose le sapeva già e le sanno già i lettori. Lo riconduco perciò in argomento.

— Come le ho detto dottore, io sono venuto da lei, come poi andrò dai suoi colleghi, per essere condotto da loro nei meandri della società cosmopolita, per essere iniziato insomma ai piccoli misteri psicologici e spirituali di quella gente che, in apparenza, muove così tranquillamente i loro passi sotto l'incanto di questo sole. Dieci, cento altri giornalisti hanno già affrontato il problema turistico Meranese, sono stati scritti a migliaia gli articoli di propaganda, non c'è professionista o dilettante di letteratura che non si sia lasciato tentare a descrivere le meraviglie dell'Alto Adige. Io cerco qualcosa d'altro, qualcosa di meno palese, indubbiamente di meno dilettevole, ma, secondo me, di più interessante dal punto di vista sociologico...

— Per carità... psicologia, sociologia... lasci stare, sono parole grosse. Il materiale c'è, ma occorrerebbero due, tre, sei mesi di permanenza perchè lei potesse scendere e poi circolare in questo sottosuolo. Alla superficie, come lei ha detto benissimo, non si scorge nulla.

— Lo so, e sono appunto venuto da lei perchè mi aiutasse.

— E il segreto professionale?

— Sarò discreto.

— Discrezione e giornalismo non possono andare d'accordo.

— Ci sono dei limiti che il giornalista non supera. So benissimo che ci sono delle sensibilità che non si possono, non dico aggredire, ma neppure sfiorare; gli uomini hanno il diritto «territoriale» dell'anima, i confini della quale non cercherò di superare.

— Io non posso metterla a tu per tu con i «casi» interessanti. Le presenterò varie persone, lei farà la loro conoscenza, cercherà di guadagnarsi la loro fiducia e il resto... sarà compito suo, esclusivamente suo.

Il dottore che è stato un momento a scrutare attraverso ai vetri della finestra suona un campanello e, senza alcun rumore, veramente come un'apparizione, entra nella camera una infermiera.

— Vi prego — le dice — conducetemi i due bambini che in questo momento giuocano nei viali del giardino.

Due piccoli esquimesi

Un minuto dopo, davanti a me, due piccoli esquimesi mi scrutano con i loro piccoli occhi neri, vivacissimi. Hanno le guancie paffute e rosee, una boccuccia aperta alla meraviglia, come un fiore al primo sole primaverile. Sulle loro fronti corrugate e stranamente pensose cade una frangettina di capelli lucidi e neri, fini come la seta.

— Cominciamo — mi dice il dottor Binder — da una nota di suprema poesia. Come vede, in casa mia, capito non soltanto il dolore, ma anche la gioia, la più schietta, la più innocente, la più vera.

I due piccoli esquimesi, ben piantati sulle robuste gambe vestiti da una leggera pelliccia di orso grigio, si appoggiano, uno per parte, alle ginocchia dello scienziato, che passa loro, con un gesto di grande tenerezza, le braccia sulle spalle. Il quadro, di una indescrivibile e dolcissima bellezza, ha per sfondo la parete laccata di bianco dello studio. Adesso, poichè un violento raggio di sole è entrato dalla finestra, tutto scintilla e si illumina di candide tonalità. Quei due bambini hanno portato qualcosa della freschezza abbagliante del paese dal quale provengono e nei loro sguardi c'è come un senso di lontananza, di solitudine, di immacolata poesia.

— Questi sono i figli — mi dice il dottor Binder — di un grande esploratore polare che è anche un grande scrittore svedese. Le dico anche il nome, che è legato alla spedizione del dirigibile Norge e con vincoli fraterni a quello dell'esploratore Amundsen... E' inutile che lei lo ripeta sulla Stampa. Le ho presentato quello che c'è di meglio nel mio sanatorio. Questi naturalmente non sono ammalati, sono sani al cento per cento, sono due pezzi di cristallo entro i quali circola del sangue color del rubino. Adesso le presento la madre.

Una elegantissima signora è entrata nello studio senza farsi annunciare.

La donna si trae affettuosamente fra le braccia i due piccoli e paffuti esquimesi, poi si siede sul lettino sul quale il dottore visita i pazienti aprendo con un gesto pieno di leggiadra nobiltà la sua pelliccia. E' una signora alta e bionda, dai capelli color dell'oro e degli occhi di un azzurro intenso, dolcissimo. Essa sorride ai due figli, poi mi dice con una semplicità commovente:

— Mio marito, dall'ultimo viaggio, mi ha portato questa pelliccia e queste due creature. Sono stata riconoscente a lui per questi doni... ma specialmente per questi due gioielli che amo come se fossero miei figli.

La donna si china a baciare i due bambini con soavità materna.

Sembra che nello studio sia entrata la figura quadrata del valoroso esploratore, a presiedere questa scena di amore e di letizia. Il fantasma ha trascinato con sè come una catena di ghiaccio e di silenzio, gli anelli della quale, per essendosi fusi al sole del Sud, hanno imprigionato per sempre un attimo della sua vita travagliatamente vissuta negli sconfinati deserti e nei terribili silenzi del circolo polare.

ERNESTO QUADRONE.

"Il Concilio di Efeso" di Ettore Tito

nella Chiesa dei Carmelitani a Venezia

VENEZIA, febbraio.

Come si fa a passare la soglia della casa romita di Ettore Tito senza turbare il grande silenzio dello studio sollevato sull'acqua, la specola gaudiosa e misteriosa nella quale l'illustre artista è ripreso dall'ansietà febbrile di condurre a termine la più difficile e la più temeraria delle sue opere?

Di sotto l'acqua del Rio di San Barnaba, fra la casa di Umberto Martina e la casa di Giuseppe Ciardi — la terrazzetta fiorita di Castegnaro è in fianco nella stessa linea di quella bassa di Teodoro Wolf Ferrari — è immobile, quasi stagnante, al di qua e al di là dei due ponti che sembrano chiudere in un liquido specchio il rifugio dei pittori di Venezia.

Il «Tiepolo» distrutto

Ettore Tito lavora attorno all'affresco della Chiesa dei Carmelitani Scalzi da quattro anni con qualche tregua, con qualche raccoglimento. Quando tutti gli dissero che soltanto un'opera sua poteva prender il posto di quella del Tiepolo che era stata devastata, rispose di no, per quel suo sentimento che è scontroso e quasi rimoso, per quella sua selvaggia modestia che è la seconda natura ma il primo stile della sua vita. Poi vennero le pressioni, i consigli, gli avvertimenti, gli ammonimenti. Io non so se abbia accettato di buon animo. Forse no, perchè il nome di quel grande Morto gli pesava a guisa di una minaccia, forse perchè temeva che la fatica lo schiacciasse, o interrompesse il ciclo della sua attività meravigliosa. Il bozzetto che egli presentò alla Giunta superiore delle Belle Arti — presieduta allora, se dico bene, da Corrado Ricci, ebbe un'approvazione unanime. Subito dopo vi fu un tempo «di silenzio» che era preparazione e meditazione. Bisognava allontanare l'ombra del Maestro che riempiva il cielo profondo della Chiesa; il *trasporto della Casa di Loreto*, sollevata dagli Angeli, la visione celestiale della Madonna, e tuttavia non tralasciare del tutto «lo spirito» mistico e religioso che nello specchio svuotato radunava i segni più labili e ricostruiva l'opera distrutta (Il titolo di Nostra Signora di Loreto ci parla del gran mistero della Divina Incarnazione e della Divina Maternità di Maria. Stando la Beata Vergine dentro alla sua Santa Casa in orazione, come comunemente si crede, ecco che l'Arcangelo Gabriele le compare innanzi mandatovi da Dio e così la saluta: «Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus. E colui che nascerà di te sarà il Santo, sarà il figlio di Dio...)

La clausura

Aspetto Ettore Tito a piè del suo studio teso sotto il cielo più pallido della città.

Dall'angolo di una sala armeniaca un suo «gobbo» prodigioso canta la canzone della primavera.

Le opere dell'artefice sono sparse in tutto il mondo; egli ha cominciato a lavorare a dodici anni e ne ha settantadue. Prima di San Barnaba aveva uno studio in palazzo Vendramin ed uno quasi aereo alla Toletta. Adesso egli non conserva per la sua felicità che le reliquie; tutto il resto è lontano dalla sua casa, al Lussemburgo, a Parigi, a Budapest, a Bruxelles, a Barcellona, al Giappone. Scende le scale svelti mente. Non diresti che ha tanti anni. E' giovanilmente signorile. Piuttosto che un pittore così insigne giureresti che egli è un filosofo. Oppure un musicista, e non sbaglieresti, perchè adora la musica. Siede al piano. Suona per riposarsi. Che prepara lassù? Se gli chiedo qualche cosa della Chiesa degli Scalzi mi ripete quel che mi ha detto: che, forse, l'armatura immensa che copre tutto il soffitto agli sguardi dei fedeli sarà tolta in aprile, ma non lo sa esattamente. Non può creare un'ipoteca sentimentale su quel che farà perchè non ha un disegno, ma un sogno: quattrocento metri quadrati di soffitto; centoventi metri quadrati al centro per la «figurazione» dominante. Il «soggetto» che Ettore Tito ha trasfuso nella Chiesa — una fra le più ricche e fastose del mondo — non è la Divina Maternità della Vergine proclamata nel *Concilio di Efeso*?

L'artista, — dentro di sè, dove nessuno lo vede — forse non ha concluso. Rimette al tempo... Quando io l'avverto che se non salirò sulla più alta armatura, entrerò nella chiesa per la porta più angusta del convento, Ettore Tito mi avverte che c'è la clausura...

La bomba delle ore 10,20

Ricchissima di sculture, di dipinti, di dorature, di altari, di tombe, di scrigni, di porte preziose, la chiesa degli Scalzi fu costrutta dal 1649 al 1680.

L'arte miracolosa di G. B. Tiepolo la riempie.

La cappella Giovanelli costò diciottomila ducati e la chiesa più che un milione e mezzo. Dietro l'altar maggiore per la cui erezione il Procuratore Soranzo legò sessantamila ducati, una *Madonna col Bambino* era creduta di Gianbellini. Lodovico Manin vi ha la sua tomba.

Il convento dei Carmelitani Scalzi — che ha la sua sede a Santa Teresa a Roma, ma che è provinciale per il Veneto — ha una porta a sè; i frati entrano nell'orto, i cittadini d'ogni paese chiedono, di fuori, una bottiglia di melissa: un Re, molti anni or sono, un principe, un erede dogale, una bella signora, ieri una *compra* di Los Angeles, perchè se qualche contraffazione vien tentata fuori d'Italia, dove si conoscono le combinazioni e le manovre, i frati di qui metton fuori un documento del luglio 1734 firmato da Lunardo Dolfin *sopra proveditor*, da Francesco Morosini, Bernardin Soranzo, Erno Zuane, i quali dicono così: «*non essendo tolerabili questi defraudi gli illustrissimi et eccellentissimi signori sopra proveditori e proveditori alla sanità concorrono ad esaudire i Padri Carmelitani con l'ordinare al pubblico stampadore Pinelli di stampare in fronte alla ricetta la specifica intitolata spirito aromatizzato di melissa*».

Padre Serafino che era il priore di guerra non c'è più. Lo ha sostituito Padre Stefano, ma chi si ricorda bene del 24 ottobre 1915, ore 10,20, è fra Romualdo, un sagrestano che non s'è mosso più.

Un rombo, uno schianto, la polvere che entrava negli occhi, la bomba esplosiva buttò giù tutto il soffitto del Tiepolo, meno due pennacchi conservati all'Accademia, fracassò le tombe, le banche, il pavimento. Pareva il terremoto che lasciava due metri di rovine uguali ad una collina bianca e grigia...

E' restato anche quando la chiesa fu chiusa — fino al 15 luglio del 1917 — e fu aperta una «cappella» per gli uffici religiosi.

Vengono altri frati. Passiamo nell'orto sul quale si allineano le trentacinque celle dei monaci in tre teorie diritte; da una parte il muretto rosso, verso la stazione, dall'altra il cortile, il pozzo, la vera, una pace diffusa fra la terra seminata e il baldacchino azzurro del cielo.

Uno di essi mi accompagna nella chiesa di dove si vede l'impalcatura sollevata al soffitto, ma non si ode alcun rumore. Io non so se Tiepolo avesse una maestranza di venti collaboratori. Credo che Ettore Tito abbia con sè soltanto due giovani, un suo figlio diletto, ricchissimo d'ingegno e di personalità, e Maioli che dev'esser, se non mi sbaglio, un suo discepolo eccellente. Ma se mi è stato detto che v'è la clausura — del resto pubblicata sulla porta del convento a caratteri alti — io non ho il diritto di salire le scale, ma d'ascoltare quel che mi racconta uno che ha potuto avvicinarsi al palco, senza fessure, senza pertugi, e ricostruire a modo mio — aderente alla verità — il grande dipinto centrale che è già a suo posto.

La facciata

Il 1931 era un anno propizio. Si celebrava il quindicesimo centenario del *Concilio di Efeso* nel quale fu proclamata la divina Maternità di Maria contro l'eretico Nestorio. (Egli era nato a Germanica ma aveva abbandonata la patria. Posto di fronte alla vocazione religiosa, si era ritirato nel monastero di Euprepe per studiare e amare la mortificazione; aveva preferito la tranquillità del chiostro al tumulto della vita in contraddizione col suo stesso carattere non portato alla contemplazione. Entrato negli Ordini, cominciò a catechizzare e a tenere omelie senza maturità di argomenti. La sua opera è conosciuta. La seconda parte della sua vita fu breve, ma terribile. Condannato, confinato, prigioniero di una tribù nomade che aveva assalita la cittadella romana, mandato nell'isola Elefantina cadde da cavallo e morì di miseria).

L'orgoglio indomabile aveva costruita la sua grandezza e la superbia eretica aveva preparata la sua rovina.

La «sintesi» del nuovissimo dipinto di Ettore Tito ha una sua luce e una sua potenza che ripete nella grandiosità dell'imagine la verità contro l'eresia.

Ecco il Padre Eterno che invia i quattro Evangelisti ad annunziare il Mistero. San Marco è proteso verso la visione di Maria che è sollevata sul libro della Sapienza retto da angeli meravigliosi di movimento e di luce eterea. La luce del doppio quadro è celestiale, affatto diversa dal rimanente del quadro del Concilio: attorno alla Madonna, angeli, santi, e sante carmelitane. San Cirillo è ritto su una gradinata, in piedi.

Fu recitato il simbolo della fede nicena, lette le opere incriminate di Nestorio, le confutazioni fatte da Cirillo, le lettere scambiate fra i due protagonisti della lotta e col Pontefice Romano S. Celestino. Si arrecarono le testimonianze della santa Fede raccolta nelle opere dei SS. Padri e la lettera di condanna inflitta dal Papa; poi tutti i vescovi dissero la loro sentenza che si legge ancora negli atti del Concilio. Finalmente si venne alla sentenza che fu sottoscritta da tutti i presenti. Essa dice che «dopo molte lagrime» si era costretti a condannare l'empio Nestorio e la sua bestemmia...

La figura del Santo è ieratica, austera, severa; ai suoi lati ecco i vescovi di occidente e di oriente, ecco, ai piedi del Santo, la fiaccolata delle torcie che riempiono l'aria di improvvisi bagliori con una forte suggestione visiva di riflessi e di barbagli. Alla sinistra, un cherubino dall'aspetto «fiammeggiante» è montato su un cavallo bianco che invade metà campo del quadro; l'arcangelo brandisce una lancia con la quale colpisce l'eretico ignominiosamente tinto di rosso e avvinghiato da un serpente.

Sulla grande opera d'arte si dirà quando, tolta l'armatura, sarà scoperta all'attesa ansiosa dei fedeli. I pochi che l'hanno veduta — forse tre persone — ne hanno riportata una impressione profonda. Il fratello laico che mi accompagna lungo i corridoi del convento senza echi, serrato fra gli orti dove ogni parola pronunciata sembra cadere per sempre fra muro e muro, è stato il modello per il grande Cirillo; l'artefice ha illuminato il suo volto abbandonato ed ostile con la gran luce che esagitava la sua anima e ravvivava la sua passione.

Entro nella Chiesa dei Carmelitani.

Qualcuno racconta che un imperatore, un giorno, piegò le ginocchia di fronte all'altare (il sole cerca la testa della Vergine) per chiedere una grazia.

Più tardi mandò sulla Chiesa uno stormo di aeroplani. Il monaco chiude le porte. Anche la Chiesa perde ogni rumore. Il mistico, invisibile colloquio, riprende più in alto, e non lo sente che il Signore...

G. O. GALLO.

Caverna di meravigliosa bellezza scoperta in Slovacchia

Praga, 5 notte.

In una collina presso Cassovia, nella Slovacchia, è stata scoperta una caverna battezzata «Domenica» — dal nome della collina stessa — che viene dichiarata fra le più grandi del mondo. Lunga quattro chilometri, la caverna consiste in un labirinto di corridoi e di sale che hanno la grandezza di saloni. Le stalattiti di originale forma rappresentano dei veli, delle cascate, e dei fantastici giganteschi gruppi; ma il valore di maggior rarità viene attribuito a colline di tipo corallifero a immense rose marine, dentro laghi che si succedono l'uno dopo l'altro. La caverna che si trova a una decina di chilometri da Pleissnitz è già stata visitata da scienziati. Un tecnico del Museo nazionale di Praga ha accertato che un tempo essa fu abitata.

Pompieri «volontari del sangue»

Vienna, 5 notte.

Un medico ha terminato oggi l'esame del sangue dei pompieri viennesi, dichiaratisi pronti a trasfusioni eventualmente necessarie per salvare loro colleghi. Poichè la trasfusione — come è noto — è possibile solo quando i globuli di sangue sono dello stesso tipo, e quando le condizioni di salute dell'individuo che cede il proprio sangue sono perfette, il medico del corpo dei pompieri, per classificare i soggetti offertisi, ha avuto bisogno di un anno intero e ha finito con le accoglienze oneste.

POSTA DI GROSSETO

La Maremma degli Etruschi e quella di oggi - La piaga del guittismo - L'acqua cotta - Nuove strade e nuove prosperità

GROSSETO, febbraio.

(P.). Anche dove appare più selvaggia ed arruffata, la maremma non offre la sensazione di un paesaggio nato a quel modo e tale rimasto attraverso i secoli. Sensazione curiosa: perchè, in fondo, questa selvatichezza, questo abbandono non pare nascondano un passato diverso, ed un passato prospero, felice. Al contrario, la macchia, il bosco, la radura, la rupe, lo strapiombo hanno aspetti e caratteri che si direbbero formi; e neppure per ischerzo si pensa che a scostare qui un groviglio di rovi, là a strecciare una boscaglia, possa di colpo presentarsi al nostro sguardo un paesaggio meno truce o meno confuso. Ed invece, quante volte, quando si abbatte una macchia, quando una rupe, che pur pareva secolare, smotta, quando per la prima volta l'aratro si affonda in qualche radura, fino a ieri tenuta solo a pascolo, s'incontrano pietre e schegge di monumenti o di case; o si sprofonda di colpo in qualche cimitero sotterraneo; o si aprono alla vista dei vasti colombai pieni di urne funerarie! Prove, segni, incontri che ci parlano, senza pericolo di equivoci, di una vita anteriore. Ma una vita stabile, tranquilla, forse anche fiorente; non una vita breve, appena un passaggio come oggi: chè, dominando la malaria, l'uomo qui non può vivere a lungo, non può stabilirvisi. E poichè quel che si rinviene in questi scavi è etrusco, bisogna riconoscere che, al tempo di quella civiltà, la maremma non fosse quella che è oggi, un territorio quasi selvaggio e inabitabile, ma al contrario, una terra popolata di città e di villaggi, sana di clima, fertile, fruttifera; sotto tutti gli aspetti, eccellente.

A quali eventi si debba la decadenza della regione, mistero; ma forse, quando la civiltà etrusca decadde, e le città ed i paesi crollarono, nessuno provvide a riparare; e prima, crebbero i boschi, poi si formarono gli acquitrini, anche l'aria a poco a poco s'inquinò. O forse, non buona in origine, la maremma fu poi migliorata dagli Etruschi stessi a forza di bonifiche e di irrigazioni; e poi, scomparsi gli Etruschi, ed abbandonata ancora a se stessa, essa riperdette quello che aveva guadagnato? E' difficile dirlo. Come regione, essa è più piana che ondulata; ed a momenti così in declivio che rimane persino in alcuni punti sotto il livello del mare. Non è bella, ed anzi molto triste; ma, dove qualche fiume o corso d'acqua si muove, grazie alla verdura che prorompe da ogni parte, il pittoresco non manca, ed in qualche punto anche il pittoresco delicato, il pittoresco giocondo. Per lo più però la configurazione della maremma non incoraggia alla letizia; c'è un non so che di spettrale nel suo aspetto, nelle sue luci, nelle sue voci, così che esse incutono a volte anche terrore. Caprioli, cinghiali e volpi vivono nei boschi e negli anfratti delle rupi; mentre in alto falchi isolati e cornacchie a branchi fanno vieppiù sentire l'abbandono ed il silenzio del territorio vastissimo.

Questa la maremma come regione. Ma gli uomini? Gli uomini che la abitano e la lavorano? Fino ad oggi, essi non hanno vissuto in campagna, come s'è detto, ma nei rari paesi che qui e là si appollaiano su queste colline: le quali si direbbe si alzino apposta per cercare il contatto coi monti o, almeno, con una natura più sana. Popolazione povera, ma attiva, solo ora che il Governo Fascista sta provvedendo alla bonifica di questa terra ingrata si potrà vedere quel che essa vale: chè finirà certamente la piaga del guittismo, cioè quel disgraziato, anacronistico sistema d'ingaggio che porta il lavoratore ora su una terra ora su un'altra, ora su una proprietà, ora su un'altra; sì che egli non s'affeziona a nessuna, lavora passivamente, senza partecipazione e senza calore. Con la bonifica, invece, sarà possibile la costruzione di case coloniche, di fattorie; ed il contadino, trovandosi di continuo sul posto, su una terra dalla quale potrà e dovrà ritrarre la vita per sè e pei suoi si attaccherà ad essa, cercherà di sfruttarla il più profondamente possibile. Vigendo domani, come certo vigerà, il sistema della mezzadria, queste terre ora fredde si riscalderanno; chè sentiranno la mano affettuosa dell'uomo in ogni giorno e in ogni ora: questa mano che, chi vuol vedere quello che valga, s'affacci un momento sulle «chiuse» che circondano i paesi: così belle, calde, prospere, vive che sembrano giardini. D'altra parte il maremmano non spreca, il maremmano è abituato ad una vita assai frugale. Ma che dico vita frugale? Purchè il pane non gli manchi, tutto il resto per il maremmano conta relativamente. Sapete voi di che cosa egli si ciba attualmente, soprattutto quand'è in maremma, sul lavoro? Si ciba d'acqua *cotta*: una specie di zuppa di pane condita con delle erbe odorose e con qualche goccia d'olio. Tutta la maremma da anni, forse da secoli, vive d'acqua cotta, si sazia con l'acqua cotta.

Frugalità, semplicità, spirito d'adattamento, ecco il maremmano. Nè si può dire che egli sia poi scontento, che si senta a disagio. Certo non è una gente propensa alla gaiezza. Perfino le solennità campestri, che in altre regioni eccitano singolarmente la fantasia popolare, la mietitura, la vendemmia, qui passano e scompaiono quasi senza risonanza; benchè attese, com'è naturale, con ansia. E la festa annuale, la festa maggiore, quasi si potrebbe dire la festa unica, la ricorrenza cioè del Santo patrono di questo o quel paese, quando ha un'espressione proprio calorosa, sfoga appena in una corsa di cavalli. La quale non altro rappresenta poi in fondo che una lotta, una contesa, una competizione, rispondendo in pieno ai caratteri più naturali di questa gente, abituata da secoli ad una lotta con la natura nemica, e ad una lotta feroce. Oh, non fate caso alle musiche; ai palloncini che si lanciano dopo il crepuscolo nei giorni di festa; chè appena i ragazzi vi si divertono; e neanche loro eccessivamente. No, il maremmano non è facile all'allegria; e se si sforza, voi ve ne accorgerete le mille miglia lontano. E' inutile: troppo pesante è il fardello della sua vita perchè egli trovi, sia pure una volta ogni tanto, la serenità necessaria per addossarselo. Gente, razza sempre tesa a combattere; a difendersi dagli elementi, tanto più nocivi quaggiù che altrove, e perchè la maremma è molto boscosa e perchè è senza difese, senza case, senza focolari; a temere il soprannaturale, il mistero, com'è logico in chi vive nella solitudine, poco a contatto con gli altri; non è affatto strano che il maremmano poco sia incline alla festa, poco o nulla si adatti all'allegria. Meno strano ancora che le sue maggiori ricorrenze, le solennità cui si offre con maggiore impegno, siano le meno vivaci o magari le paurose: quelle solennità, quelle ricorrenze che debbono persuaderlo, meglio ancora richiamarlo alla sua pochezza, alla sua debolezza; e dargli insieme la speranza di un conforto, di un appoggio ultraumano.

Il risanamento della maremma, o, almeno, di questa parte della maremma che si stacca dal monte Amiata e degrada lenta e tarda verso il mare di Follonica e di Orbetello, se ancora non è un fatto compiuto, è perlomeno sulla buona via per diventarlo. Centinaia di ettari di terreno, il Consorzio della bonifica grossetana, voluto dal Duce ed a cui hanno offerta con slancio tutta la loro attività ed il loro denaro i maggiori proprietari della zona, sono già stati riconquistati all'agricoltura; e molti altri le saranno tra non molto.

I PROCESSI

Nuovi testimoni contro la vedova che uccise la levatrice

Roma, 5 notte.

Nelle due udienze di oggi è stato esaurito l'esame testimoniale al processo per il delitto di via Marghera che si avvia così verso la conclusione.

Prima a deporre, nell'udienza antimeridiana, è Anna Giacchetti, una matura dattilografa fidanzata del Console. Essa dice che la sera del delitto, verso le ore 20, telefonò al suo fidanzato con il quale conversò per qualche minuto. (E' da notare che secondo l'accusa il delitto fu compiuto appunto intorno a quell'ora). La teste aggiunge che una diecina di giorni innanzi era stata fermata dalla Russo che l'aveva minacciata di farle perdere il posto se non avesse lasciato il fidanzato. Già altre volte aveva avuto scene di gelosia dalla vedova. Più volte aveva ricevuto lettere anonime che erano di provenienza della Russo.

Giuseppe Gatti, che aveva fatto un piccolo prestito alla Russo, dice che se la vide comparire in casa il giorno 30 ottobre, all'indomani cioè del delitto. La vedova non solo gli restituì quanto ancora gli doveva, ma pregò la moglie di custodirle altre 1250 lire. Il teste si meravigliò che essa fosse in possesso di tale somma, e la Russo rispose che aveva vinto in quei giorni una causa. Si trattava invece del denaro sottratto alla levatrice assassinata.

Altri testimoni depongono sul carattere mite e remissivo del Console. Il Commissario di pubblica sicurezza, cav. Lener, riferisce sulle indagini eseguite intorno al fosco delitto. La Russo si mantenne dapprima negativa, malgrado che delle chiazze di sangue fossero state riscontrate su una bacinella della sua stanza. Il primo a confessare fu il Lembo, figlio della vedova, il quale stretto dagli interrogatori ammise di aver scritto la famosa lettera anonima. Ciò nonostante, la Russo persistette nella negativa e solo dopo si indusse a dare le due note versioni del delitto, risultate del tutto fantastiche. Ma il cerchio delle indagini si stringeva ormai sempre più finchè la Russo si accusò apertamente quale autrice del delitto e fece la chiamata di correo per il suo amante.

Vettori Pietro, il teste che viene sentito dopo, è il cameriere che fece alla Russo il prestito di 500 lire ricevendo in cambio una cambiale che scadeva il 29 ottobre, il giorno cioè nel quale fu commesso il delitto. Il 30 la cambiale fu pagata e ritirata dalla Russo.

— Avevate fatto delle minaccie voi, per il caso che alla scadenza il debito non fosse stato saldato? — gli chiede il Presidente.

— Aveva detto che avrei rimesso ogni cosa in mano dell'avvocato — risponde il teste.

Ad altra domanda del Presidente, il teste risponde che anche nel pomeriggio del 29 si recò in casa della Russo per sollecitare il pagamento della cambiale e la vedova gli disse che verso le 11 di sera sperava di avere il denaro occorrente.

Ismaele Bedini, inquilino dello stabile di via Marghera, sentì, nella notte del 29 ottobre, continui rumori nell'appartamento della levatrice, sito dirimpetto al suo. Potevano essere le 21,30.

— Prima di quell'ora non sentiste nulla? — gli chiede il Presidente.

— Nulla — risponde il teste — almeno non notai alcunchè di eccezionale.

Esaurito così l'esame testimoniale, si dà lettura delle perizie e di altri atti generici. L'udienza è quindi tolta, e rinviata a lunedì.

Deturpa le lapidi di un Cimitero per procurarsi lavoro

Novara, 5 notte.

Davanti al Tribunale, presieduto dal cav. uff. Di Martino, sono comparsi due noti pregiudicati, certi Luigi Rasi di 20 anni ed il di lui fratello Giovanni di 24 anni, di Oleggio. Nella notte dal 16 al 17 ottobre scorso, nel cimitero di Oleggio, venivano deteriorate 17 lapidi — mediante versamento sui marmi, di un liquido corrosivo, con un danno di circa 4 mila lire pel Comune. Siccome addetto ai lavori del camposanto risultava il Luigi Rasi, il maresciallo lo traeva in arresto quale presunto autore dello sfregio, ma egli per scolparsi, denunciava il fratello come responsabile del fatto.

Tratto in arresto il Giovanni Rasi dimostrava che il fratello lo aveva calunniato perchè, come veniva in seguito a risultare, il Luigi si era fatto dare dal fratello, al servizio del comune per la manutenzione stradale, un litro di Naftobil per l'incatramatura delle strade, liquido che il Giovanni Rasi teneva in una botte. Richiesto dal fratello a quale uso volesse adibire la miscela il Luigi rispondeva colle parole: «per guadagnare dei soldi per i Santi». Entrambi sono poi ritenuti responsabili di appropriazione indebita, per l'asportazione del liquido.

Al processo emerse chiara la colpevolezza del Luigi Rasi di cui il P. M. cav. Gaspari chiede la condanna a 3 anni di reclusione e un mese di arresto, L. 2000 di ammenda e 2 anni di libertà vigilata, domandando l'assoluzione del Giovanni per non aver commesso il fatto.

Il Tribunale ha condannato il Luigi Rasi alla pena di un anno e 4 mesi di reclusione, 1330 lire di ammenda, 6 mesi di arresto e un anno di libertà vigilata, assolvendolo per l'appropriazione indebita. Ha assolto invece pienamente l'altro imputato.

Il cane fedele

Alessandria, 5 notte.

L'abbaiare insistente del fedele cane, posto a guardia della sua abitazione, aveva destato di soprassalto, nella notte di Natale del 1930, il possidente Pietro Nano: questi udendo, li per li, notato alcunchè di anormale, si riabbandonava placidamente fra le braccia a Morfeo. Senonchè al giorno dopo, recatosi in una camera vicina, trovò la finestra spalancata e di fuori una scala a pioli appoggiata al davanzale: un ladro era penetrato nella sua casa mettendo ogni cosa a soqquadro ed asportando una somma di denaro posta in un portafoglio. Tre giorni dopo il furto, il cane a un tratto riprese ad abbaiare sinistramente in direzione di un ripostiglio poco distante dalla casa del Nano: questi, accompagnato dal fratello Bartolomeo, si diresse allora verso quella località e trovò disteso sopra un mucchio di paglia il contadino Battista Molina, di 21 anno, residente a Castellazzo Bormida. Il giovane, turbatosi, si scusò dicendo di essersi attardato in alcune faccende e di aver dormito colà in quell'improvvisato giaciglio: senonchè si rinvenne in un angolo un paio di guanti nuovi ed il portafoglio, vuoto naturalmente, appartenenti al Nano. Il derubato si ricordò che la sera prima del fatto il Molina si era recato appositamente da Castellazzo a Cantalupo, ove risiede il Nano, insistendo perchè si recasse con lui alla Messa di mezzanotte e ciò allo scopo evidente di allontanarlo da casa per compiere più liberamente il furto, effettuato egualmente.

Il Nano, comparso al giudizio della seconda sezione del nostro Tribunale, presieduto dal cav. Pascali, imputato di furto con scalata, è stato condannato ad un anno di reclusione, al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza.

L'eredità contestata

Cuneo, 5 notte.

Dinanzi ai giudici del nostro Tribunale si è iniziato stamane il processo penale a carico di un facoltoso possidente del Saluzzese, tale Giuseppe Verrone, il quale deve rispondere della falsificazione di un testamento, operata per impossessarsi di sostanze, che diversamente sarebbero andate in mano di altre persone.

Tale vicenda ha avuto origine dal matrimonio del Verrone con tale Teresa Gillio, avvenuto circa 30 anni fa. La vita coniugale dei due era trascorsa fra il più indefesso lavoro, che aveva loro procurato una discreta agiatezza. Il Verrone, in particolare, aveva negoziato in cascine: e con tale commercio era riuscito a farsi una piccola fortuna. Nel 1929 la moglie decedeva; in seguito a ricerche fatte nella cascina di Vottignasco, ov'ella era morta, il marito rinveniva, in un rotolo di documenti, il testamento con cui la moglie lo lasciava erede universale delle proprie sostanze. La decisione, della moglie del Verrone era stata presa, in seguito ad attriti che essa aveva avuto, per motivi di indole finanziaria, con la propria sorella, residente in Francia, madre di due figli. Costei, secondo quanto sarebbe poi risultato, oltre al pretendere continuamente denari dalla sorella, avrebbe anche agito verso di lei in modo tale da provocarne il giusto risentimento.

Improvvisamente però sorgevano, per il Verrone, i primi guai. Infatti, trenta giorni dopo la morte della moglie, e precisamente il giorno della celebrazione della messa di trigesima, la sorella, Gillio Virginia, giunta dalla Francia, chiedeva al Verrone notizia del testamento.

Allora si insinuavano i primi dubbi circa la autenticità del documento. Questi dubbi trovavano qualche consistenza a causa di alcune circostanze, cosicchè si iniziava lite civile diretta all'impugnativa del testamento.

Poichè il reato, di cui il Verrone si sarebbe reso colpevole, era perseguibile penalmente, la vicenda veniva trascinata dinanzi all'autorità giudiziaria, e si concludeva col rinvio a giudizio del Verrone, per falso. Per il processo erano stati citati circa quaranta testi; perciò solo a tarda ora ha potuto essere iniziato l'interrogatorio dell'imputato. Il Verrone, che si è difeso con sicurezza, ha rifatto ai giudici la storia delle sue vicende coniugali, mettendo in evidenza i sempre buoni rapporti intercorsi tra lui e la moglie. Si è appreso così che il Verrone dopo la morte della moglie, ha speso circa 30 mila lire solo in beneficenza ad istituti. L'imputato a spiegato ai giudici i motivi per cui la moglie si era decisa a testare nel modo che è poi risultato, e ha contestato di aver falsificato l'atto. Dall'esame grafico dell'atto sarebbe risultato che, in alcuni particolari, la grafia corrispondeva perfettamente al modo di scrivere del Verrone, donde i dubbi sull'autenticità del testamento. Il Verrone ha però recisamente negato ogni addebito, affermando che non avrebbe avuto alcun interesse a compiere tale azione, poichè la consistenza patrimoniale dell'eredità non costituiva una cifra esorbitante, tanto più che egli era creditore riconosciuto verso la moglie di 60 mila lire, e poteva vivere ugualmente bene con i redditi della sua proprietà.

Rinviata l'udienza al pomeriggio, è stata sentita, per prima, la parte civile, la sorella della Gillio, la quale ha riferito che i rapporti tra il Verrone e la moglie non erano tanto cordiali quanto si vorrebbe far credere, tantochè con lei teneva, di nascosto dal marito, corrispondenza epistolare. Ciò anche a cagione della condotta del Verrone che, essendo di dodici anni più giovane della moglie, amava far vita piuttosto libera, ragione non ultima per la quale, la Gillio, onde evitare scandali, aveva preferito ritirarsi a vita di romitaggio. La Virginia Gillio ha ribadito l'accusa di falsità, nei riguardi del testamento, affermando, che aveva avuto sentore di questo dal contegno stesso del cognato.

Terminata la deposizione della parte lesa, ha incominciato la sfilata dei testi. Sono stati sentiti i periti calligrafici delle controparti, i testi d'accusa e quindi i numerosissimi testi a difesa. Il processo continua e terminerà in giornata di domani.

Lo stuccatore fiorentino uccisore dell'amante davanti alle Assise alessandrine

Alessandria, 5 notte.

Si è tenuta questa mattina la prima udienza alla Corte di Assise di Alessandria. L'austero salone, che recentemente è stato restaurato, presenta ora una maestosa imponenza: le alte pareti, divise in larghi cassettoni, alternati alle snelle colonnine, presentano un aspetto semplice ed elegante. I tavoli della difesa sono stati posti a lato di quello del P. M., dove già erano gli scanni per i giurati.

La seduta ha avuto inizio alle 9,15. Il processo è a carico dell'operaio stuccatore Otello Bongi, di 31 anno, nato a Galluzzo, residente a Firenze, il quale nel novembre del 1929 si recava ad Acqui per ragioni di lavoro, lasciando a Firenze la moglie con due bambini. Proclive ai facili amori, egli contrasse in Acqui relazione amorosa dapprima con certa Erminia Giuso, poi con la Palmira Boggero, alla quale aveva fatto credere di essere celibe.

Geloso e manesco

La relazione con la Boggero continuò fino al giugno 1930, cioè fino alla tragedia. La sera del 1° luglio, verso le 22,30, il Bongi, trovatosi nei pressi del cimitero israelita con la Boggero per salutarla, giacchè aveva deciso di tornare a Firenze, la uccideva con un colpo di rivoltella.

Dopo il triste fatto i congiunti e i conoscenti della ragazza, sia per confidenze avute dall'uccisa, sia per i documenti di cui avevano potuto prendere visione, asserirono che la disgraziata aveva sofferto le prepotenze e le violenze dell'amante, geloso e manesco, e non aveva troncato la relazione solo per timore di maggiori guai.

La povera Boggero, colpita al capo da brevissima distanza, era deceduta istantaneamente. Il Bongi, guarito di varie ferite riportate in un incidente seguito alla tragedia, venne ricoverato al nostro Manicomio per l'esame peritale delle sue facoltà mentali. I medici professori Gualino e Maragnani conclusero che il Bongi, al momento del fatto, era in istato tale di infermità mentale da diminuire grandemente la sua responsabilità, senza però escluderla.

Ha presieduto l'udienza S. E. il comm. Vogliotti. L'accusa è sostenuta dal Sostituto Procuratore Generale comm. dott. Siracusa. Sedeva alla difesa l'avv. La Perna. La famiglia dell'uccisa si è costituita Parte Civile col patrocinio dell'avv. Piola di Acqui.

Dopo la lettura degli atti il Presidente ha interrogato l'imputato. Questi ha raccontato come lasciò nel giugno del 1929 Firenze per recarsi ad Acqui, a lavorare presso lo stabilimento termale: al fatto, però, ha accennato assai rapidamente. Alle contestazioni del Presidente, l'imputato ha dichiarato di non ricordarsi più di nulla. Sono seguite, poi, le deposizioni testimoniali.

La prima teste è la sorella dell'uccisa, Maria Boggero. La teste racconta come il Bongi si è sempre rifiutato di mostrare la carta di identità, il che confermò maggiormente il sospetto che il fidanzato, come ella credeva il Bongi, di sua sorella fosse già ammogliato.

Avv. La Perna: — Perchè la teste sospettò che fosse ammogliato?

Teste: — Perchè era... antipatico.

Avv. La Perna: — Che sono antipatici gli uomini ammogliati? (Ilarità generale).

Successivamente la teste dichiara che la Palmira attendeva con impazienza il momento che il Bongi partisse, perchè era stanca di lui e soltanto per paura, conoscendolo violento e manesco, sopportava la relazione.

Il fratello dell'uccisa, Giuseppe Boggero, conferma le dichiarazioni della teste precedente: sapeva della relazione del Bongi e di una lettera che questi aveva mandato alla Palmira quando costei si trovava a Cogoleto, lettera che conteneva minacce nei confronti della sorella.

Avv. La Perna: — Si può sapere dove è andata a finire questa lettera?

Il teste non risponde.

Sono ancora interrogati Angela Giuso, cugina della prima fidanzata del Bongi, e l'Erminia Giuso, di 22 anni, che racconta come ha conosciuto l'imputato. Afferma che solo in qualche momento di nervosismo si dimostrava violento.

Un segreto da svelare

Nel pomeriggio un pubblico enorme ha affollato l'ampia aula. L'udienza si è aperta con l'interrogatorio della signora Carolina Torielli, zia dell'uccisa, residente a Cogoleto. Questa ha dichiarato di essere stata a conoscenza delle prepotenze e delle sevizie del Bongi verso la nipote, «la quale — prosegue la teste — aveva un segreto, che mi avrebbe svelato dopo la partenza del Bongi». Essa ha concluso affermando che la giovane ignorava completamente lo stato civile dell'amante, che credeva scapolo.

L'avv. La Perna contesta queste dichiarazioni non conformi a quelle deposte in istruttoria.

Sono stati poi chiamati a deporre la signora Teresa Chiarlo e Giuseppe Ivaldi, proprietario del ristorante ove il Bongi consumava i pasti. Successivamente è stato introdotto il maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Acqui, Giuseppe Genitu: questi ha raccontato come venne a conoscenza del fatto, asserendo che il Bongi lavorava ed era ben visto dal suo principale, che se ne mostrava contento. Richiesto della condotta che teneva la Boggero, egli ha risposto con un gesto vago.

Il cancelliere, invitato a leggere il certificato penale dell'imputato, rende noto che il Bongi era stato accusato, da bambino, di furto. A vent'anni fu imputato di lenocinio, e ultimamente di diserzione.

Terminata la lettura dei verbali, ha preso la parola l'oratore di Parte Civile avv. Piola, che non ha creduto di proporre una pena precisa per l'imputato, ma ha invocato, pur tenendo conto di tutte le attenuanti e senza volere incrudelire, una pena pari alla entità del delitto compiuto.

L'udienza è stata quindi tolta e rinviata a lunedì prossimo per la requisitoria del Procuratore Generale e l'arringa dell'avvocato difensore La Perna; la sentenza si avrà quindi a tarda sera.

Il monumento ai Caduti di Torrazza

(Tribunale Penale di Torino).

L'iniziativa di far sorgere sulla piazza di Torrazza un ricordo marmoreo celebrante il sacrificio dei torrazzesi caduti in guerra, fu accolta con il maggiore consenso dalla popolazione. Tosto si costituì un Comitato per la raccolta dei fondi e per la realizzazione dell'iniziativa, e la presidenza fu affidata al commerciante Tommaso Bergandi fu Menotti, trentenne, abitante a Chivasso, il quale copriva nella plaga altre cariche pubbliche. Presi gli accordi cogli Enti interessati ed ottenute le opportune autorizzazioni, il Bergandi affidò l'esecuzione dell'opera d'arte allo scultore comm. Cesare Biscarra il quale aveva già eseguito il monumento innalzato a Verolengo alla memoria degli eroici caduti di quel Comune. Col comm. Biscarra fu convenuto che l'importo dell'opera, fissato in trentamila lire, sarebbe stato pagato in tre ratealità di diecimila lire ciascuna. Ai pagamenti avrebbe provveduto il Bergandi, il quale, come presidente del Comitato, era il depositario dei fondi raccolti mediante la pubblica sottoscrizione.

La prima ratealità fu pagata regolarmente. Non così avvenne invece per la seconda, scadente nel gennaio 1929. E poichè l'arenamento dei pagamenti portò ad un arenamento nell'esecuzione dell'opera, ne derivò che in paese si fecero molte chiacchiere, così da determinare il comandante la Tenenza dei carabinieri di Chivasso ad interessarsi della cosa. L'indagine dei carabinieri fu seguita tosto da un'inchiesta per parte di funzionari della Prefettura, e l'inchiesta fu coronata infine dall'intervento dell'Autorità giudiziaria. Il sig. Bergandi venne mandato a giudizio sotto l'accusa di appropriazione indebita per avere convertito in proprio profitto la somma di diecimila lire a lui affidata quale presidente del Comitato per il monumento ai Caduti.

Da questa accusa il Bergandi si è ieri discolpato. Egli ha riferito che nel torno di tempo in cui avrebbe dovuto provvedere al pagamento della seconda ratealità, fu colto, nell'andamento della propria azienda, da difficoltà ed imbarazzi finanziari. Per superare queste difficoltà, egli si valse dei fondi raccolti per il monumento ai caduti, ma in una forma che gli parve lecita e legittima. Egli propose allo scultore Biscarra di mutuargli la somma che doveva essere versata come seconda ratealità, ed avendo il Biscarra accettato, si trattenne i denari rilasciandogli un effetto cambiario. Ne derivò conseguentemente, che il Bergandi diventò debitore in proprio verso il Biscarra, avendo, figurativamente, adempiuto all'obbligo che gli incombeva come presidente del Comitato.

Da questo insieme di circostanze, il difensore avv. Nasi ha tratto elementi per argomentare che sotto l'aspetto giuridico l'accusa di distrazione mossa al Bergandi era infondata ed insostenibile. Il P. M. cav. Di Lena concluse tuttavia per la condanna dell'imputato a 8 mesi di reclusione. Il Tribunale (Pres. cav. Meliano, canc. cav. Beggiato) affermando la colpevolezza del Bergandi, gli inflisse tre mesi di reclusione e 1000 lire di multa, coi benefici del condono e della non iscrizione. Il Bergandi ha subito ricorso in appello.

Gli strascichi di una fornitura

(Regia Pretura di Torino)

Quattro anni or sono, l'industriale Giuseppe Paletto, abbisognando di una importante fornitura di calce si rivolse, per il tramite del sig. Umberto Bianchi di Asti, alla Ditta Coppo di Cuneo. I primi vagoni di calce non diedero luogo a lagnanze di sorta; la merce appariva di ottima qualità, ma nel mese di febbraio giunse a Torino una fornitura che risultò assolutamente inservibile. I rimarchi degli assistenti ai lavori nella «Città Giardino» di Torino furono subito trasmessi all'impresario Paletto che a sua volta si lagnò con il Bianchi della cosa. Questi promise di avvertire la Ditta Coppo ed infatti uno dei contitolari, il rag. Luigi Coppo, a dire del Bianchi, venne a Torino, accertò, assente il Paletto, la cattiva qualità della calce e promise di ridurre l'importo della fornitura. Frattanto i rapporti proseguirono con nuova soddisfazione del Paletto, il quale a fine d'anno ricevette regolare fattura. Prima di effettuarne il pagamento, il Paletto chiese la detrazione dell'importo della calce scadente ma si ebbe per risposta un sollecito per l'integrale promesso pagamento, con dichiarazione che mai la ditta Coppo aveva avuto regolare notizia di merce protestata e che mai vi era stato impegno di ridurre l'importo di fattura.

Il Paletto fece ricorso al Bianchi, ma le cose finirono in una lite civile iniziata al Tribunale di Cuneo e chiusa alla Corte di Appello di Torino. In base a giuramento decisorio prestato dal rag. Luigi Coppo il Paletto si vide condannato al pagamento di tutta la fornitura di calce ed alle spese tutte di lite, assommanti a parecchie migliaia di lire. La vittoria della ditta Coppo fu però di breve durata poichè il Paletto fece immediato ricorso alla via penale denunciando il rag. Coppo per falso giuramento in quanto, contro verità, aveva asserito di non avere personalmente riconosciuta la pessima qualità della merce fornita e di non avere promesso di diffalcarne l'importo. Ne seguì un accanito dibattito in Pretura dove il rag. Coppo ha insistito nelle dichiarazioni fatte sotto il vincolo del giuramento, protestando la propria innocenza ed affermando che le dichiarazioni contrarie del Bianchi, unico teste di accusa, erano partigiane e non attendibili. Il Pretore cav. Bruno non prestò fede alle discolpe dell'imputato e malgrado le favorevoli conclusioni del P. M. avv. Bruni, dichiarò il rag. Coppo colpevole di falso giuramento condannandolo, condizionalmente, a 8 mesi di reclusione, 800 lire di multa ed ai danni, verso la P. C. patrocinata dall'avv. L. Durand. Era alla difesa l'avv. Cavallo, di Cuneo.

Conseguenze di un avviso di quarta pagina

(Regia Pretura di Torino).

Si è concluso in Pretura, dopo tre giorni di discussione, il processo a carico di Giulio Panosetti, fu Benedetto, di 41 anno, nato a Rimini nel 1891, qui residente in corso Regina Margherita 142, imputato di avere con artifizi e raggiri, sorpresa la buona fede e causato un danno di 20 mila lire a Domenico Penna. L'accusa diceva che il Panosetti, in seguito ad un'inserzione fatta sulla quarta pagina di un quotidiano, avvisetto redatto nei seguenti termini: «Socio serio, cercasi per redditizia e avviatissima azienda», aveva conosciuto il Penna al quale aveva magnificata la solidità finanziaria della propria ditta, e offerse un mensile di lire mille, garantito sul macchinario o sulla cauzione. Il Panosetti pretendeva che una cauzione di 20 mila lire venisse depositata presso un istituto di credito, ciò che il Penna fece. La somma — così più tardi affermava il Penna — era stata dal socio convertita in suo profitto. Tre giorni — come è stato detto — è durata la causa. Il Penna si era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Zeccone, mentre il Panosetti era difeso dall'avv. Mario Dal Fiume. Il giudice avv. Guglielmo, aderendo alla tesi prospettata e sostenuta dal patrono dell'imputato, ha assolto il Panosetti perchè il fatto non costituisce reato.

La Banca Agricola Toscana
Tesi e controtesi

Firenze, 5 notte.

Nell'udienza di stamane, al processo per il dissesto della Banca Agricola Toscana, ha preso per primo la parola l'avvocato Ferrara, di Roma, altro difensore dell'avv. De Bellis. L'oratore ha discusso ampiamente la causa dal lato del diritto e ha terminato chiedendo l'assoluzione del suo difeso. E' seguito il prof. Pekelis, difensore del comm. Marinelli. Anch'egli ha sostenuto l'innocenza del suo cliente, e ne ha chiesto l'assoluzione.

Nell'udienza pomeridiana, il professor Massari, di parte civile, ha controbattuto, con larga dottrina, le tesi dei difensori, sostenendo la colpabilità dei quattro imputati, contro cui il curatore della Banca Agricola Toscana si è costituito parte civile, nell'interesse dei creditori. Al Massari ha replicato brevemente l'avvocato Pekelis.

Ha parlato poi il prof. Paoli, patrono del latitante Montuschi, che ha sostenuto come al suo cliente non si possa in alcun modo imputare il fallimento della Banca Agricola Toscana, e ne ha chiesto l'assoluzione completa. La udienza quindi è rinviata a domattina.

L'estorsione al gioielliere romano
Le arringhe defensionali

Roma, 5 notte.

Siamo all'ultima udienza del processo per l'estorsione al gioielliere Menichini, che si svolge da tanti giorni dinanzi alla Prima Sezione della Corte d'Assise. Stamane ha parlato l'avv. Mancuso che con gli avv. Libero Crifo e Bruno Cassinelli difende Ugo Gonellini; e nel pomeriggio l'avv. Carlo Trozzi, ultimo difensore del falso capitano Oltorino Camilli. Domani mattina si avrà l'arringa dell'avv. Adelmo Niccolai per il Tomassetti, e probabilmente in giornata si avrà la sentenza della Corte.

Le mucche pignorate

Aosta, 5 notte.

L'ufficiale esattoriale di Villanova Baltea, Emilio Raineri, di 47 anni, nativo da Duemiglia (Cremona), ha dovuto rispondere, dinanzi al nostro Tribunale, del reato di falso per avere, nella sua qualità di pubblico ufficiale attestato inesattamente, in un atto di pignoramento mobiliare contro il contribuente moroso Felice Dupont, da Valsavaranche; infatti egli aveva proceduto nella stalla di costui, alla pignorazione di due mucche da latte del valore di L. 3000, mentre era risultato che i capi di bestiame stessi si trovavano al pascolo montano, nell'alpe di Lu, sopra Valsavaranche. Il processo è stato assai interessante. L'ufficiale esattoriale è stato assolto per insufficienza di prove.

Bollettino Militare

Roma, 5 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

UFFICIALI GENERALI

Generali di divisione: Mangiarotti, collocato a riposo; Manfredi, id.; Solari, id.
Generali di brigata: Cottone, collocato a riposo; Montanari, id.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Maggiore Biscotti, nominato Capo di Stato Maggiore, Comando Regio Corpo truppe coloniali Somalia.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenente colonnello Borroni, collocato in ausiliaria.
Maggiori trasferiti: Laipo, divisione Agrigento; Calderari, addetto ispettorato quinta zona; Boll, divisione Padova.
Capitano Abbatantuono, destinato compagnia Nicosia.
Sono trasferiti: Bono, compagnia Lecce; Gualtieri, compagnia Mestre; Cellari, compagnia Forlì; Licci, compagnia Milano est; Pelaghi, compagnia Formia.

ARMA DI FANTERIA

Colonnello Colorio, collocato in ausiliaria.
Tenenti colonnelli: Longoni, collocato aspettativa; Priolo, trasferito comando distretto Barletta.
Maggiori trasferiti: Cavalieri, comando distretto Potenza; Poletti, id. Treviglio; Bertacchi, Regia Accademia fanteria cavalleria.
Primi capitani: Barbagallo, collocato a riposo; Falcetti, in ausiliaria; Graziosa, nominato ufficiale a disposizione del generale di divisione Clerici.
Sono trasferiti: Scalena, distretto Treviglio; De Judicibus, distretto Barletta.
Capitani: Torelli, collocato congedo provvisorio.
Sono trasferiti: De Vecchi, distretto Treviglio; Dominici, Scuola applicazione fanteria; Rossi, arsenale regio esercito Piacenza; Manieri, Ministero Guerra; Fasce, 231.o fant.; Bezzi, 232.o id.
Tenenti: Di Matteo, collocato a riposo; Parlato, id. in aspettativa.
Sono trasferiti: De Crescenzo, al 10.o fanteria; Ravenna al 1.o bersaglieri. Cessano di appartenere alle Truppe Coloniali e sono trasferiti: Conti, reggt. carri armati; Panasiti, 84.o fant.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitano De-Bottini, trasferito ispettorato truppe celeri.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli trasferiti: Quadrio, 20. campagna; Tealdi, 12.o campagna; Valnetti, 10.o campagna; Miglietta, comando Corpo Armata Bologna con mansioni tecniche automobilistiche.
Maggiori: Costa, collocato ausiliaria; Bianco di San Secondo, trasferito 5.o montagna.
Capitani trasferiti: Cortese, al 1.o campagna; Piacentini, direzione artiglieria Corpo Armata Udine.
Tenenti: Gentile collocato in aspettativa; D'Addario assegnato Scuola allievi ufficiali complemento Lucca.

ARMA DEL GENIO

Tenente colonnello Adamo, collocato in sospensione dall'impiego per quattro mesi.
Sono collocati in aspettativa: Origlia, Tamburrino.
Capitani: Zaniolgiacomo, collocato riposo; Alfonso, cessa appartenere truppe coloniali; De Gennaro, destinato 2.o genio; Marotta, collocato aspettativa; Grammatica, trasferito 1.o genio.

CORPO SANITARIO MILITARE

Colonnello De Sario, in ausiliaria.
Maggiori: Palanè, in ausiliaria. Sono trasferiti: Palumbo, ospedale militare Ancona; Cellini, id. Brescia.
Capitani: Farsone, a riposo; Donzà, trasferito ospedale militare Novara.
Tenenti medici trasferiti: Negri, al 92.o fant.; Parillo, al reggimento artiglieria leggera; Palminiello, al 23.o fant.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Tenente colonnello Sivieri, in aspettativa.
Maggiore Marchetti, in ausiliaria.
Primo capitano Cannata, in aspettativa.
Capitani di Sussistenza trasferiti: Ricciori, direzione Commissariato militare Milano; Centozzo, id. Udine.

Il Foglio d'Ordini della Marina

Roma, 5 notte.

Il Foglio d'ordini della Marina reca: Ammiraglio di Divisione Romeo Bernotti, lascia la carica di Presidente della Commissione di collaudo degli incrociatori ed assume il comando della R. Accademia Navale; Ammiraglio di Divisione Domenico Cavagnari, lascia il comando della R. Accademia Navale ed imbarca sulla R. Nave «Trento», assumendo il comando della Divisione Navale in E. O.

Con la data del 4 corrente mese, è costituita la Divisione navale dell'Estremo Oriente, composta delle seguenti unità: R.R. Incrociatori Trento e Libia; R. Cannoniera Caboto, R. Cacciatorpediniere Espero; R. Cannoniera Carlotto. Il comando della Divisione è stato con pari data assunto dall'Ammiraglio di Divisione Domenico Cavagnari, che ha alzato le sue insegne sul R. Incrociatore Trento, con il seguente Stato Maggiore: capitano di vascello Ettore Sommati di Mombello, comandante di bandiera e capo di Stato Maggiore; capitano di fregata Luigi Biancheri, sottocapo di Stato Maggiore; tenente di vascello Pietro Scammana, aiutante di bandiera e segretario.

La Divisione navale dell'Estremo Oriente, è alle dirette dipendenze del Ministero.

Il Comandante della Milizia ferroviaria promosso Luogotenente Generale

Roma, 5 notte.

Si ha notizia che il gen. Raffaldi, comandante della Milizia ferroviaria, è stato promosso Luogotenente generale.

Cruenta rissa fra contadini

Chivasso, 5 notte.

E' comparso, nella udienza di stamane, alla nostra Pretura, tale Ambrogio Vaudetti, da Castiglione, e residente in Gassino, imputato di aver recato, in un diverbio, sorto per futili motivi, ferite gravi a tali Antonio Gambino ed Alessandro Truffo; oltrechè essere comparso, in stato di ubbriachezza, in pubblico. Il fatto è avvenuto nel periodo della battitura dei grani, lo scorso anno. Il Truffo e il Vaudetti abitano cascinali vicini, e secondo le consuetudini, si erano a vicenda aiutati nei lavori di battitura. Il lavoro aveva assorbita tutta la mattinata e alcune ore del pomeriggio; verso le ore 16 circa il Vaudetti, considerando finito il suo compito, aveva staccato da un carro della cascina del Truffo un suo cavallo, con cui aveva cooperato al trasporto della paglia, e con esso aveva fatto ritorno a casa.

Ma, poco dopo, sopraggiungeva l'Alessandro Truffo il quale lo invitava a ritornare ed aiutarlo in ulteriori lavori: perciò sorse il vivace diverbio.

Il vino certo aveva avuto la sua parte. Dalle parole erano passati alle mani. Bisogna aggiungere che Ambrogio Vaudetti, per il suo carattere eccessivamente remissivo era divenuto un po' lo zimbello di tutti: tant'è che sovente le aveva buscate senza reagire. Ma questa volta fu cosa diversa.

Nella zuffa presero parte attiva ben presto altri tre individui tra cui il Gambino. Il Vaudetti, riuscito a svincolarsi si era diretto di corsa verso casa gridando che andava ad armarsi di rivoltella.

Il Truffo ed il Gambino allora gli corsero dietro e lo raggiunsero su per le scale di casa, ove avvenne un ulteriore diverbio. E la peggio toccò ai due che furono rispettivamente precipitati per le scale, riportando ferite di diversa gravità.

Il Giudice ha dichiarato assolto dai capi di imputazione il Vaudetti per mancanza di querela e perchè il fatto non costituisce reato.

DA ACQUI
Schiacciato da un tronco d'albero schiantato da un carro, è rimasto certo Giuseppe Vassallo, di 59 anni, in regione Lavandara. Il poveretto ha cessato di vivere poco dopo.

DA CONDOVE
Stritolato dal treno è rimasto, nei pressi della stazione, certo Secondo Berratrice, parrucchiere. La salma è stata rimossa e trasportata nella camera mortuaria del cimitero.

DA MONTALTO MARCHE
Si sono svolti con imponenza i funerali del compianto cav. uff. Giuseppe Bernieri che aveva 40 anni di insegnamento ed aveva meritato ben due medaglie d'oro per alte benemerenze. Il maestro Bernieri era padre del nostro corrispondente da Ascoli Piceno rag. Quintilio.

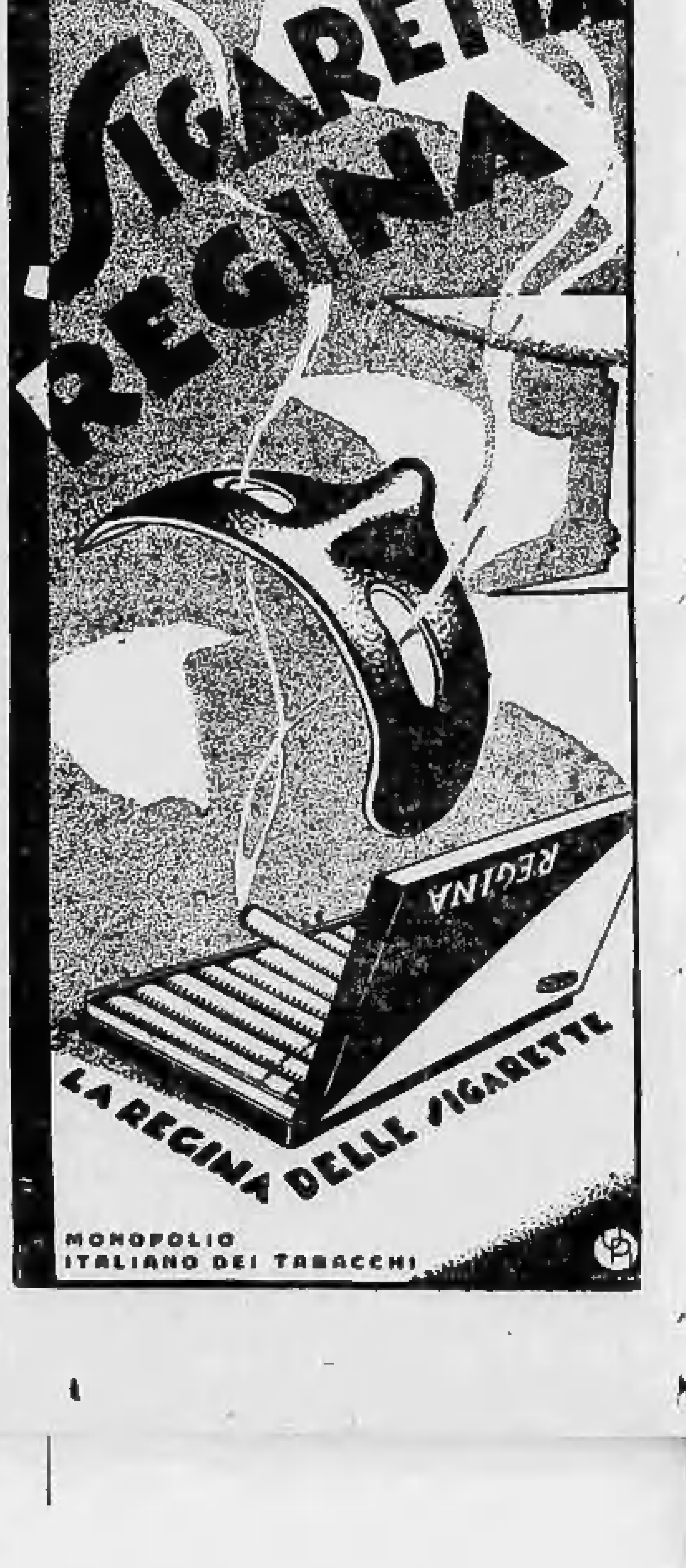
Alle più severe esigenze di Lubrificazione sotto ogni clima - ad ogni velocità

il
Mobiloil
resiste
e dura di più

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

Voi che Soffrite di Mal di Stomaco

Perchè continuate a soffrire allorchè avete a portata di mano un rimedio sicuro, che da molti anni ha recato sollievo a migliaia di persone che soffrivano di mal di stomaco? Questo prezioso rimedio è la Magnesia Bisurata, che dà sollievo perchè essa neutralizza la soverchia acidità che si accumula nello stomaco e che è la causa di tante sofferenze digestive. Un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua, dopo i pasti, fa cessare i rinvii acidi, i bruciori di stomaco, la pesantezza, la nausea, le flatulenze ed altri malesseri digestivi prodotti da una soverchia acidità. La Magnesia Bisurata evita la fermentazione degli alimenti e ne assicura una perfetta assimilazione, raddolcendo al tempo stesso le pareti irritate dello stomaco. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie.



Sisifo

LONDRA, gennaio.

Non è che un soffio a mezz'aria, uno sprone di vento fra quercie e ciminiere, il discorso che il vecchio spirito inglese tiene alla folla nuova degl'investitori minuti che investendo all'estero quasi più niente minacciano di ridurre all'osso i commerci tra i Paesi; ma, tradotto in parole, ecco quel che dice.

V'impuntate, dice, per bruciore, non per logica. Vi han pelati come San Bartolomeo. Simpatizzo: la croce su dei miliardi sfumati in un lampo non si fa in un baleno. Ma siete forse i primi a lasciarci la camicia? Vorreste essere gli ultimi. L'ultimismo ve lo ha inflitto la scolastica del secolo, che col metodo razionale tutto cerca di spiegare, regolare, garantire. Vi siete battuti per l'ultima guerra, arrabattati a prevedere l'ultimo accidente, scervellati ad eliminare dalla società l'ultima disparità di fortune. Quanti di voi non abbracciarono il socialismo per le sue borghesissime promesse di sicurezza ultima, universale — fino a che non vi accorgeste che sarebbe sicurezza di due soldi per ciascuno, e alle spese dei vostri cinque? Ora agognate alla sicurezza di questi cinque salvati dalle acque del socialismo. Gli investitori d'una volta, ch'erano dei ricchi, la sicurezza l'avevano e non sapevan che farsene. Voi mezze calzette non è facile che l'abbiate, ma la volete. Potreste ottenerla — con l'ascetismo, cioè spogliandovi di tutto il perdibile. Ma non siete stoffa di asceti. Basta vedervi correre con la lingua fuori dietro tombole e lotterie. Sotto la vostra momentanea inappetenza d'azioni e titoli cova una eternità d'appetito. In un modo o nell'altro, presto o tardi, il giuoco degl'investimenti, che fa marciare il mondo ma sui cui meriti state ora facendo il professore, siete perfettamente destinati a ripigliarlo. Non siete che dei pezzenti, voi e i vostri cinque soldi, a petto di quel che vi spingerà in tasca la molla di nuovo in funzione. E in cuor vostro lo sapete. Con tutta questa raziocinante smania di guardarci dentro per il gusto di vedercene delle belle, tenete benissimo la punta del piede entro il mistero eleusino lasciando nei labirinti delle banche, come il giuoco richiede, il grosso dei vostri depositi non ancora svaniti. Dei perplessi, siete, non dei riformatori. Ciarlate di fine del giuoco. Verrà quando vi farete frati o quando si farà totale lo sviluppo del mondo. Per adesso non è che frazionale, alla crosta. Di sotto l'erpice, purtroppo, non vedete che questa. Rimpinzati d'impressionismi, con teorie di sovraproduzione o di sottoconsumo per la testa, — d'un mondo che rimane piuttosto largo e pieno d'ogni sorta di virtuali avventori niente affatto indisposti a vivere, se potessero, da milionari, non vedete se non un po' di crosta a due palmi dal vostro naso, con sopra dei mucchi di roba invenduta che vi sembra invendibile con profitto, alla vecchia maniera: e non vorreste finanziare l'impossibile, — come se questa fosse la prima pletora della storia.

La difficoltà è un'altra. E' che si sono ostruiti i canali d'espansione. Tutti i paesi nuovi si comportano come se ormai si fossero colonizzati da cima a fondo, sviluppati in pieno al pari dei vecchi, con tutto da smaltire, più niente da assorbire, nè uomini nè cose, neanche del capitale. Senonchè, da quando? Da un paio d'anni fa, quando in America e qui voi smetteste d'investirvi dell'altro. La colpa è vostra. Incidentalmente, avete preso a trattarli da eguali, adulandoli invece di dir loro la verità, ossia che il loro sviluppo completo è fantasia, un cespuglio all'orlo di un campo incolto. Onorandoli troppo li avete messi in punto d'onore, e ci tengono. Ma questo è niente. Il grave è che, invece d'investirvi altri soldi, non parlate loro che di saldi. Poca sorpresa che si chiudano come ostriche!

Ora c'è da aprirle. Questo il vero problema. La polpa dei grandi traffici sta là dentro. Occorrono arnesi solidi, non di carta. Non aprite ostriche con le punte dei biglietti tranviari di Ginevra o di Losanna. Per aprir queste, non c'è che la spada o il danaro o la fatica. Si tratta di scegliere.

Alla spada si può disconoscer tutto, fuorchè la capacità di aprire ostriche. E' il metodo del Giappone in Cina. Mi felicito con voi dell'implicito visto che gli avete accordato: è un metodo che non si sa mai se non si dovrà usarlo. In pari tempo, non è certo popolare tra voi, quantunque, se bisognasse, marcereste ancora tutti, come nel '14. Ed è senza dubbio un metodo incivile per paesi che abbiano del danaro, ogni volta che il danaro basti ad aprire le ostriche. I giapponesi non ne hanno: voi ne avete.

Il danaro, — metodo sportivo. Sareste sciocchi, nel caso concreto, a non preferirlo (nè c'è pericolo!) a quello militare. Non dubitate. I piccoli grandi paesi nuovi dell'altro emisfero, chiusi in se stessi come ostriche in capo al mondo, dicono che l'uva è acerba, ma stanno ingozzando polenta, assai peggio dei vecchi, e chi può ne scappa via, per tornare da noi. Rifate scivolare sulle labbra ermetiche qualche nuova fetta di capitale occidentale, e subito si riaprono come anemoni al sole. Nel loro intimo son pronti ancora una volta ad assorbire investimenti vostri sotto qualsiasi forma, a riceverli in angelica modestia dopo lo spavento che li ha presi, e senza tante storie sul saggio dell'interesse nè sui principii d'eguaglianza, badando piuttosto a lasciarvi capire che li useranno meglio di prima. Naturalmente, dal canto vostro, dovete contenervi da *sportsmen*. E' sportivo fare una croce istantanea sulle batoste ricevute, e passare di buon animo alla partita seguente. Dovete quindi smettere le vostre storie sulle spese improduttive dei debitori, le quali dopotutto son meglio di niente, e badare non ai vecchi soldi che vi sono dovuti ma ai nuovi che vi conviene mobilitare in ogni caso. Che vale rimuginare il passato? Il disgusto non richiama il perduto. Altri risparmi vi restano, molti altri, investibili con una telefonata. Tornate a investire, vincolate i depositi a lungo termine, diffondete il senso che non avete voglia di tirare indietro all'infinito. Se così fate, queste montagne di roba invenduta che v'impressiona si spianano abbastanza presto. Gli avventori nuovamente finanziati tornano al mercato, i prezzi risalgono, la roba si smaltisce, i profitti ricominciano, il commercio del mondo si riallarga. Adesso pochi vendono perchè pochi comprano? Investite dell'altro nei paesi degli avventori, e venderete. I debiti di fuori nessuno li paga più? Prestate dell'altro ai debitori, e pagheranno. Coi vostri stessi soldi? E' vero, ma il capitale che esportate vi aiuta per cento altri versi. E' il miglior mezzo per conservare e accrescere quello che tenete a casa. Fine di giuoco e resa dei conti, tirando a casa il possibile? Non vi tirate che pugni di mosche, — fallimenti che provocano fallimenti, dichiarazioni d'insolvenza universali, una pallida lista che si allunga mentre la guardate.

Il terzo metodo, quello della fatica, si risolverebbe in un'immane seccatura. Dite che a giuoco finito, resi i conti, si va via. Dove? Evidentemente si torna a casa, — voi a tasche vuote, senza più neanche l'illusione di poter redimere, dal di fuori, un centesimo. E per trovarvi che? La proverbiale suocera è una carezza, al confronto. Vi trovate nuda e cruda la questione sociale, — il lupo che si tiene per le orecchie col movimento e l'espansione, se no morde subito. E un suo lupacchiotto, il problema della distribuzione, incominciando dalle montagne di roba invenduta da smaltire, o da bruciare, all'interno. Con questi vi accapigliate immediatamente in cortile, sopra un palmo di terriccio pesto e murato. Per le scale, rintronano intanto grida d'economia; le stanze rigurgitano di disoccupati in attesa che gli attrezzi vengano adattati ad uso casalingo. Il che non si compie da sè: va finanziato. Per fortuna non si tratta d'imprese distanti, mezzo favolose, stavolta, ma di vicine, che vedete e un po' conoscete. Del resto, o fidarsene o perire. Finanziate voi l'imperioso adattamento pel mercato interno, ossia tornate alfine ad investire, — almeno quella porzione dei vostri risparmi che non viene ingoiata, nel frattempo, dal vostro erario, il sussidio ai disoccupati. La sorte vi resta incerta, ma siete sulla buona via.

Si può far questo. Non è la rovina. Non badate ai barbagianni della City. Il mercato interno non è una [illegible]. I disoccupati si nutrono. La gente si tiene, qui come in altri siti, ma specialmente qui. Sono gli stracci che vanno all'aria. I critici ci attribuiscono piedi di piombo: con questi si può restare indietro, ma all'aria non si va. Nè l'abbondanza, per il mondo, si muterà tutta in carestia. Rimarranno prodotti non inceneriti, campi non tornati in gerbido o piantagioni in foresta. Non tutti gl'impianti andranno in ruggine; comunque, le risorse meccaniche, più tardi, non faticheranno molto a riaccendere lo spento. Dovremo invece faticare, nell'intervallo, noi tutti, ostriche e non ostriche; faticare come negri, sudando e lottando in famiglia su quattro mattoni, inventando una parsimonia dopo l'altra, fra rinnovati stridori di sinistre e sgorbi di cronaca nera. Pure, alla vigilia di andare all'aria, i paesi di stracci invocheranno l'appoggio dei paesi di piombo, le ostriche oppresse dallo sforzo di tenersi chiuse rioffriranno la loro polpa, e non soltanto l'orlo ma il centro della polpa, — e saranno, ancora una volta, grandi affari. Risaliti per forza i prezzi, ripigliatisi i profitti, voi sarete trafelati ma solidamente rimpannucciati: dalle vostre economie nuovi avanzi reali saranno emersi, disporrete di nuovo capitale solido da esportare. Forse le salsiccie e le calzette risulteranno meglio distribuite all'interno, ma ci vuol altro. Dalla misura e dalla monotonia non aspirerete se non a far ritorno alla dovizia e alla varietà. Aria, aria! La polpa delle ostriche, lo sviluppo del mondo! E così, dopo la più solenne seccatura della vostra vita, ripiglierete il giuoco di prima, vi rimetterete a investire all'estero, — cioè tornerete da capo.

Vi date arie di ragionatori. Ho paura che, se ragionate ancora per cinque o sei mesi, rotoliamo nel terzo metodo e ci restiamo per cinque o sei anni. Ma è ragionevole rinnovare nel secolo XX, su scala mondiale, la favola di Sisifo? Se dovessi scommetterci, scommetterei che ci cadete. Il modo in cui vi siete impuntati mi sembra l'esordio chiaro di uno stupido ma irrevocabile intermezzo sisifeo. Smentitemi. Scegliete il metodo sportivo, il più semplice e umano. Vi rimangono cinque o sei provvidenziali mesi di margine per sfuggire a una sciocchezza.

Il discorso finisce qui. Quanto valga a illuminare Sisifo si vedrà dai tratti prossimi nella curva delle emissioni di nuovo capitale. Per ora, declina verso zero.

MARCELLO PRATI.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

La bianca prigione di Buenaventura

(DAL NOSTRO INVIATO)

BUENAVENTURA (Colombia).

Attraverso la città incandescente, il treno è venuto a fermarsi davanti, proprio accanto, a un grande edificio bianchissimo, tutto a colonne, a verande, a balconate, tutto a ricami di stucco. Subito di là c'è il mare, nascosto dalla mole del palazzo, ma sensibilissimo per l'irata grandezza del suo respiro. Il rombo della risacca oceanica è così alto, vasto, sonoro, da vincere perfino lo strepito dei facchini (abituiamoci a chiamarli peoni, secondo il linguaggio locale) e l'anelito della locomotiva, che non s'è ancora rimessa dalla lunga corsa sul mitologico acciottolato della Val Dagua.

E' questa la stazione di Buenaventura? Pare di sì. Tutti i viaggiatori «di classe» scendono e vanno a perdersi là dentro, dove c'è una gran sala terrena piena di luce e di gente indaffarata. Poliziotti, ferrovieri, borghesi vestiti nella foggia più varie. Doveva essere, dunque, una ben grande città, Buenaventura, prima dell'incendio, se aveva bisogno d'uno scalo ferroviario così imponente!

Un albergo stazione

Sto appunto facendo questa riflessione, quando alzo gli occhi e vedo sul palazzo un gran cartello, a lettere alte almeno mezzo metro, dov'è scritto: «Hotel Estacion - Camere: pesos 5».

Non è, infatti, la stazione che immaginavo. Ovvero, lo è e non lo è. Si tratta d'un albergo e d'una stazione unificati. Delicato pensiero verso gli ospiti di passaggio, i quali, altrimenti, dovrebbero affidarsi a qualcuno dei due o tre alberghetti situati nell'interno della città: vale a dire, in braccio al più genuino folclore colombiano.

L'«Hotel Estacion» è gestito dalla stessa «Sociedad Ferrocarril del Pacifico»; la quale ha potuto così permettersi, come albergatrice, di far fermare i treni che scendono da Armenia-Cali ai piedi della gradinata d'accesso all'hotel. A rigore, gli stranieri che arrivano in Buenaventura per attendervi un vapore che li porti verso l'Ecuador, il Perù, il Cile, o verso il Canale di Panama, e quelli che vi arrivano per risalire l'interno del paese in ferrovia non hanno alcun motivo per prendere contatto con la città. L'«Hotel Estacion» è situato fra i binarii e la banchina, sull'estrema punta nord dell'abitato: come una cittadella a sè, come un fortilizio, come un lazzaretto.

Prima dell'incendio, le costruzioni palafittiche del quartiere commerciale si attaccavano, da una parte, al muro di cinta dell'albergo. Il fuoco, che per un miracoloso mutar di vento si arrestò proprio a un metro dall'«Hotel Estacion», ha completato lo sdegnoso isolamento di questa residenza di fuggitivi.

Fuggitivi, sì, ma non tanto. Io, per esempio, dovevo imbarcarmi oggi stesso su di un vapore olandese proveniente da Cuba e diretto a Guayaquil in Ecuador. Ma stamani, alzatomi di buon mattino, e affacciatomi alla finestra per fare una più cordiale e intima conoscenza col Pacifico (che pareva si fosse vestito del suo più bell'azzurro, proprio per questa toccante occasione) ho visto che la rada, tutta spalancata sotto i miei occhi, era assolutamente priva di qualsiasi cosa che potesse pretendere di appartenere al genere «piroscafo». Lo specchio d'acqua non era occupato che da una mezza dozzina di piccole vele, da un paio di decrepiti legni da carico, tutti toppe e rammendi, e percorso da qualche diecina di piroghe, in traffico di banane, di pesce, o Dio sa di che, fra una sponda e l'altra del golfo, ermeticamente recinto d'una fascia di vegetazione folta e nera, senza tronchi visibili, senza il più piccolo respiro di radura, senza il più tenue indizio di residenza umana. La famosa selva marina che accompagna per centinaia e centinaia di miglia la costa del Pacifico fra la Colombia e l'Ecuador incomincia di qui. Bisogna prepararsi a non voler saper troppo; e, intanto, bisogna che mi rassegni a non capire di dove verranno mai questi indios, o crioli, pescatori o coltivatori che siano. In qualche punto della gigantesca barriera di «mangue» (l'albero del tannino) ci dev'essere un buco che loro soli conoscono. E, là dentro, piccoli mondi ancora da scoprire. Come sul Magdalena.

La città dove piove sempre

Del resto, la curiosità che mi urge è ben altra. Il mio vapore dov'è? E se fosse arrivato dodici ore prima, e ne fosse già in rotta, senza di me, per le foci del Guayas? Quanti giorni dovrei restare nella bianca prigione di Buenaventura?

Ieri sera, mentre cenavo, mi hanno tagliato le ali ad ogni speranza. Da Buenaventura non si va in nessun luogo. Ci si viene per mare o in treno, e ci se ne riva in treno o per mare. In Buenaventura non ci sono nè automobili, nè biciclette, nè carrozze. Questa non è una città da ruote. Fuori delle ultime file di capanne non ci sono neanche cento metri di carrozzabile; nè piste possibili per un pedone, sia pure un pedone deciso a tutto. Buenaventura è su d'un breve isolotto, legato alla terraferma da un istmo. Ma sbaglierebbe assai chi credesse d'intravedere in questa sottile lingua boscosa una possibilità d'evasione. La stessa negra boscaglia impenetrabile che fa da cornice alla rada, chiude il passo all'uomo anche sul limitare della terraferma. Per camminare bisognerebbe muoversi fra i binarii del treno, che son gettati in piena foresta vergine. Rifare, insomma, la strada già fatta in ferrovia. Varrebbe la pena?

Buenaventura è ferocemente gelosa della terra a cui presiede. Non ti offre altro, e non ti permette di vedere altro che le proprie case allineate lungo la spiaggia.

In cambio, ti assicura acqua tutti i giorni. Come ci son le città dove non piove mai, ci sono anche quelle dove piove sempre. Eccone una: Buenaventura. Infatti, mentre ancora sono alla finestra della mia camera per entrare, come dicevo, in amicizia col Pacifico, su cui dovrò galleggiare chissà per quanti giorni, il cielo si spoglia rapidamente del bell'azzurro che mi aveva tanto commosso: e si mette in grigio.

Chiamo il cameriere, e gli domando se abbia notizie d'un vapore olandese che doveva essere arrivato ieri. Non ne ha. Gli manifesto le mie apprensioni per un possibile arrivo e una conseguente partenza anticipati: ed egli corre a telefonare all'agenzia per assumere informazioni precise.

Torna raggiante. Il vapore non è ancora giunto. Gli è capitata un'avaria, pare a Colon, e sarà qui solo fra quattro o cinque giorni. Cosa vuol dire essere nati a buona luna!

Senza rispondere al cameriere, che si frega le mani per me, e appare molto stupito di non vedermi fare altrettanto, mi precipito fuori e corro io stesso all'agenzia per domandare se, invece dell'olandese, vi sia qualche altro legno in vista, con direzione a Guayaquil.

Il fuoco, l'acqua e i pompieri

Nel tratto fra l'albergo e l'agenzia conosco tutta Buenaventura: che non è più, o è poco più, d'una sola strada lungomare. Strada-città, davvero desolante. Si cammina su tutto un piastriccio di fango e di carbone. I ruderi dell'incendio sono ancora lì, un po' in terra, un po' a fior d'acqua, fra scheletri di ferro, lastre di bandone accartocciate come foglie secche, rottami di cose incombustibili che si trovavano nei negozi distrutti.

Qualcuno mi racconta della paurosa notte in cui si credette che Buenaventura avrebbe finito decisamente di esistere. Il fuoco divampò (come? per colpa di chi?) verso le due. Malignamente, la pioggia aveva smesso di cadere da un'ora, e s'era levato un vento turbinoso che, appena si alzarono le prime fiamme, le sospinse, con uguali forza, tanto a nord che a sud. La popolazione indigena uscì all'aperto, si riversò lungo mare, e incominciò a danzare intorno a quel fuoco la sarabanda tragica del terrore e della [illegible]. I pochi europei, e qualche colombiano d'autorità, si misero in linea, come poterono, contro il fuoco; ma la inutilità d'ogni loro sforzo si rivelò subito in modo definitivo. Così ardimento e speranza furono solo diretti contro i predoni, e a salvare le cose più maneggevoli e di più valore. Qualcuno, anche fra quelli che pure avevano in Buenaventura case e commerci, voltò addirittura le spalle al fuoco, e rassegnatamente si avviò alla stazione dove già si stavano allestendo i convogli dell'esodo. Per fortuna, dopo due ore, caduto miracolosamente il vento, anche il fuoco ripiegò su se stesso, e si spense. Da una parte era arrivato a lambire la cinta dell'«Hotel Estacion»; dall'altra, il caffè dell'italiano Miratti.

Mi pare assai chiaramente sottinteso, in questo racconto, che a Buenaventura, città tutta di legno, i pompieri non esistono.

Italiani di passaggio

La gente di Buenaventura è, per quattro quinti, nera. L'altro quinto, quasi esclusivamente creolo. L'Europa è rappresentata da poche decine di persone: tedeschi in gran parte. Gli italiani non sono più di cinque. Questa pochezza numerica ha fatto anche sopprimere (se mai ci fu una volta; nessuno se ne ricorda) la nostra sede consolare. E può darsi sia stato un errore. Come città in sè, Buenaventura non ha grande importanza, e non ne ha affatto. Ma è pur sempre il porto marittimo d'un Paese che ha una gran voglia di vivere; e italiani di passaggio ce ne sono quasi ad ogni arrivo di piroscafo. La più vicina rappresentanza consolare italiana, oggi, è a Cali. Lontana sempre; talvolta irraggiungibile.

Un'altra malinconia, è quella della perpetua assenza della bandiera italiana dalle acque di questo porto. In capo all'anno, Buenaventura vede bandiere di tutti i Paesi garrire su pennoni di bastimento. Tutte, fuorchè la nostra. Ho sentito dire che il fondo marino rende un po' perplessi i comandanti. Ma su questo punto non pare che gli esperti siano tutti d'accordo: tant'è vero che, di quando in quando, si vedono arrivare legni inglesi, tedeschi, nord-americani, elleni, di grossa sagoma, e di [illegible] adeguato passeggio. La notizia che, forse, i vapori della «Generale» includeranno, in avvenire, nei loro itinerari del Centro-America e Sud-Pacifico anche lo scalo di Buenaventura, è salutata qui (e, so, in tutta la Repubblica) con vera gioia. L'«Orazio», il «Colombo», il «Virgilio» godono sulla via del Pacifico di una rinomanza e di una simpatia (meritatissime: lasciatelo dire a me, testimone di molte leghe) che seriamente preoccupa le concorrenti Compagnie straniere.

A proposito di piroscafi: per Guayaquil non c'è nulla in vista. E' giocoforza aspettare l'olandese che arriverà fra cinque giorni.

— E ripartirà?

L'uomo dell'agenzia ride in un modo buffo. Ha l'aria di volermi dire:

— Ah, l'indiscreto!

RENZO MARTINELLI.

Le speranze del Granduca Cirillo

Parigi, 5 notte.

Nei circoli dell'emigrazione politica russa si discutono ancora animatamente le recenti dichiarazioni del Granduca Cirillo, il famoso pretendente al trono di Russia, il quale, in una assemblea dei suoi partigiani, ha parlato del futuro regime in Russia. Il Granduca ha fortemente attaccato il regime capitalistico, dichiarandolo del tutto in decadenza. Per fortuna considera anche il comunismo come una forma di governo ormai fallita, che però non ha fatto altro che preparare le basi ed il sicuro ritorno della Monarchia in Russia.

La futura Monarchia russa si appoggerà anche sul sistema sovietico, sistema che avrà una grande importanza in tutti i centri, essendosi ormai la popolazione russa abituata ai capi autonomi. Sarà per questo, una Monarchia sovietica, se così si può dire, che introdurrà in Russia una assoluta novità nel campo governativo internazionale, novità che si può chiamare «socialismo statale». E' caratteristico notare, che il Granduca Cirillo, durante il suo discorso si è dichiarato grande entusiasta del movimento di Hitler i cui principii saranno in pieno adottati dal futuro regime monarchico russo.

Alla fine il Granduca Cirillo ha dichiarato che, nel caso in cui possa ristabilire la Monarchia in Russia, egli continuerà la politica verso gli altri popoli secondo l'attuale sistema di Stalin, che egli considera il migliore per mantenere l'unità dell'impero russo. Egli riconoscerebbe inoltre l'Etmanno Scoropadsky come il legale Monarca dell'Ucraina, in federazione con la Russia. Anche negli altri Paesi confederati con la Russia, verrebbe rinnovata l'autorità monarchica e così a capi delle monarchie confederate con la Russia avremmo il Khan dei Tartari, lo Zar della Georgia e l'Emiro di Khiva e Buckara.

Energica protesta vaticana per l'espulsione dei gesuiti spagnuoli

Madrid, 5 notte.

Il Nunzio apostolico mons. Tedeschini ha rivelato che oltre ai due memoriali consegnati al Ministro della Giustizia Albornoz relativamente alla esecuzione del decreto che scioglie la Compagnia di Gesù in Spagna, sabato scorso egli presentò una nota al Presidente del Consiglio, Azana, Ministro di Stato.

Il Nunzio ha quindi soggiunto: «Come diplomatico non posso svelare un segreto diplomatico, ma desidero però rilevare l'importanza della nota in contrasto con la irrilevanza dei memoriali, affinchè non si possa dire che il Vaticano non ha difeso la Compagnia di Gesù con energia».

Infruttuosi esperimenti di Dunikowski

Una prova interrotta da uno scoppio e un'altra da un corto circuito

Parigi, 5 notte.

Vi abbiamo annunziato che gli esperimenti dell'ingegnere polacco Dunikowski erano cominciati e che un primo esperimento non era riuscito. Un secondo non è stato più fortunato. Al momento di chiudere il circuito della scatola a «raggi Z», nella quale passa una corrente di 110 mila volta, l'inventore ricevette in pieno volto le schegge dell'ampolla radioattiva, che un eccessivo voltaggio aveva fatto esplodere. L'ing. Dunikowski si lasciò sfuggire un'imprecazione, poi si stropicciò un momento le palpebre e si offerse di ricominciare.

— Finchè sarà necessario! — dichiarò il Giudice istruttore Ordonneau.

Già alcuni avvocati della P. C., lasciando apparire il loro scetticismo, avevano lasciato la sala. I magistrati ed i difensori, avvicinatasi l'ora del pranzo, si fecero portare dei panini imbottiti. Dunikowski, intanto, rimetteva pazientemente la sua macchina in istato di funzionamento; gli ispettori ripresero il loro mortaio per frantumare il minerale aurifero, e riaccesero il forno a gas che gettava nel laboratorio bagliori quasi infernali. Quando i 110 mila volta ebbero fatto, questa volta correttamente, il loro ufficio ed il crogiolo ebbe bollito per venti minuti, Dunikowski afferrò con un'enorme tenaglia il minuscolo recipiente un po' più grande di un ditale, lo raffreddò e ne versò il contenuto su un foglio di carta bianca, ponendosi poi ad esaminare attentamente.

— Datemi una lente! — disse ai due angeli custodi che funzionavano da assistenti di laboratorio.

Una lieve speranza

L'ing. Dunikowski aveva le tempia imperlate di sudore. Tuttavia un lampo di soddisfazione passò nel suo sguardo quando scoprì tra la sabbia bionda, quasi simile ad occhio nudo a quella che egli aveva impiegato, due o tre minuscole pepite d'oro.

— Pensate — diceva poi l'avv. Enrico Torrès, sottolineando il fatto — che Dunikowski non si lusinga di ottenere in metallo puro che un duecentomillesimo del minerale che egli tratta.

Le Parti Civili erano già pronte a fregarsi le mani dalla soddisfazione. Gli esperti rimanevano perplessi. Il Giudice istruttore Ordonneau non poteva rimanere su un'impressione così poco decisa.

— Questo esperimento proverebbe per lo meno — egli disse — che l'apparecchio è non ben regolato. Facciamo un altro tentativo.

Erano le 22 quando ogni cosa fu pronta, ma questa volta un corto circuito fece saltare tutte le valvole. Si cercarono dei fusibili di ricambio che furono posti in funzione. Ahimè! Alle 23,15 i tubi radioattivi saltavano ancora, cosicchè si ritenne più saggio rinunciare a continuare l'esperimento.

— Esso non poteva in ogni modo — spiegava il signor Attali — che dare un'indicazione qualitativa, e non quantitativa.

Gli esperimenti ricominceranno uno di questi giorni, ma non si sa in quali condizioni. Sarà questo il soggetto delle prossime conversazioni tra il Giudice Ordonneau e l'ingegnere polacco. Dunikowski preferirebbe operare nel suo laboratorio di Roquebrune e su quantità di minerale superiore ai 50 grammi; che tale era la quantità cui si è ricorso ieri.

Così si parla sempre più della possibilità di un trasferimento sulla Riviera per compiere gli esperimenti sulla grande macchina a trasmutazione del laboratorio personale dell'ingegnere.

Intanto sono stati messi sotto suggello i tubi radioattivi contenenti il segreto dell'ingegnere e che rimangono nel laboratorio della Scuola Centrale. Un ispettore ha suggellato la scatola che li racchiude con il sigillo stesso dell'ingegnere. Poi i suggelli sono stati apposti anche alla porta della sala in cui ebbero luogo gli esperimenti.

L'ingegnere, lasciando un quarto d'ora dopo la mezzanotte la Scuola Centrale per la prigione della Santé, veniva autorizzato ad abbracciare la moglie ed i tre bambini che dalle 14 avevano pazientemente atteso la sua uscita.

Gli avvocati di P. C. si dicevano ancora fiduciosi nel risultato degli esperimenti.

«Quello che ha avuto luogo ieri — ha confidato uno di essi ad un giornalista — non prova nulla. Nè del resto poteva essere concludente per nessuna delle parti. Infatti noi dobbiamo assistere a tre specie di esperimenti: 1) ai esperimenti che interessano unicamente il funzionamento dell'apparecchio; sono quelli che hanno avuto luogo ieri e che dovevano farsi senza alcun controllo. Dunikowski avrebbe infatti potuto portare dell'oro e mescolarlo nel minerale, poichè ha manipolato personalmente i bagni ed il minerale stesso. Egli non fu disturbato nè controllato in nessun modo. Noi dovevamo soltanto renderci conto del buon funzionamento degli apparecchi. Per due volte vi furono dei corti circuiti: il resto lo sapete. Questi esperimenti saranno rinnovati prima di procedere alle altre due categorie di prove che verranno fatte in presenza e sotto la direzione di Dunikowski. Questi presenteranno per noi maggiori garanzie. Poi avranno luogo gli esperimenti che gli esperti faranno personalmente all'infuori di Dunikowski».

Quanto alle persone che hanno finanziato Dunikowski esse affermano oggi nuovamente la loro fiducia nell'ingegnere polacco.

— Dunikowski ha trovato un procedimento meraviglioso per estrarre dell'oro — dicono. — Se noi non ne fossimo stati sicuri, non ci saremmo associati a lui. Quello che gli rimproveriamo è di averci venduto i brevetti, riservandosi un certo numero di azioni, mentre in seguito ne ha richiesto un numero assai più grande.

I fiduciosi ad oltranza

E gli rimproverarono pure, quando gli portarono il denaro, di avere dichiarato che il segreto della fabbricazione si trovava in un plico suggellato, mentre la busta non conteneva invece nulla.

Ma se gli associati si lagnano di questa doppia «truffa», essi credono sempre che Dunikowski sia un grande inventore.

Gli scienziati invece continuano a mostrarsi scettici. Il prof. Perrin, l'illustre fisico che ha fatto studi rimarchevoli sugli atomi, considera — secondo quanto ha dichiarato ad un giornale della sera — che, per potersi pronunciare con conoscenza di causa, bisognerebbe presentare chiaramente la questione.

«Resta bene inteso, una volta per sempre, che è impossibile fare dell'oro. Questa espressione, esattamente intesa, non ha alcun senso nel nostro linguaggio scientifico. Io non posso perciò attribuire a Dunikowski una tale intenzione. Se egli pensa di trarre da un minerale dell'oro che l'analisi chimica non discopre, immagino che l'ingegnere polacco si sia consacrato a ricerche per realizzare la disgregazione degli atomi e produrre dell'oro, come il radio si trasmuta in elio ed in irradiazioni. Ma ecco ove l'affare diventa per lo meno divertente. Dunikowski vuole ottenere queste trasmutazioni in pochi minuti. Ora, nessuno ignora che la trasmutazione di un grammo di radio richiede sedici secoli. E' il solo esempio di trasmutazione naturale che noi conosciamo attualmente sul nostro pianeta. D'altra parte, per ottenere la trasmutazione dei metalli, bisognerebbe provocare l'agglutinamento di due atomi. Per raggiungere questo, son richieste condizioni particolarissime che la scienza è impotente attualmente a realizzare. Si è potuto, in un laboratorio, mostrare l'agglutinamento di un nucleo di elio con un nucleo di alluminio, ed ottenere un nucleo più pesante. Ma non è che un effetto del caso. Lanciare l'uno verso l'altro, con una velocità tale da poter attraversare gli ostacoli elettrici che li oppongono, quantità importanti di questi nuclei atomici, e in modo metodico, è una pura chimera. Ogni scienziato degno di questo nome — ha concluso il prof. Perrin — si rifiuterà di prendere in considerazione le asserzioni di chiunque pretenda oggi realizzare la trasmutazione dei metalli».

Il prof. Giorgio Fournier, dell'Istituto del Radio, ha dichiarato da parte sua:

«Per noi la questione è risolta. Vi suggeriamo una sola idea, e sarete soddisfatti: sapete che il radio, durante la sua trasmutazione, fornisce una quantità di energia formidabile per una infima quantità di materia, una energia che sarebbe sufficiente per scaldare un transatlantico per anni ed anni. Ebbene, potete da questo giudicare della somma d'energia che bisognerebbe fornire in pochi istanti per produrre dei fenomeni di trasmutazione rapida. Noi diciamo che ciò è impossibile. Ma questo non sarebbe ancora nulla in confronto alle possibili conseguenze di tale fenomeno. Il «semidio» che fosse armato di un tale potere, rischierebbe di distruggere l'equilibrio atomico del mondo e di provocare una deflagrazione mondiale!».

Dunikowski dovrebbe essere questo essere favoloso, capace di ridurre il mondo in polvere.

Il Ministro norvegese della Guerra aggredito da sconosciuti nel suo ufficio

Oslo, 5 notte.

Nel pomeriggio di ieri, mentre il Ministro della Guerra entrava nel suo ufficio per prendere alcuni documenti, dopo la chiusura dei servizi, è stato assalito da alcuni sconosciuti che erano penetrati nel suo ufficio, e tentavano di colpirlo a coltellate. Il Ministro è riuscito ad evitare i colpi, ma, nell'oscurità, non ha potuto ravvisare i suoi aggressori, e siccome aveva ricevuto dei colpi alla testa e gli si era gettato del pepe negli occhi, ha perduto la conoscenza. Nel frattempo gli assalitori sono fuggiti.

Il «Morgenblad» segnala che gli aggressori volevano impadronirsi di documenti di ordine militare. Quando il Ministro arrivò al suo ufficio, constatò che la porta che dava ad una stanza ove si trovano gli archivi era aperta, e che una maniglia era stata abbandonata sul pavimento. Il Ministro, trovando il fatto strano, si disponeva ad esaminare la maniglia quando avvenne l'aggressione. Il primo colpo di coltello vibrato dagli assalitori tagliò il soprabito e la giacca al Ministro, che riuscì tuttavia a schivare un secondo colpo, e tentò di lottare. Ma i suoi aggressori lo attaccarono dietro le spalle e lo colpirono alla testa. Il Ministro restò un'ora senza conoscenza; quando rinvenne era solo nella stanza. Non si è riusciti fino ad ora ad accertare la scomparsa di nessun documento.

Un nuovo sbarramento del Nilo

Cairo, 5 sera.

Vaste zone desertiche dell'Egitto saranno trasformate in terre fertili, non appena potrà darsi esecuzione al disegno di un secondo sbarramento del Nilo, che stanno predisponendo ingegneri inglesi ed egiziani. Dato lo stadio in cui trovansi la preparazione tecnica e le trattative economiche, l'attuazione del gigantesco programma di lavori sembra debba essere ormai vicina ad iniziarsi.

Sono già diciassette anni che si svolgono trattative circa la diga di sbarramento. Esse incontrarono sinora difficoltà da parte del Governo egiziano; ma le difficoltà sembrano ora in buona parte eliminate, sicchè si può contare sulla costruzione sia della diga di sbarramento, sia d'un canale lungo oltre 300 chilometri, anch'esso da tempo in programma, destinato a bonificare le estese paludi del Sudan settentrionale e a rendere coltivabili terreni sinora desertici.

Il Lago Alberto ha sinora così deficienti emissari, che grandi masse d'acqua defluiscono, da esso, ad alimentare le paludi. Fotografie prese da velivoli hanno dimostrato che le paludi ricoprono il letto di varî fiumi, ora scomparsi, ma che potrebbero abbastanza facilmente riattivarsi giovando al prosciugamento delle paludi. Le acque così convogliate verso Nord potrebbero fecondare molte migliaia di chilometri quadrati di terre ora desertiche.

Quanto alla nuova diga, i disegni ne sono pronti sino dal 1914, ma non si poterono eseguire causa dissensi tra il Governo wafdista e il Governo inglese. Lo sbarramento del Nilo Bianco dovrebbe costruirsi circa 40 chilometri a monte di Khartum, presso Gebel Aulia. Sarà prossimamente presentato al Parlamento egiziano un preventivo dei lavori per un importo di 360 milioni di lire: la presente situazione politica ne fa apparire possibile l'approvazione.

Il COLD CREAM contenuto nel Sapone da Barba Gibbs, Vi garantisce un viso gradevolmente e perfettamente sbarbato: esso infatti agisce come un eccellente massaggio sulla pelle, che lascia fresca e morbida, evitandole rossori ed irritazioni di sorta.
La schiuma densissima del Sapone da Barba GIBBS mantiene il pelo sollevato, facilita così l'azione del rasoio e ne riduce il tocco ad una carezza: la carezza mattutina di GIBBS.
Il Sapone da Barba Gibbs è il più economico! Con Gibbs: "RADERSI DIVENTA UN PIACERE„

Soc. An. Stabilimenti Italiani GIBBS - Milano

Alle persone afflitte da OBESITA'
INDEBOLIMENTO, GOTTA, REUMATISMO e MALATTIE DEI VASI SANGUIGNI si raccomanda l'uso regolare della rinomatissima Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». E' il miglior purgante di azione insuperabile.

LUNEDÌ SERA
8 Feb. - Dalle 21 alle 22
da tutte le Stazioni Radio Italiane
Seconda trasmissione dell'ORA STANDARD. Scelti pezzi saranno interpretati dall'Orchestra STANDARD di 80 Professori diretto dal Maestro Ottorino RESPIGHI.
Alla fine del concerto verrà fatta una comunicazione che interesserà gli Acquisitori.
Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova

Fallimento Impresa costruzioni
Lorenzo Collino
VENDITA GIUDIZIALE
Vendesi separatamente a trattative private: *In Torino*
Casa civile da ultimare, sita in via Pianezza 44 bis.
Casa civile con terreno, in via Sospello 39.
Terreno fabbricabile, in via Nicola Fabrizi ang. via Borgomanero.
Due appezzamenti di terreno in Collegno, regione Aricela.
Materiali diversi ed attrezzi per costruzione.
Rivolgersi allo Studio del Curatore dott. Roberto Giardini, Torino, via Arcivescovado 15.

Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
AFFITTO DI PODERI
Il 22 febbraio alle ore 9,30 in Torino negli Uffici del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano (Corso Stupinigi) sarà messo all'asta l'affitto novennale di varii Poderi delle Tenute di Stupinigi e Staffarda con decorrenza dall'11 novembre 1932.
Condizioni e informazioni presso gli Uffici dell'Ordine Mauriziano ed Economati Mauriziani locali.
Il Direttore Generale
D. LANZA.

CITTA' DI TORINO
AVVISO D'ASTA
Alle ore 14,30 di martedì 23 febbraio corrente, nel Palazzo Municipale, incanto per appalto opere murarie per costruzione scuola elementare in borgata Parella. Ammontare preventivato lire 2.050.000.
Progetto e capitolato visibili presso il civico Servizio tecnico dei Lavori Pubblici (divisione 1). 1067

A. L. P. S. A.
ACCUMULATORI LEGGERI POUCHAIN
SOCIETA' ANONIMA
(Sede in Torino - Capitale L. 3.000.000)
CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA
I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1932 (X), alle ore 11 in Torino, presso la Sede Sociale, via La Loggia 15, per discutere e deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO
1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.
2) Bilancio al 31 Dicembre 1931 e delibere relative. [illegible]
3) [illegible] di uno o più liquidatori, [illegible] dei poteri occorrenti.
4) Nomina dei Sindaci e determinazione [illegible].
Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni [illegible] presso la Sede Sociale in Torino, Via La Loggia, [illegible] 17 FEBBRAIO 1932 (X), oppure presso la Banca Federale, sede di Torino. 1069

Panorama d'una città che rinasce

AOSTA, febbraio.

La linea ferroviaria Ivrea-Aosta è stata inaugurata il 4 luglio 1886 e la sistemazione dell'arteria che dalla stazione immette direttamente nella città, è avvenuta nel 1931: sono dunque occorsi quarantacinque anni per affrontare un'opera, rilevante sì, ma non immane, la cui esecuzione, assai prima che dallo sviluppo edilizio cittadino, era richiesta da ovvie necessità di traffico quotidiano. Questo fatto, così semplice, illumina tutta una inveterata situazione, alla quale nel dicembre 1925 ha posto termine il Capo del Governo, facendo di Aosta un capoluogo di provincia.

Un curioso episodio

Finchè la città era rimasta sede di circondario alle dipendenze di una prefettura lontana, la sua vita aveva fatalmente continuato a svolgersi col ritmo sonnacchioso di un piccolo centro periferico, cui, nè il ricordo e lo stimolo del passato, nè la odierna premente funzione turistica, sembravano riuscire ad infondere il senso delle proprie eccezionali possibilità. Già vi ho prospettato «l'inerzia» del patrimonio archeologico locale. Questione vecchia. Sino da mezzo secolo addietro, nel 1881, il canonico Edoardo Berard, ispettore delle antichità della valle e membro corrispondente della Società di Archeologia e di Belle Arti di Torino, in un suo opuscolo (che nel caso nostro acquista singolare pregio dall'accusa, d'altronde ingiusta, mossa all'autore dal Tibaldi, lo storico aostano più recente, di aver plagiato il Promis, il De Tillier e l'Aubert, gli studiosi più accreditati dei monumenti e delle vicende millenarie della città), asseriva che molti dei monumenti in parola si trovavano «in stato di rovina più per la barbarie degli uomini che per gli oltraggi del tempo». Accennando poi ai blocchi rettangolari di pietra delle Alpi che rivestivano le mura, egli lamentava che «disgraziatamente fossero stati in massima parte divelti per servire alla costruzione delle torri e delle fortificazioni medioevali. A mezzogiorno — soggiungeva — esistono ancora alcune porzioni di mura intatte, ma è fortemente a temersi che seguano esse pure la sorte delle altre, se non si trova un mezzo efficace per assicurarle dai vandali moderni che ogni anno si recano a strappare nuove pietre».

Voce al deserto, questa del buon canonico. E' vero che gli organi preposti alla conservazione dei superbi avanzi della potenza di Roma in Aosta, non hanno mancato di esercitare il loro mandato, ma lo hanno esercitato secondo la più squisita tradizione burocratica: dall'ufficio. C'è in proposito un curioso e caratteristico episodio, riferentesi appunto all'inaugurazione della ferrovia. Si trattava di aprire nelle mura, di fronte alla stazione, vale a dire in uno dei lati quasi ancora intatti, una breccia che consentisse l'apertura del corso Vittorio Emanuele II. La breccia, per quanto potesse costare al sentimento, nel caso specifico era imposta da esigenze inderogabili. Non era neppur da pensare che si potesse lasciar la città isolata dallo scalo ferroviario. Nonostante ciò si era certi che la Sovrintendenza ai monumenti non avrebbe ascoltato ragioni. La cosa minacciava di raggiungere il colmo del ridicolo. I viaggiatori, scendendo dal treno, rischiavano di rimanere col naso in aria contro le vecchie mura, incerti sulla via da prendere per entrare in città. Dopo molto riflettere, le Autorità si decisero ad agire. La notte precedente l'inaugurazione una squadra di operai attaccava con i picconi la costruzione dalle fondamenta. Nel medesimo tempo un telegramma sibillino, a doppio significato, diretto alla Sovrintendenza, stava tra l'annunciarle l'avvenimento e il chiederle il permesso di procedere alla demolizione. La risposta, venuta la mattina dopo, fu, manco a dirlo, recisamente negativa. Senonchè ormai la breccia era aperta e fu giocoforza rassegnarsi.

Le valli laterali

Un siffatto modo di concepire la conservazione dei monumenti, si innestava ad Aosta col formarsi e il consolidarsi di uno stato di cose di evidente pregiudizio all'avvenire della città. Mentre per logica conseguenza, grazie alle maggiori risorse naturali, a poco a poco la vallata veniva assumendo una crescente celebrità nei riguardi dei centri di villeggiatura e di cura e più tardi degli sports invernali, i ricordi proconsolari repubblicani o augustei, concretati nei monumenti, tendevano sempre più a confinarsi nei gabinetti dei ricercatori di antichità. Il contorno storico alla nuova situazione rimaneva, ma assumeva una diversa intonazione, più aderente alla nuova realtà valligiana e, per una graziosa combinazione, più romantica. Dai romani, la moda, il Giacosa aiutando, passava ai castelli del Medioevo. Aosta, in tale riflorire di vita all'aperto, pareva eclissarsi. I suoi seicento metri sul livello del mare inducevano a sorrisi di compatimento i frequentatori e le frequentatrici dei centri da millecinquecento in su. Trionfavano le valli laterali, con affioramento nelle cronache giornalistiche estive di nomi esotici appartenenti a località paradisiache e di sogno. Aosta che non poteva pretendere all'infuori del suo ruolo di punto di passaggio precisamente verso quelle località più alte, situate a monte del suo bacino? Confusa, se non proprio inesistente, doveva essere allora la concezione che il successo delle valli laterali, delle stazioni già celebri e di quelle avviate ad esserlo, lo sviluppo dei loro mezzi stradali e alberghieri e il conseguente allargarsi delle zone di sfruttamento turistico, presupponevano l'esistenza di un centro-base per i rifornimenti e il coordinamento di tutte le iniziative tendenti a imprimere al turismo un movimento razionale, cioè una disciplina unitaria; o se anche questa idea finiva per farsi largo sotto la spinta del naturale confluire al centro delle necessità valligiane — giacchè prima ancora del turismo tra i Comuni della valle e il Capoluogo esistevano insopprimibili rapporti di interessi — non per ciò Aosta cessava dall'essere considerata di per se medesima in seconda linea nella graduatoria dei paesi di soggiorno della valle, che pure al nome di essa va debitrice di tanta parte del suo fascino. A quale scopo, quindi, sostenere sacrifici per abbellire la città e dare alle antichità romane e medioevali una importanza pratica eccedente la «conservazione» secondo i criteri archeologici in uso? Fu così che, sôrta la nuova provincia, questa trovava Aosta immersa nel suo semiletargo secolare.

Verso il rinnovamento

Credere che dopo tali precedenti il risveglio potesse giungere immediato, sarebbe stato un dar prova di scarsa conoscenza dell'ambiente, nel quale le stratificazioni abitudinarie sono così tenaci e profonde. Ma un errore opposto avrebbe commesso chi si fosse abbandonato a uno scetticismo negatore. Investito dalla sua nuova funzione, il Capoluogo doveva innanzi tutto modellare la propria vita su una diversa mentalità, incanalare le attività provinciali secondo i mutati ordinamenti amministrativi, commerciali, industriali e agricoli, pensare ad una propria organica sistemazione edilizia, e stabilire infine un chiaro programma di abbinamento fra la valorizzazione del centro turistico-base e quello della zona archeologica. Per quanto lentamente, il cammino venne intrapreso e vi sono oggi segni che il risveglio è anche qui pienamente in atto. La Provincia, creata da Mussolini con una così larga visione dei compiti cui essa deve assolvere, ha impresso alla vita collettiva un andamento prima sconosciuto. Aosta ha già cessato fin d'ora di essere la grigia città alpina, onusta di gloriose memorie ma come oppressa dal proprio tedio, per trasformarsi in un centro animato, dall'aspetto di giorno in giorno più moderno. Floridi, tenuto conto della crisi universale, e a ogni modo frequentatissimi, i mercati settimanali, poggiati su un'economia resistente e pronta alla ripresa quando l'ora auspicata sarà giunta; e ciò a malgrado delle malversazioni bancarie che hanno sottratto alla vallata un centinaio di milioni di sudati risparmi.

D'altra parte anche l'urbanistica ad Aosta non è più un mito. Sotto l'azione del Regime, la città delle Alpi segue le consorelle della penisola nel processo di rinnovamento ab imis. Nel triennio 1929-31, oltre otto milioni di lire sono stati investiti in opere pubbliche dall'Amministrazione comunale, di cui è esponente il podestà avv. Giuseppe Fusinaz. La cifra non è piccola se si considera che la città, pur dopo le annessioni dei Comuni vicini, supera di poco i ventimila abitanti. In prima linea sono la fognatura e le condotte per l'irrigazione, che hanno permesso, fra l'altro, di eliminare dalle vie l'acqua proveniente dal Buthier, l'antico *Bauthegium*, rispondendo in tal modo altresì al desiderio del Capo del Governo, il quale, di passaggio in Aosta anni or sono, durante la sua visita alla miniera di Cogne, non aveva nascosto il suo disappunto per quei rigagnoli scorrenti in mezzo all'abitato, residui di una fase di vita che doveva considerarsi per sempre superata. I lavori per la posa delle tubazioni hanno messo allo scoperto considerevoli tratti della fognatura romana. Di pari passo è proceduta la costruzione dell'Acquedotto civico. E bisogna affrettarsi a dichiarare che con questi due provvedimenti si è risolto un problema, quello dell'igiene, che in una città come Aosta, fornita di numerosi pozzi di acqua per l'uso domestico, era di importanza capitale soprattutto per le infiltrazioni malsane cui il sottosuolo ghiaioso non opponeva alcuna resistenza. Eseguiti successivamente gli allacciamenti delle case alle condutture, la città si è sentita come risollevata nella purezza dell'aria limpida e ossigenata delle sue montagne.

La trasformazione del centro

La sistemazione del corso Vittorio Emanuele con cubetti di sienite preceduta da quella del piazzale della stazione ferroviaria, e lo sfruttamento di alcune aree testè coperte da edifici privati, ha fatto inoltre radicalmente mutare fisionomia a questa parte della città. Fiancheggiato nel tratto anteriore da nuovi palazzi e palazzine nei quali han trovato posto banche e istituti di risparmio, uffici federali e sindacali, negozi e locali di divertimento; limitato nel tratto inferiore dal Giardino pubblico cinto di cancellata, con la Torre romana nello sfondo, il corso Vittorio è divenuto un'arteria di innegabile eleganza. La sua sistemazione ha pure giovato alla piazza Carlo Alberto, che si può ormai considerare una delle più belle del Piemonte, e più lo sarà allorchè sarà estesa ad essa la rinnovazione stradale che il Municipio ha progettato di estendere gradatamente ad altre vie e piazze. A levante del Giardino, una zona edilizia di particolare interesse è stata infine iniziata con la costruzione di due grandiosi edifici pubblici, dei quali uno, il Palazzo di Giustizia comprende i locali del Tribunale, della Pretura, [illegible]; l'altro, il Palazzo della Provincia, accoglierà gli uffici dell'Amministrazione provinciale e del Consiglio dell'Economia Corporativa. Dissimili di architettura, i due stabili, di aspetto imponente, insieme con una terza costruzione dovuta alla iniziativa degli ex-combattenti, contribuiscono a formare un centro urbano degno della profonda trasformazione cui dovrà essere sottoposta l'intera città.

A primavera il programma di rinnovamento sarà proseguito con vigore e ne vedremo gli sviluppi.

FRANCESCO ODDONE.

Il fallimento della Società Casearia Valdostana

Aosta, 5 notte.

Su istanza del liquidatore rag. Brunati-Gabri di Torino, è stato dichiarato il fallimento della Società Anonima Casearia Valdostana, con sede nella nostra città. Giudice delegato al fallimento è stato nominato l'avv. cav. Storto del Tribunale locale; amministratore giudiziale è il dottore commercialista Giovanni Jans di Aosta.

Sottoscrizione pubblica a Racconigi pro assistenza invernale

Racconigi, 5 notte.

E' stata aperta una sottoscrizione pubblica per integrare i fondi occorrenti al Comitato Opera Assistenza invernale onde proseguire nella distribuzione di viveri ai disoccupati.

Il Commissario prefettizio e il Segretario Politico hanno pubblicato un vibrante manifesto invitando la popolazione a sottoscrivere, annunziando l'augusta offerta di lire cinquemila delle LL. AA. i Principi di Piemonte, i quali si sono degnati, con un atto che rispecchia tutta la nobiltà del Loro cuore, di concedere la Loro Augusta approvazione ad aprire l'elenco dei sottoscrittori. Il Municipio ha approvato un altro contributo di lire cinquemila. La bella iniziativa ha trovato largo consenso nella cittadinanza.

Convegno di lavoratori a Casale

Casale, 5 notte.

Oggi, sotto la presidenza del Commissario provinciale dei Sindacati dell'industria ed alla presenza del Podestà, del console Miglietta, del Segretario politico, dei Delegati di zona Barni e Ferro, e di circa cinquecento operai, si è tenuto il Convegno di zona dei Sindacati. Tale Convegno è stato preceduto dalla cerimonia per la consegna della Stella al merito del lavoro all'operaio Luigi Muzio, conferitagli per premiare il suo lodevole ed assiduo lavoro di 45 anni, alle dipendenze di una Società.

Un Gruppo dell'Associazione Alpini costituito a Sommariva Bosco

Cuneo, 5 notte.

Con l'intervento di alcuni membri del Consiglio Direttivo dell'A.N.A., è stata ufficialmente costituita a Sommariva Bosco la locale Sezione dell'Associazione degli ex-Alpini. Hanno parlato il Segretario politico geom. Bartolomeo Gastaldi e il prof. Milanese valoroso ex-Alpino e fascista della vigilia, per il Consiglio Direttivo dell'A.N.A. E' stato pure formato il Consiglio Direttivo del Gruppo. Sommariva Bosco si appresta ora a rendere onoranze al proprio concittadino Andrea Gastaldi, Segretario Federale di Torino, che nella circostanza ha voluto offrire al nuovo Gruppo costituito quale insegna di combattimento, la fiamma alpina.

Strada del Tortonese costruita dagli abitanti di un Comune

Tortona, 5 notte.

La popolazione di Fabbrica Curone, invitata dal podestà Giuseppe Tamburelli, sta prestando gratuitamente l'opera per la costruzione di una strada carreggiabile di cui era sentita viva la necessità. Si tratta del tronco Caradassi - Montecapreno - Bruggi, lungo circa dodici chilometri. La generosa fatica degli abitanti di quel Comune è stata segnalata al Capo del Governo.

IL PROBLEMA MONTANO

I consorzi sull'Alpe

VAL CHISONE, febbraio.

Gli esperimenti montani che la milite confinaria da alcuni anni va tentando su terreni messi gentilmente a disposizione dagli alpigiani della cerchia montana ove egli, per ragioni di servizio, vive tutto l'anno, potrebbero anche non avere efficacia alcuna nel miglioramento delle condizioni economiche dei montanari — pur considerando che oggi, moltissimi di questi già hanno compreso il problema e richiedono consigli, suggerimenti, concimi e sementi per migliorare la loro produzione terriera e per dare giusto sviluppo all'esperimento — se le iniziative per la maggior produzione e soprattutto per lo smercio dei prodotti non venissero coordinate, disciplinate e nel contempo potenziate.

Il montanaro, per inveterata abitudine, non confida a nessuno i propri interessi, neanche ai famigliari, anche se è certo di averne un danno. E' chiuso in sè troppo ermeticamente. Per questo suo spirito di indipendenza, per timore di favorire questo o quel suo compaesano, difficilmente si associa in aziende, pur avendo di fronte a sè la speranza ed anche la certezza matematica di avere maggiori utili.

E' forse la stessa vita monotona e solitaria che per lunghi anni conduce, che gli plasma simile mentalità antiassociativa.

Coordinamenti necessari

Per contro le iniziative in montagna vanno collegate, coordinate e guidate da una mente direttiva, alla quale tutti debbono obbedire. Il sistema piramidale è quanto mai necessario sulle nostre montagne, per poter dare consistenza alle provvidenze rinnovatrici e soprattutto per garantire solidi e palesi frutti alle iniziative lanciate.

Occorre tener calcolo delle grandi distanze che separano le frazioni alpestri dai centri di commercio e di consumo per persuadersi dell'opportunità della costituzione dei Consorzi per l'acquisto delle sementi e per lo smercio dei prodotti.

Infatti è risaputo come le sementi di patate e della segala — cereali di maggior, se non essenziale, produzione alpestre — debbano essere sostituite e cambiate di tempo in tempo, per ottenerne sempre una migliore produzione. Orbene, è materialmente impossibile che un valligiano, ad esempio di questa vallata, debba e possa sobbarcarsi una non indifferente spesa per recarsi nell'alta Valle Ripa ad acquistare semente di segala, o nelle lontane valli del Cuneese, ad Entraque, Valdieri o nelle Valli di Vinadio, per le patate di semente, di cui forse ne acquista solo mezzo quintale o circa. La spesa del viaggio, dei trasporto e le giornate occorrenti al viaggio, sarebbero un aggravio grandissimo al suo bilancio e certamente, tentando il primo esperimento, questo non si ripeterebbe.

Lo stesso dicasi per lo smercio dei prodotti che tante fatiche hanno costato. Non tutti intendono far capo per venderli, ai soliti bagarini di fondo valle: la maggior parte dei valligiani, desiderosi di vendere i loro prodotti al prezzo corrente della giornata, scendono nella città capoluogo della regione, incontrando però spese non indifferenti, che non possono essere colmate e compensate dall'introito della vendita.

Simili fatti, che non sono affatto sporadici, pongono, a conti fatti, il montanaro in uno stato d'animo quanto mai sconfortante, gli dimostrano la inutilità dei suoi sforzi, del suo lavoro che non trova compenso.

Vendite e acquisti

La costituzione dei Consorzi montani è dunque una necessità sentita, non perchè questi piccoli «trusts» diano modo alla merce di aumentare di valore, ma semplicemente perchè consentono un risparmio di spese non indifferente, creando nello stesso tempo una grande comodità al montanaro.

Il proprietario di pochi sacchi di patate, di segala o di grano o di prodotti formaggieri, non avrà che a portare od anche semplicemente dichiarare al Consorzio di cui fa parte, le quantità disponibili per la vendita, senza preoccuparsi oltre.

Perchè appunto i Consorzi montani, la cui costituzione è stata tentata nelle nostre valli, tendono a regolare a buoni prezzi, il defluire della merce dalla montagna, garantendo nel contempo l'affluire all'alpe delle sementi e di quanto altro occorre per il miglioramento e l'intensificazione della produzione.

Il Consorzio, regolarmente costituito e riconosciuto, potrà trattare le vendite e gli acquisti direttamente con i grandi commercianti o con i grandi produttori, senza dover ricorrere ad intermediari, non sempre onesti.

I Consorzi poi, oltre ad esplicare funzione economica, potranno influire grandemente sull'affiatamento e sull'affratellamento della gente del monte, di una stessa valle o di un gruppo di borgate, preparando la mente e lo spirito dei propri affigliati, a tutte le prove ed a tutte le necessità.

E le necessità sono molte. Vastissime e fiorenti zone di lavanda sono ora a completa disposizione dei turisti che ad ogni estate salgono all'alpe e ritornano in città con carichi ragguardevoli di questo profumatissimo e utile fiore alpino, già, ad un tempo, fonte di non lieve guadagno per il montanaro. Questi, per mancanza di concordia e di una solida organizzazione, più non vedendo giungere i lambicchi sull'alpe, ha trascurato completamente tale piccola industria redditizia e per contro non richiedente eccessivo lavoro, lasciando in abbandono completo vaste regioni ora invase dai turisti. Ed alla razionale coltivazione e conseguente raccolta della lavanda, è necessario ritornare se si vorranno aumentare gli introiti agli alpigiani che possono demandare ai ragazzi od alle donne, in stagione in cui l'alpe non richiede molto lavoro, la raccolta di tale fiore.

E' indubbio il fatto che anche per far rivivere tale piccola industria, occorre formare i Consorzi, soltanto ai quali dovrà essere affidato l'incarico della coltivazione e dello smercio.

La lavorazione del latte

Per la stessa lavorazione del latte, il cui sfruttamento è oggi in moltissime località appena superficiale, è necessario costituire uno o più Consorzi in un dato gruppo di frazioni, per il periodo estivo, onde dare la possibilità della lavorazione giornaliera alfine di evitare l'inconveniente che da anni va lamentandosi, dei prodotti inacididi per la poca produzione e disponibilità individuale.

Il montanaro, proprietario di poche mucche, di alcune pecore, deve attendere qualche giorno per la lavorazione del latte, per la scrematura di esso. Il caldo del periodo estivo, pur tenendo conto delle altitudini, danneggia il prodotto e lo svalorizza di fronte ai consumatori od ai negozianti ai quali è ceduto.

Il Consorzio avrà invece la possibilità — se costituito in forma di cooperativa — di lavorare i prodotti della giornata di tutti i consorziati, con mezzi meccanici e moderni per la quale spesa occorrente all'acquisto, una sola famiglia non potrebbe provvedere, e nel contempo potrà stabilire al piano, dei solidi e duraturi contratti di smercio e di vendita o di piazzamento della merce.

Gli «alpes», queste vaste praterie alpine, divise e frazionate in numerose proprietà, sono oggi in gran parte abbandonati, sia per la mancanza di abitanti, che avendo ridotto il bestiame si limitano alla raccolta del fieno negli appezzamenti più vicini alla frazione, ma perchè, in mancanza di accordi, sono essi in gran parte completamente privi di irrigazione.

La istituzione del Consorzio per lo sfruttamento di questi «alpes», è una necessità particolarmente sentita per la economia montana, ed a fine di ottenere un maggiore e razionale sfruttamento della terra.

In questi appezzamenti prativi i Consorzi fra borghigiani debbono soprattutto ed in primo luogo provvedere alla costruzione della casera, costruita naturalmente con mezzi moderni, riattivare i canali di irrigazione e procedere anche alla concimazione artificiale. In seguito, anche se i consorziati non avranno bestiame sufficiente per lo sfruttamento di tutta la produzione, sarà sempre facile ed utile, trovare al piano i margari che anelano di disporre, per il periodo estivo, abbondanza di vitto per il il loro bestiame.

Il montanaro, che nella spesa di sistemazione dell'alpe, sarà aiutato dal Governo Fascista potrà così veder rifiorire i suoi prati alpini e soprattutto vederli popolati dal bestiame che sempre porta ricchezza, utile e benessere.

ALESSANDRO BERUTTI.

Ufficiali della «Confinaria» di Torino ricevuti dal Duce

Roma, 5 notte.

Milizia Fascista pubblica che il Capo del Governo comandante della Milizia ha ricevuto il centurione Mezzano e cinque ufficiali della centuria di frontiera di Torino, i quali gli hanno offerto un album contenente le fotografie di diciotto rifugi alpini costruiti dalle Camicie nere nel territorio del primo gruppo ad alta quota con materiale ricavato sul posto. Erano presenti il capo di Stato maggiore gen. Teruzzi, il sotto capo generale Traditi, i generali Carini e Scandolara comandanti dispettivamente del 1.o raggruppamento CC. NN. il primo gruppo Legioni e il console Galbiati, comandante la prima Legione Sabauda. Il Duce ha gradito l'omaggio e si è vivamente compiaciuto coi confinari per l'ottima organizzazione conseguita senza alcun aggravio di spesa.

CARNEVALE MONFERRINO

Una polenta di sei quintali

Spontaneità villereccia - Il polentone delle tradizioni e l'iniziativa del Municipio di Ponti - Una frittata mostruosa - Vino a garganella

Ponti, 5 notte.

Persino Savona ha mandato ambasciatori, con tanto di tuba in testa, alle feste di Ponti! Fedele anch'essa ad una tradizione non sua, ma ormai millenaria ed in certo modo legata alla sua storia, la vicina città ligure suole da ogni anno a porgere, col suo aiuto, il contributo del suo buonumore.

D'altronde, l'esempio di Savona è stato largamente imitato da tutti i paesi vicini, oltre che dalle città maggiori, e non soltanto da quelli situati sulla linea ferroviaria; chè, anzi, a giudicare dallo stato di certe scarpe che si vedono in giro, si direbbe che l'andare a piedi sia tornato, per la circostanza in grande onore.

Il Prefetto di Alessandria, S. E. Rebua, quasi a testimonianza dell'interesse che il Governo dedica a queste cose, alle nostre, ha voluto onorare della sua presenza la gaia cerimonia che ha, ci dicono, origini assai antiche. E di questa affermazione conviene appagarci, poichè non sarebbe facile rintracciare la prima origine di una così curiosa costumanza carnascialesca, che ad ogni venerdì grasso fa accorrere gente da tutto il Monferrato.

Etimologia allegra

I dotti non sono neppure d'accordo sulla etimologia della parola carnevale, e mentre alcuni la fanno derivare da *carn-nevi*, o da *carnis-levamen*, o addirittura da *carne vale* (addio, carne!) e simili piacevolezze, altri preferiscono ricercare l'origine di carnevale dalle feste «carnalia ut saturnalia», ricollegando così l'usanza cristiana — contro la quale la Chiesa lottò in tutti i secoli — alle feste baccanali e saturnali. L'ipotesi che, nella bassa latinità, il popolo da *carnalia*, per una di quelle aberrazioni filologiche che non sono infrequenti, abbia fatto *carnevale* è più semplice e ci appaga di più.

«*Semel in anno licet insanire*» dicevano gli antichi ed il Cristianesimo, per quanto lottasse, non riuscì mai a cancellare completamente dalla coscienza dei fedeli i residui dei culti di Saturno, di Bacco e di Venere. In tempi travagliati come quelli, poteva forse la gioia non esplodere come una rivolta di tutto l'essere contro le infinite miserie dell'umanità? La scapigliatura era tale, nella settimana grassa, che non di rado i vescovi dovettero richiamare all'ordine il clero, per impedire che, specialmente i più giovani, s'abbandonassero all'orgia, con poco decoro dell'abito e grave rischio per la coscienza dei fedeli; dal canto loro i signori, nei loro castelli turriti, non mancavano di prendere viva parte all'allegrezza del popolo, ed assai spesso concedevano corte bandita per diversi giorni, aprendo le mense a chiunque si presentasse, cavaliere o santo pellegrino, nobile o semplice marrano.

Per l'appunto attorno all'anno mille, i Del Carretto, signori della contrada, introdussero l'usanza gentile di far ammannire o servire sulla pubblica piazza, a chiunque ne gradisse, una gigantesca polenta. Nell'intenzione dei signore, forse, principali beneficati avrebbero dovuto essere i poveri del paese, che in quegli oscuri tempi dovevano essere molti più d'ora, ma poichè la polenta non poteva non essere annaffiata da qualche bicchierotto di buon vino e poichè dovunque si mesce vino si mesce allegria, non ci si può stupire se la beneficenza assunse col tempo un tono assai più gaio.

Nei secoli posteriori, il carnevale ebbe splendore in Italia e su tutte le città, per la grandiosità delle feste, cui accorrevano genti d'ogni parte del mondo, si distinse Venezia. Migliaia e migliaia di gondole, risplendenti d'oro e d'argento, ricoperte di velluto e di broccato, vogavano su e giù per il Canal Grande, tra i grandi palazzi di marmo, testimoni di grandezza. In quell'unica occasione, si può dire, l'orgogliosa aristocrazia veneziana degnava mescolarsi alla moltitudine e prendere parte alla gioia di tutti. Non così nelle Langhe, nel Monferrato e nelle valli alpine dominate da castelli i cui nomi, si, talvolta, sembra minaccino, torvi, oppressione e rapina: ma spesso, invece, hanno l'aria di volerci ricordare un passato di virtù guerriere e domestiche del quale dura ancora il rimpianto. Il carnevale, qui da noi, in Piemonte, mantenne sempre immutato il suo carattere di villereccia spontanità e se il signore scese dal castello, per il lungo tortuoso viottolo, per mescolarsi al popolo, non ebbe coscienza di far cosa diversa da quanto aveva egli sempre fatto, da quanto avevano sempre fatto i suoi padri. Purtroppo il secolo molte cose ha mutato e molte gentili costumanze ha cancellato, per sempre, dal ricordo e la saggezza consiste nel rassegnarsi.

Farina, acqua e sale

Fu la consuetudine del polentone, negli antichi tempi, diffusa in tutto il Monferrato? Probabilmente sì. Ciò spiega, forse, come una tradizione apparentemente locale abbia mantenuto salde radici nella coscienza di popolazioni lontane come quelle liguri. In onore di chi, se non dei liguri, gli organizzatori della bazza avrebbero aggiunto, all'originaria polenta degli avi un nutrito fritto di merluzzo e aringhe il cui odore s'avventa alle nari e fa pensare alle lunghe file di trabaccoli sonnolenti, all'ormeggio? Ecco, per le massaie use a lamentarsi della quantità di roba che se ne va, in una casa, qualche cifra istruttiva: per ammannire la polenta, il Municipio di Ponti ha dovuto provvedere centottantacinque chilogrammi di farina di granturco. E poichè la polenta deve essere di sei quintali, pena la testa del capo-cuoco, se ne deduce che quattrocentoquindici chili sono d'acqua e sale. Non c'è male come proporzione, non è vero? Ebbene, tutta quella grazia di Dio non dura che un attimo: una folla famelica s'accalca attorno ai taglieri pantagruelici... Centinaia e centinaia di braccia si tendono, in un urlo feroce: «A me!... A me!... — Sta indietro tu, ne hai già preso!». Passa, per quella moltitudine ridivenuta per un attimo bambina come una scolaresca, una ventata di follia collettiva, di quella serena facile follia che dovè cogliere le turbe di Mosè, quando nel deserto piovve manna!

La frittata mostruosa di quattrocento uova fa in breve la stessa fine della polenta... Trattenendo a stento la folla, che vorrebbe invadere il palco, per fare man bassa d'ogni cosa, i venti cuochi, che nel frangente sembra abbiano più braccia di Briareo, hanno messo in un batter d'occhio una nuova teglia a soffriggere: si diffonde nell'aria un acuto, impertinente odore di cipolle, rosolate, mentre uno dei cuochi, dato di piglio ad un enorme frullo, comincia a sbattere violentemente il bianco ed il rosso, senza distinzione, chè è il migliore sistema per metterli d'accordo...

Ecco, s'inizia la sfilata del gruppi folcloristici, tra i quali alcuni veramente notevoli... Una vezzosa contadinella, bionda come una spiga e adornatissima nel costume caratteristico della sua valle, scende dignitosa come una regina merovingia dal suo carro tirato da buoi ed elargisce sorrisi agli obbiettivi delle «Kodak». Sapevano quel che si facevano, i suoi compaesani, quando l'hanno prescelta!

Si fa largo, a suon di tromba, il camioncino della L.U.C.E., con l'impianto sonoro. Un apparecchio, ritto come un generale che assista ad una sfilata, munito in cima di una specie di testone con un occhio solo — mi hanno poi spiegato che è un microfono — si pianta, altezzoso, davanti al palco; è unito al camioncini per mezzo d'un lungo cordone ombelicale. Sul tetto della vettura, un apparecchio da ripresa, complicatissimo, si pavoneggia. I due operatori sono a posto, uno alla macchina, l'altro alla cuffia.

Sonoro e cantato

— Pronti?
— Pronti!

Al premere d'un bottone, i congegni si mettono in moto. Quello dei due operatori che ha il capo serrato dalla cuffia sonora, segue con occhi semichiusi, quasi jeraticamente, la registrazione... D'un tratto sobbalza, indignato!... Che cosa è accaduto? Un contadinotto, che assisteva a bocca aperta alla sfilata, presso al microfono registratore, ha starnutito. Il suo starnuto è rimbombato tra l'uno e l'altro lobo della cuffia, come una cannonata! Un doppio grido di indignazione si leva dal camioncino: il capo-operatore piomba addosso all'incauto:

— Vattene di lì!... Vattene di lì!

Il contadinotto se ne va, forse senza una idea ben precisa della colpa commessa, il che, però, non toglie che cento metri di pellicola siano bellamente da rifare...

Ma non tutto il male vien per nuocere! La ripresa fallita è stata come una prova generale. I cori ed i ballerini dei carri hanno acquistato maggiore disinvoltura, sotto la direzione del messo comunale, assunto alla dignità di direttore artistico... A meno che qualcuno starnutisca ancora!

Il vino bevuto a garganella lavora pian piano nei cuori. Dà fiato ai canti, per ora; fra poco a più d'uno farà tremare le gambe. Passano sotto le forche caudine dell'obbiettivo e del microfono le squadre di Piana, di Cartosio, di Bistagno — ove il Monteverdi ebbe i natali — e cantano... Difetta un po' di rime, il loro canto, che fra poco dovrà affrontare il giudizio della Giuria — ma l'intenzione giustifica tante cose, specialmente quando due mila litri di buon vino son corsi, come acqua di Bormida, e nelle prime ombre della sera i giovanotti smaltiscono la sbornia ribevendo e le ragazze si fanno belle per il gran ballo, tanto atteso e sognato.

M. ESCARD.

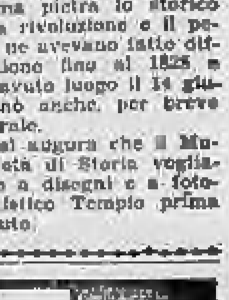
Confraternità che lascia la propria sede per cederla a una Casa di Riposo

Alessandria, 5 notte.

I confratelli della SS. Trinità che hanno sede in via Ghilini hanno deliberato di cedere l'edificio alla attigua Casa di Riposo perchè essa possa liberamente aumentare il numero dei suoi appartamenti per i ricoverati. La confraternità, già trasmigrata dalla chiesa che era nell'attuale palazzo delle Poste, trasmigrerà ora a quella della «Domus Magna» pure in via Ghilini.

La bella chiesa che verrà abbattuta, era stata iniziata nel 1791 e aveva benedetta la prima pietra lo storico mons. Chenna. La rivoluzione e il periodo napoleonico ne avevano fatto differire la costruzione fino al 1828 e l'apertura aveva avuto luogo il 14 giugno 1838. Funzionò anche, per breve tempo, da Cattedrale.

La cittadinanza si augura che il Municipio o la Società di Storia vogliano far riprodurre a disegni e a fotografie questo artistico Tempio prima che venga abbattuto.


Rimedio sovrano dei vizi del Sangue: ARTERIOSCLEROSI GOTTA - URICEMIA REUMATISMI OBESITÀ MALATTIE della DONNA e della PELLE STITICHEZZA ecc. ecc.
IL DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE composto di soli succhi di piante.
È IL PIÙ POTENTE RIATTIVATORE DELLE FUNZIONI ORGANICHE
IN TUTTE LE FARMACIE
FARMACIA S. SIMONE Via Garibaldi, 13 - TORINO

TERMOSIFONI IMPIANTI COMPLETI VENDITA A RATE
L. RESEGOTTI & F. C. PONTE MOSCA 57 TORINO TEL. 21674

CALZOLERIA STIVALE VERDE
TORINO - Via Corte d'Appello, N. 7
Per rinnovo di merce
Lunedì 8 corr. si inizia una
GRANDE VENDITA ECCEZIONALE
a metà prezzo
occasione unica per gli affezionati clienti di provvedersi di ottime calzature con spesa minima.

66.000 È IL NUOVO NUMERO TELEFONICO CHE DOVETE CHIEDERE DI GIORNO E DI NOTTE ALLA F.I.A.T.A. PER QUALUNQUE SOCCORSO AUTOMOBILISTICO
LA PIÙ MODERNA OFFICINA DI RIPARAZIONI TORINO

GLI SPORT

Piena attività dei campioni del ghiaccio e della neve

A CORTINA: UNA SORPRESA NELLA GARA DI « SLALOM »

Il tedesco Daeuber batte austriaci e svizzeri

L'ottima prova di R. Valle, al settimo posto in classifica

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Cortina d'Ampezzo, 5 notte.

La gara odierna si è svolta sul Giau, a 2000 metri di altezza, in una conca superba, che il tempo meraviglioso fa apparire in tutta la sua magnificenza, dominata dal Nuvolau e contornata dai Lastroni di Formin e dalla Croda di Lago. Gli organizzatori hanno anche oggi lavorato in modo encomiabile. Alcuni avevano pernottato alla capanna Ravà, tutti erano stamane sul posto fin dalle prime ore per dare gli ultimi tocchi all'opera loro.

Il percorso dello « slalom », di 700 metri circa, con 150 metri di dislivello, presentava alcune difficoltà e le condizioni della neve, subito dopo i primi passaggi, lo rendevano alquanto brusco nelle curve. Subito dopo la partenza, messa alla Forcella Giau, i concorrenti dovevano infilare un « corridoio » stretto e ripido, all'uscita del quale occorreva piegare quasi ad angolo retto a destra per infilare una « porta » disposta normalmente alla linea di pendenza. Dopo due o tre « zigzag » non molto stretti, incominciava la « verticale », che è stata per tutti l'osso più duro. Poi due altre curve vicine e contrarie ed infine l'arrivo.

La località, ottima per esercitazioni sciatorie, e l'interesse per questa seconda prova, visibile in tutte le sue interessanti fasi, ha fatto accorrere fin quassù con le slitte, con gli sci, e persino a piedi, una folla ancora più numerosa di ieri.

I Principi sui campi di neve

I Principi di Piemonte, che hanno voluto onorare con la loro augusta presenza la manifestazione, sono già giunti e stanno compiendo alcune esercitazioni sui vicini campi di neve, accompagnati dal seguito; ma, quando, poco dopo, incomincierà la gara, anche essi la seguiranno con interesse, ai lati della pista, insieme a tutti gli altri sciatori, spostandosi solo ogni tanto per portarsi nei punti strategici.

La gara s'inizia con perfetta puntualità a mezzogiorno ed i concorrenti, che seguono il sorteggio della prova di ieri, partono ad un minuto di distanza l'uno dall'altro.

La prima discesa è compiuta, fuori gara, dal dottor Amstutz, uno dei membri del Comitato. Poi è la volta dello svizzero Schlunegger. Cominciano le discese e cominciano quasi contemporaneamente le cadute, gli errori di percorso, gli abbattimenti delle bandierine, che si tramuteranno in tante penalizzazioni. Quasi nessuno ne sarà immune, poichè quasi tutti prendono la discesa con troppa confidenza e la neve è oggi ingannatrice.

L'austriaco Hauser è il primo che compie il percorso con un tempo notevole, 43" 4/10, dando una prova di abilità che verrà poi confermata da tutti gli uomini della sua squadra.

Il campione italiano Ferdinando Valle non ha neppure oggi molta fortuna. Una caduta durante il percorso lo attarda e il suo tempo, di 54" 1/10, non ha nulla di eccezionale. L'inglese Bracken che lo segue non impiega, invece, che 44" 2/10. E' il momento di tutti i « campioni ».

Lo svizzero Furrer segna il miglior tempo della prima discesa con 42" 6/10. Subito dopo il tedesco Daeuber, che sarà il vincitore della gara, taglia il traguardo con il tempo pure eccezionale di 43". Ma non molti lo rilevano subito.

L'audace maglia rossa

Tutti, infatti, sono con il naso in aria per seguire la discesa del piccolo Lantschner, vincitore di ieri. Il fenomenale discesista prende la corsa con troppa confidenza. La velocità lo tradisce e presto il campione di Innsbruck, dalla rossa maglia, è a terra sollevando uno spruzzo di neve. Come una palla di gomma si rialza e riprende con maggior giudizio. Lo si vede discendere ora con un'andatura agile e leggera da ballerina, sfiorando di precisione le bandierine; ma la caduta gli ha fatto perdere dei secondi preziosi ed il suo tempo è di 54".

Il francese Villecampe impiega 1" e 2/10 meno di lui, nonostante una caduta proprio all'arrivo. Poi è la volta di Renato Valle, il più promettente elemento dell'ultima infornata di cortinesi. L'italiano compie il percorso senza incidenti in 50" 2/10, riscuotendo all'arrivo gli applausi del pubblico appassionato. L'inglese Lunn ottiene pure un buon tempo, ma, per guadagnare forse un secondo, termina con un audace salto che per poco non lo porta ad investire l'operatore cinematografico del « film Luce », piazzatosi, come ieri, dietro il traguardo. Zogg, il campione svizzero di Arosa, ha un inizio velocissimo che gli costa una caduta, ma si classifica ugualmente tra i migliori.

Le prove migliori sono quelle dell'inglese Boughton Leigh, dell'austriaco Seelos e dello svizzero Jelen. Il francese De Wulf si ritira, ma il nastro del traguardo è tagliato ugualmente da un bel cane lupo nero che ha invaso la pista e, impaurito dalle grida del pubblico, ha compiuto buona parte del percorso a tempo di *record*. E per poco i cronometristi non ne registrano il tempo. Un altro percorso preciso e veloce è compiuto dal tedesco Martin Neuner; poi il nostro Zardini chiude la prima serie di prove.

La seconda prova

Una mezz'ora di intervallo e le partenze riprendono. Quasi tutti i concorrenti dimostrano di aver preso già maggior confidenza con il percorso e le prove saranno per quasi tutti più accurate.

Hauser migliora infatti di 4/10 di secondo la sua già ottima prima prova, e Ferdinando Valle la migliora di un secondo, ritardato però anche questa volta da una caduta. L'inglese Bracken è più sfortunato: due cadute e due bandierine asportate con gli sci. Se ne accorgerà nella classifica. Anche lo svizzero Furrer, fattosi più prudente, dopo l'ottimo tempo della prima prova, impiega un paio di secondi di più, mentre Daeuber si meriterebbe il premio di regolarità non impiegando che 1/10 di secondo più di prima.

Quasi Lantschner cade ancora una volta segnando, ciò nonostante, un tempo eccellente. Poi viene Renato Valle, che ribadisce l'ottima prima prova. E' davvero il migliore degli italiani. All'arrivo tutti lo complimentano. L'on. Maltini, che gentilmente fa oggi da collegamento fra i cronometristi e la stampa, offre del caffè e del vino a Valle.

Il cortinese non esita nella scelta, per il secondo. « Dopo tanti giorni di caffè — soggiunge — ora un po' di vino riscalda di più! ». Renato Valle guarda sorridendo il fratello maggiore Ferdinando, il campione, con un sorriso sbarazzino che pare voglia dire: « Te l'ho fatta! ». Poi, filosoficamente e senza rancore aggiunge: « Una volta per uno, vedremo alla terza: sarà la bella. Ma chi sa quando, forse l'anno venturo ».

Giunge frattanto Lunn, che ha impiegato un tempo uguale al nostro Valle; poi Zogg, che è immune da errori ed ha migliorato di molto il proprio tempo.

La vittoria di Daeuber

Si incomincia a costruire una classifica in base ai tempi più o meno ufficiali; in base ad apprezzamenti e impressioni più o meno personali. Il migliore è finora il tedesco Daeuber, ma il distacco fra lui e lo svizzero Furrer e l'austriaco Hauser è minimo. Gli altri non fanno ormai più paura. Dovrebbero addirittura volare in questa seconda prova. Fritz ed Hermann Steuri, Zingerle, Seelos confermano però le buone disposizioni manifestate e sfiorano i tempi dei primi. I nostri Kostner e Zardini dimostrano invece di non possedere la maturità degli avversari.

Domani avrà luogo l'ultima gara di questa importante riunione internazionale, la prova femminile di slalom. Quasi tutte le concorrenti erano oggi su al Giau, intorno alla pista che domani le vedrà gareggiare: per assistere ai virtuosismi dei migliori elementi, e molte hanno compiuto oggi il loro ultimo allenamento. Su questa gara il pronostico è difficile: le austriache e le inglesi sono ancora le favorite; ma ci attendiamo però dalla Wiesinger un'ottima prova, possibilmente un'altra gradita sorpresa.

La seconda ed ultima prova maschile di questo concorso internazionale è quella di slalom. E' una gara dalle caratteristiche del tutto diverse da quelle di discesa, fatta apposta però per classificare l'abilità di uno sciatore; e infatti ne mette alla prova tutte le doti migliori.

Lo slalom è un po' una *gymkana* sciatoria; una gara in discesa a passaggi obbligati; regolata come un concorso ippico, a base di tempi e di penalità.

Anche in questa prova austriaci e svizzeri erano i favoriti. Si prospettava ancora il duello fra la scuola austriaca di Arlberg e quella svizzera di Amstutz, fra gli specialisti di tale genere di gare. Ma un vecchio proverbio dice: fra i due litiganti il terzo gode; e oggi ha avuto una ennesima conferma. Nella lotta fra Hauser e Furrer, si è intrufolato il tedesco Daeuber che con due prove superbe per precisione e regolarità si è classificato al primo posto. Il vantaggio è minimo. Si tratta infatti di sole frazioni di secondi, ma è sufficiente. Che stia già per terminare il periodo egemonico della scuola di Schneider? E' prematuro rispondere, ma è certo che oggi gli austriaci hanno avuto una forte scossa, e correranno ai ripari intravvedendo un nuovo, minaccioso avversario profilarsi all'orizzonte. Al secondo posto si è classificato lo svizzero Furrer. Terzo è Hauser, quarto Seelos, quinto lo svizzero Fritz Steuri. Un tedesco, due svizzeri e tre austriaci nei primi sei. Poi l'italiano Valle, che precede un sacco di concorrenti di valore. Fra questi l'austriaco Lantschner, il campione svizzero Zogg e tutti gli inglesi.

Degli italiani, anche oggi il cortinese Renato Valle è stato il migliore ed il settimo posto, su 35 concorrenti, costituisce un'affermazione più che lusinghiera. Questo ragazzo ha ottime disposizioni ed all'audacia del discesista ha alternato la prudenza e l'abilità dei migliori stranieri anche in questa gara di precisione. E' un degno alfiere, quindi, di questa nostra scuola veramente italiana, che va affermandosi ogni giorno di più.

La classifica

1. Daeuber (Germania), somma dei tempi delle due prove 1'26" 1/10, senza penalizzazioni; 2. Furrer (Svizzera) 1'27" s. p.; 3. Hauser (Austria), 1'29" e 3/10 s. p.; 4. Seelos (Austria), 1'34" s. p.; 5. Fritz Steuri (Svizzera) 1'35" e 1/10 s. p.; 6. Zingerl (Austria) 1'37" 1/10, punti 4,5 di penalizzazione; 7. Valle Renato (Italia), 1'37" 6/10 s. p.; 8. Neuner (Germania), 1'38" e 2/10 s. p.; 9. Lantschner (Austria) 1'39" 4/10 s. p.; 10. Matt (Austria) 1'40" 3/10, punti 4,5 pen.; 11. Zogg (Svizzera) 1'40" 4/10, punti 4,5 pen.; 12. Lunn (Inghilterra) 1'42", p. 4,5 pen.; 13. Bracken (Inghilterra) 1'42" e 2/10, p. 4,5 pen.; 14. Boughton Leigh (Inghilterra), 1'44" 2/10 s. p.; 15. Valle Ferdinando (Italia), 1'47" 2/10 s. p. — Gli altri italiani si sono così classificati: 20. Kastner, 1'54" 5/10 s. p.; 24. Demenego, 1'57" 7/10 s. p.; 29. Zardini, 2'26" 2/10, punti 4,5 pen.

La classifica generale, cioè quella combinata fra le due classifiche di discesa e di slalom sarà nota solo domani.

GIULIANO GERBI.

Il primo Raduno auto-sciatorio del Sestrières

L'Automobile Club di Torino, organizzatore del primo raduno auto-sciatorio del Sestrières, per poter accogliere le numerose domande di appassionati automobilisti e sciatori, che non assumendo la doppia qualità nella persona del guidatore non potevano essere regolarmente iscritti alla manifestazione, è addivenuto nella determinazione di apportare al regolamento del raduno la seguente modifica: Potranno essere accolte le domande di coloro che, soci del R.A.C.I. desiderano concorrere con una squadra di tre sciatori, formando un complesso di quattro persone. Ricordiamo che le iscrizioni si chiudono il giorno 8 corrente.

Bollettino della neve

Balme cm. 35; Bardonecchia cm. 10; Cappanna del Toce cm. 40; Champoluc cm. 45; Claviéres cm. 40; Cogne cm. 40; Colle Sestrières cm. 45; Courmayeur cm. 10; Crissolo cm. 30; Forno Alpi Graje cm. 30; Gressoney La Trinité cm. 50; La Thuile cm. 20; Limone Piemonte cm. 40; Meleret cm. 10; Moncenisio cm. 55; Pian Cervetto cm. 20; Pian della Mussa cm. 60; Sampeyre cm. 20; Sauze d'Oulx (Clos Paisl) cm. 25; Usseglio cm. 30; Valtournanche cm. 5; Capanna Mind cm. 60; Capanna Mautino cm. 60; Rif. Valle Stretta cm. 50; Breuil cm. 50; Macugnaga cm. 60; Oropa cm. 10; Alagna Sesia cm. 15; Pra Fiorì cm. 20; Madonna Losa cm. 20.

La « Settimana in Alto Adige », indetta dal Club Alpino, è stata rinviata alla fine di febbraio, dal giorno 22 al 29. Negli ultimi tre giorni di Carnevale sarà effettuata una gita sciistica al Breithorn, come da programma esposto in sede.

Le gare sciistiche di domani in Piemonte

In Piemonte, per domenica prossima, si prevede una giornata densissima di manifestazioni che stanno a dimostrare l'intenso fervore che anima le nostre Società sciistiche e la grande diffusione presa dallo sci in tutti gli ambienti valligiani e cittadini. Il Piemonte sta dando una magnifica dimostrazione della sua seria preparazione tecnica anche nel campo dello sci.

Ad Usseglio che, per le caratteristiche dell'ottimo terreno esposto a settentrione, è destinato a diventare una delle località predilette dagli sciatori, perchè accanto a numerosi campi di esercitazioni vi sono molti itinerari facili e di grande soddisfazione, si potrà finalmente disputare la gara di fondo per la Coppa Impresa U. Girola, ricchissimo premio triennale che verrà aggiudicato alla Società che avrà vinta la gara per tre anni anche non consecutivi. La competizione si disputerà su un percorso di media montagna di chilometri 17 circa, con un dislivello di 450 metri, da squadre di tre sciatori. Risulta che oltre alla rappresentanza dello Sci Club Balme, che invierà due squadre, parteciperanno a questa gara, tanto attesa fin dall'anno scorso, numerosi sciatori di società cittadine.

A Bardonecchia, quell'attivo Sci Club organizzerà una corsa individuale su un percorso di 25 chilometri per la disputa della Gran Coppa Principe di Piemonte, la quale sarà assegnata alla società che avrà la migliore classifica nei primi cinque arrivati; vi sono altri ricchi premi.

La forte squadra del cap. Berard scende nuovamente quest'anno per tentare di ottenere la assegnazione definitiva dell'ambito premio: la sua azione sarà però ostacolata dalle molte altre squadre valligiane e cittadine.

Alla gara è assicurato l'intervento del campione piemontese Ettore Schranz, il che lascia presumere che la famiglia dei Ramella, della Pietro Micca di Biella, uscita battuta dalla prova di Oropa, cercherà a tutti i costi la rivincita. La gara verrà movimentata dai forti campioni dello Sci Club di Biella, dello Sci Club di Limone, del Dopolavoro di Modane, dello Sci Club Monterosa di Macugnaga, dello Sci Club di Bardonecchia, nonchè delle migliori squadre cittadine come la Spa, l'Uget, l'Alpe, la Tauri, ecc.

Ancora a Bardonecchia, nel pomeriggio, vi sarà una gara femminile di discesa.

A Sauze d'Oulx, il popolare centro di sport invernali che nella corrente stagione si può dire ben poco fortunato per la grande scarsità di neve, lo Sci Club Fraiteve farà disputare la gara di fondo per la Coppa Adele Bonacchi, che ha già subito parecchi rinvii e che dovrà naturalmente svolgersi sui pendii più elevati.

Un'altra gara di fondo, importante per il premio, che porta il nome di S. A. R. il Principe di Piemonte, avrebbe dovuta essere disputata domenica prossima per cura dell'Unione Sportiva Val Pellice sui campi del Colle Vaccera; ma, sia per le condizioni della neve in quella zona prealpina, sia per la coincidenza di altre importanti competizioni, essa venne opportunamente rinviata.

Della grande adunata dopolavoristica al Sestrières, patrocinata dal nostro giornale, parliamo in altra parte.

Nelle altre Provincie alpine del Piemonte, l'attività agonistica non sarà minore sui campi di neve. Così lo Sci Club di Aosta indice a Cogne il II Campionato Valdostano di fondo per l'aggiudicamento della Coppa « Augusta Praetoria », e della quale abbiamo già ieri dato ampi dettagli: lo Sci Club Valsesia fa disputare ad Alagna la Targa S.V.A.T. per una gara di mezzo fondo a squadra, su un percorso di chilometri 13 ed un dislivello di m. 500; lo Sci Club Limone fa correre nella propria zona una corsa di gran fondo valevole per il Campionato provinciale, unitamente alla classifica avutasi nelle gare del 24 gennaio, a Vinadio.

DISSIDI NELL' ATMOSFERA OLIMPICA

Nuove vittorie dell'America e del Canadà nelle gare di pattinaggio e di hockey

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Lake Placid, 5.

La seconda giornata olimpica comprendeva, come la prima, solo gare di pattinaggio e di hockey, alle quali, come è noto, non partecipano concorrenti italiani.

Allo Stadio, dinanzi ad una folla non imponente di spettatori, ha avuto inizio alle 9,30 la gara dei 1500 metri, per la quale sono state disputate tre batterie. Americani e canadesi hanno fatto la parte del leone, eliminando tutti gli altri avversari. Infatti la prima prova ha visto arrivare rispettivamente primo e secondo gli americani Taylor e Stack; la seconda Shea e Logan; la terza Murray e Hurd.

L'americano Shea, che ieri ha vinto la gara dei 1500 metri, ha conquistato un altro successo. Infatti per suo merito la bandiera stellata è salita anche oggi sul pennone olimpico. I canadesi Hurd e Logan si sono classificati ai posti d'onore.

Ma le gare hanno dato luogo a una serie di proteste da parte dei concorrenti non americani.

Proteste europee

Un senso di viva animosità e una atmosfera tesa si è manifestata fra i pattinatori delle olimpiadi invernali per l'andamento dei campionati di pattinaggio, in cui gli americani hanno vinto tutte le gare disputate finora, a causa dell'applicazione del regolamento americano, che presenta delle difficoltà per gli europei. L'arbitro ha dovuto perfino richiamare i concorrenti durante la seconda prova dei 1500 metri, poco dopo la partenza, dichiarando che i concorrenti americani facevano « stacking », cioè tentavano degli accordi e disponevano le cose in modo da favorire la vittoria ai loro amici. Tuttavia, dopo ciò, la corsa è stata ripresa ed è stata vinta da Murray (Stati Uniti) seguito dal canadese Hurd. Alcuni hanno fatto spesso uso dei gomiti.

Dopo la corsa i pattinatori norvegesi, finlandesi, e svedesi hanno tenuto una riunione per decidere se ritirarsi dalla corsa dei diecimila metri in segno di protesta contro la condotta degli americani. Le delegazioni della Norvegia, della Svezia, della Finlandia, a cui si è unita quella del Giappone, hanno protestato formalmente contro lo stile di corsa americano. Tuttavia, con ammirevole spirito sportivo, la riunione dei pattinatori scandinavi ha deciso di non prendere provvedimenti radicali, ma di limitarsi semplicemente a protestare formalmente che i regolamenti americani non dovrebbero essere applicati nelle olimpiadi future. I pattinatori hanno spiegato che soltanto a malincuore e controvoglia erano venuti a partecipare ai giuochi olimpici e ciò che era avvenuto aveva confermate tutti i loro timori.

Essi hanno dichiarato che i regolamenti americani sono così complicati che non si può osservarli strettamente, nè controllarli e che essi constatarono numerose infrazioni a tali regolamenti, le quali danneggiarono alcuni pattinatori. E' chiaro, in conseguenza, che i regolamenti americani conducono a risultanti non conformi ai campionati europei.

Campioni squalificati

Si è osservato che nelle corse dei 5000 e dei 1500 metri i regolamenti hanno permesso ai concorrenti di pattinare quasi alla velocità di una tartaruga fino quasi alla fine, quando tutti si sono precipitati per giungere al traguardo, in modo che le prove sono soltanto parodie delle vere gare. Si ricorda che il campione mondiale di pattinaggio, il finlandese Thunberg, non ha voluto recarsi a Lake Placid appunto perchè si sarebbero applicati i regolamenti americani e non gli europei. Tuttavia gli scandinavi si sono però allineati per la corsa dei 10 mila metri. Nella prima prova di questa corsa è giunto primo Hurd, in 17'41" e 3/10, seguito da Bialis, Wedge, Ballangrud, che si sono tutti qualificati per la finale.

L'uragano di proteste che si minacciava è scoppiato, ma non dalla parte degli scandinavi, la cui condotta è stata irreprensibile. Le proteste sono venute dai canadesi, quando i giudici hanno, fra la più grande impressione del pubblico, annunciato la squalifica di Hurd, Vedge e Shozoi Shiwara, per non aver cercato di portarsi avanti in modo che gli altri concorrenti li proteggevano contro il vento. Stack, che era finito secondo, è stato pure squalificato nella seconda prova per avere urtato col gomito Evensen.

Nella seconda prova della gara dei 10 mila metri è giunto primo Schroeder in 17' 52" 8/10, seguito da Stack, Jaffee, Evensen, Engnestangen; questi, ad eccezione di Stack, parteciperanno tutti alla finale con Bialis, Blomquist, Ballangrud e Stakstrud.

Dopo la corsa sono sorte grandi discussioni che hanno suscitato una grande confusione. I canadesi erano furiosi. Ballangrud, in un'intervista ha ripetuto i sentimenti generali degli scandinavi e le loro riserve, e ha detto che la condotta dei concorrenti, che hanno marciato troppo lentamente, non è stata corretta. E' stato, insomma, il tracollo di tutta la buona volontà e del cameratismo internazionale; la questione verrà esaminata dal comitato olimpico americano in una riunione speciale che terrà questa sera alle ore 19. Corre voce che le decisioni di squalifica potranno forse venire annullate.

Americani contro polacchi

Alle 10,30 si è svolta allo Stadio la partita di hockey fra gli Stati Uniti e la Polonia; quest'ultima, che ieri si era difesa con onore contro la Germania, ha dovuto cedere nettamente contro la chiara superiorità degli americani. Nei primi minuti le azioni non sono state molto vivaci; ma poi gli americani hanno iniziato una seria offensiva e sono riusciti a segnare il primo punto al 2° minuto. Il resto del primo tempo è trascorso senza che le due squadre segnassero. Alla ripresa gli americani si sono voltati assicurare un buon vantaggio e hanno messo al loro attivo altri due punti, mentre i polacchi hanno invano attaccato. Nell'ultimo tempo questi sono stati letteralmente dominati e hanno dovuto subire altri quattro punti, dei quali, però, solo uno è stato riconosciuto dall'arbitro. I polacchi dal canto loro sono riusciti a stento a salvare l'onore con un punto. La partita si è chiusa così a favore dell'America per 4-1. E' superfluo dire che la vittoria è stata più che meritata, essendo apparsa chiaramente la sua superiorità sia all'attacco che in difesa. Il portiere polacco ha assolto molto bene il suo difficile compito, ma non ha potuto che restringere le proporzioni della sconfitta della sua squadra.

In serata all'Arena gli specialisti del « curling » hanno dato una dimostrazione del loro giuoco, o il pubblico, non molto in verità, ha passato un paio d'ore a veder scorrere le piastrelle di pietra sullo specchio di ghiaccio incendiato dai riflessi delle lampade ad arco e spazzato delle scope con le quali i giocatori regolavano la marcia del loro utensile. Non sono riuscito a capire, lo confesso, che cosa di atletico e di olimpico ci sia in questa esercitazione da buoni padri di famiglia, che sportivamente non vale neppure la centesima parte del nostro pixoco delle bocce, al quale vorrebbe, come condotta di giuoco, essere assimilato.

La squadra tedesca di « bob », menomata, come è noto, dai varii e gravi incidenti subiti nelle prove di allenamento, sarà rinforzata da connazionali residenti a Nuova York, che son subito corsi in aiuto dei loro sfortunati compagni. Il rimpiazzo assicura la partecipazione tedesca alla gara, ma, naturalmente, non potrà mancare di influire sul loro comportamento, perchè i campioni olimpionici non si improvvisano o non si trovano in tutte le parti del mondo.

Gli allenamenti

I nostri sciatori quest'oggi hanno riposato nella mattinata e sono usciti per compiere un leggero lavoro nel pomeriggio. Sono proseguiti gli allenamenti di « bob », ma, dato che la pista era poco veloce, gl'italiani non hanno fatto che un paio di discese senza, peraltro, ottenere tempi migliori dei giorni passati. Il migliore fra i « bobisti » che si sono allenati oggi è stato il tedesco Kilian. Gli sciatori svedesi e americani hanno fatto oggi una gara di allenamento su 14 chilometri. Il migliore fra gli svedesi è stato Persson, mentre fra gli svedesi il tempo migliore è stato ottenuto da Jhonsson.

Un fatto sensazionale si è registrato durante gli allenamenti di salto, poichè il norvegese Birgerund è riuscito a saltare metri 72,50, stabilendo così il nuovo « record » di lunghezza nel trampolino olimpionico. Altri quattro norvegesi hanno compiuto dei salti intorno ai 66-69 metri, lunghezze che sono superiori a quelle che si prevedeva di poter raggiungere su questa pista.

GUIDO ALBERTO RIVETTI.

I RISULTATI DELLA II GIORNATA

Gare di pattinaggio

Metri 1500

Prima batteria: 1. Taylor (Stati Uniti) in 2'49"9/10; 2. Stack (Stati Uniti) a 5 metri; 3. Evensen (Norvegia); 4. Engnestangen (Norvegia).

Seconda batteria: 1. Shea (Stati Uniti) in 2'58"; 2. Logan (Stati Uniti) a 3 metri; 3. Ballangrud (Norvegia).

Terza batteria: 1. Murray (Stati Uniti) in 2'29"9/10; 2. Hurd (Canadà) a 4 metri.

Finale: 1. Shea (Stati Uniti) in 2'57"5/10; 2. Hurd (Canadà); 3. Hogan (Canadà); 4. Stack (Stati Uniti); 5. Murphy (Stati Uniti).

Metri 10.000

Prima batteria: 1. Hurd (Canadà) in 17'41" 3/10; 2. Bialas (Stati Uniti); 3. Wodre (Stati Uniti); 4. Ballangrud (Norvegia).

Torneo di hockey

Stati Uniti batte Polonia, 4 a 1.

La grande adunata al Sestrières

I dopolavoristi al campionato di marcia e tiro patrocinato da « La Stampa »

Il Colle del Sestrières vedrà domani una delle più grandiose adunate sciistiche di questa stagione invernale, nell'occasione del Convegno Piemontese Escursionistico Sciatico indetto dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo e dall'O. N. D. col concorso e col patrocinio de « La Stampa ». Questa grande riunione costituirà magnifica cornice a due importanti gare, e cioè il primo Campionato provinciale e regionale di marcia e tiro e le prove per il conseguimento del brevetto di sciatore dopolavorista.

L'adunata dopolavoristica varrà a dimostrare il grande impulso che Dopolavoro e Federazione Escursionisti, grazie all'attività del sen. Giro e del conte Toesca di Castellazzo, hanno dato alla diffusione dello sport sciistico.

Il numero dei partecipanti sarà imponente, chè già si annunziano numerosissime non solo le partecipazioni dei torinesi, ma quelle da Vercelli, da Asti, da Alessandria, da Cuneo, da Novara, da Aosta e da altri centri del Piemonte.

I premi sono ricchi e molto numerosi. Una ricca coppa offerta dal Dopolavoro Provinciale di Torino, oltre a cinque medaglie, destinata alla pattuglia vittoriosa nella gara di marcia e tiro ed ai componenti; una coppa de « La Stampa » con altre cinque medaglie, destinata alla pattuglia seconda classificata ed ai componenti; una terza coppa sarà poi offerta dalla Società incremento turistico del Sestrières alla pattuglia prima classificata nella gara di tiro. E' in palio anche un premio del Podestà.

Motonautica

Il record mondiale di velocità battuto da Ga. Wood

Miami Beach (Florida), 5 notte.

Gar Wood a bordo del « Miss America IX », ha battuto oggi il record mondiale di velocità per motoscafi, raggiungendo miglia 111,712 orarie, sul percorso nei due sensi. Gar Wood ha così abbassato il suo stesso record stabilito in queste stesse acque il 27 gennaio, quando raggiunse la media oraria di 110,785 miglia sulla base del miglio misurato. Il record, precedentemente al 21 gennaio, era detenuto dal motonauta inglese Kaye Don che l'aveva stabilito nel luglio scorso sul Garda con la media oraria di miglia 110,280.

Le manifestazioni del dopolavoro Fiat

Programma del 7 febbraio:

Sezione calcio. - Campionato Reg. di terza divisione (F.I.G.C.): Ore 15, a Luserna S. Giovanni, campo G. S. Manzonis: Dopolavoro Fiat contro G. S. Manzonis. - Campionato di prima categoria (Ulic): Ore 12,30, campo Fiat: Dop. Fiat C-Pilonetto; ore 13,15, campo Dresda: Fiat D-Taurinia; ore 13,15, campo Odone: Fiat E-Ancora; ore 15, campo Lancia: Fiat E-Cavour. - Campionato di seconda categoria (Ulic): Ore 14, campo Guerin: Fiat A-Ancora A; ore 10,30, campo Fiat: Fiat B-Barca.

Sezione volata. - Partita di allenamento per preparazione squadre - Ore 15,15, campo Sip: Fiat-Sip A.

Sezione escursionismo. - Organizzazione gita dopolavoristica al « Carnevalone d'Ivrea » e relativa visita al castello di Montalto Dora. Partenza da Torino, piazza Paleocapa, ore 7; ritorno ore 20,30; direttore gita sig.na A. M. Rinaldi.

Sezione sci. - Organizzazione gita sciistica ad Usseglio con partecipazione alla gara a squadre per la disputa della « Coppa Girola ». Partenza da Torino ore 15 del 6 c. m.; ritorno ore 19 del 7 c. m. - Organizzazione gita sciistica al Sestrières con partecipazione alla gara a squadre di fondo e tiro; partecipazione ai « Brevetti di sciatore dopolavorista »: direttore gita sig. Pinin Mora.

La domenica dei calciatori

Napoli punto di riferimento fra Juventus e Bologna

Il Bologna torna a giocare al Littoriale dopo di aver visitato i campi del Casale, del Napoli e della Pro Vercelli. Vi torna imbattuto e la partita che lo attende non è certo delle più difficili, anche se la squadra barese ha mostrato in queste ultime settimane di aver progredito notevolmente. Sarà, quella di domani, una giornata calma per i « leaders », i quali hanno effettivamente bisogno di un po' di riposo dopo le fatiche sostenute contro forti avversari. Non c'è quindi che da prevedere un nuovo successo dei bolognesi e conviene piuttosto vedere quale è il compito delle compagini che seguono in classifica i petroniani e particolarmente quello della Juventus che è, dei primi, l'avversaria più pericolosa e più quotata.

La Juventus ha in programma una difficile partita a Napoli che costituisce indubbiamente l'avvenimento più atteso della giornata. Tanto i « bianconeri » quanto gli « azzurri » attraversano un periodo di netta ripresa. La Juventus è riuscita con una meravigliosa marcia ad avvicinarsi sensibilmente al Bologna e vanta tutti i reparti in piena forma. La squadra ha dato, nelle ultime partite giocate, chiare dimostrazioni di forza; ha realizzato « goals » su « goals » ed ha colto vittorie strepitose. E' tornata insomma ad essere la grande compagine dello scorso anno e, se vogliamo essere precisi, dobbiamo dire che impressiona ancora di più, poichè conta ora su di una mediana assolutamente superba composta da tre uomini in perfette condizioni di efficienza e dotati di elettà classe. La Juventus scende quindi a Napoli nelle migliori condizioni per tentare la grande impresa che quindici giorni or sono non è riuscita al Bologna: battere gli « azzurri ».

Il Napoli è fra le unità che da tempo hanno abbandonato ogni speranza di lottare per il titolo, ma pure ci tiene a battersi gagliardamente di fronte agli squadroni, specialmente ora che ha preso a marciare speditamente. L'incontro con il Bologna è di data così recente che non occorre ricordare le vicende dei novanta minuti di gioco. Gli sportivi sanno che il Bologna evitò miracolosamente la sconfitta dopo di essere stato costretto a lungo ad una disperata difesa nella propria area. Se la fortuna avesse in quell'occasione accordato i suoi favori agli « azzurri » essi avrebbero potuto realizzare l'« exploit » di costringere alla resa gli invitti dominatori del girone.

A quindici giorni di distanza il Napoli tenta di cogliere l'affermazione clamorosa su una squadra altrettanto forte quanto quella bolognese ed altrettanto gloriosa poichè le maglie dei suoi atleti si fregiano dello scudetto tricolore. La partita che si giocherà domani al campo Ascarelli è di quelle che non permettono un... più o meno azzardato pronostico. Certo è che l'equilibrio delle forze è notevole e la maggior classe della Juventus viene pareggiata dal fatto che il Napoli si giova del vantaggio del terreno e dell'incitamento del suo pubblico fedelissimo. La Juventus è l'unica squadra che abbia possibilità notevoli di raggiungere il Bologna, ma ha bisogno, per coronare vittoriosamente il suo brillante inseguimento, di non subire più arresti. Se i campioni venissero fermati sul campo napoletano, allora il Bologna potrebbe nuovamente considerare inattaccabile la sua posizione, mentre in caso contrario sarebbe la Juventus ad accrescere notevolmente le sue « chances ».

La maggior parte delle altre partite in programma per domani si annunciano interessanti. A Torino, contro i « granata », verrà l'Ambrosiana, che già seppe recentemente figurare bene di fronte alla Juventus, cedendo solo quando venne a trovarsi in condizioni di notevole svantaggio per la mancanza del portiere. L'Ambrosiana, con il ritorno di Meazza, ha ripreso a vincere ed i suoi successi l'hanno portata assai innanzi in classifica, sino ad occupare una posizione veramente buona. Il Torino per contro è andato via via peggiorando e si ripresenterà domani al cospetto del suo pubblico dopo aver subito tre sconfitte consecutive. C'è da credere che i « granata » vogliano riscattare con una vittoria sui forti milanesi le brutte prove di questi ultimi tempi e quindi la partita risulterà combattutissima.

Lo stesso si può dire nei riguardi del Genova, che ha veramente bisogno di conquistare punti per trarsi da una posizione che comincia ad essere allarmante. Avversari dei « rosso-bleu » della Superba sono i « grigi » alessandrini, che affrontano i genovesi dopo aver battuto successivamente Modena, Torino e Brescia. Nessun dubbio che gli uomini di Caltanéo, i quali hanno avuto l'onore giovedì di allenare gli « azzurri », vorranno confermare con una buona prova sul campo di Marassi le loro eccellenti condizioni di forma, ma è altresì chiaro che il Genova si impegnerà a fondo per ottenere quel successo che gli è tanto necessario allo stato attuale delle cose.

La Pro Vercelli tenterà di cancellare la sconfitta subita per opera dei casalesi all'inizio del torneo. La Roma avrà facilmente ragione della Triestina ed anche Milan e Pro Patria godono dei favori del pronostico negli incontri con Lazio e Modena. A Brescia gli « azzurri » avranno un difficile compito di fronte alla Fiorentina che, in base al risultato ottenuto domenica scorsa, dovrebbe conseguire una nuova vittoria.

L. C.

La Serie B

L'offensiva delle unità di rincalzo

La seconda giornata del girone di ritorno trova il campionato in questa situazione: la Cremonese guida il gruppo con il vantaggio di un punto sul Padova e sul Palermo; dietro vengono i Vigevanesi e il Livorno appaiati e seguiti a breve distanza dalla Pistoiese e dal Verona.

Per questo fatto uno dei motivi più interessanti della contesa è racchiuso nelle offensive che gli inseguitori si preparano a sferrare contro il gruppo di avanguardia onde superare lo svantaggio che li separa dalle prime posizioni. Quattro sono le squadre che conservano ancora qualche lieve possibilità di rientrare nella disputa dei posti avanzati: Vigevanesi, Livorno, Pistoiese e Verona. Queste quattro compagini si apprestano a giocare le loro carte decisive: due di esse, i Vigevanesi e la Pistoiese, giocheranno domani in sede contro la Serenissima e lo Spezia; il Livorno e il Verona invece andranno a visitare i campi di Novara e di Lecce.

La diciannovesima giornata avrà quindi un significato rilevante in quanto potrà eliminare dalla lotta per il primato alcune fra le unità più agguerrite. Parlando di primato il lettore naturalmente deve pensare che nella Serie B a differenza della Serie A le posizioni di comando sono due e che, appunto per questo, un lotto così numeroso di squadre è ancora sulla breccia con intenzioni battagliere. La Pistoiese, che non ha ancora perso sul proprio campo, e i Vigevanesi partono comunque col pronostico favorevole, mentre il Livorno e il Verona dovranno impegnarsi a fondo per sostenere l'urto dei novaresi e dei salentini.

Anche la lotta indiretta che si svolge fra le tre squadre di testa avrà modo di svilupparsi nella giornata imminente. La Cremonese ospiterà il Legnano, il Padova andrà a Como e il Palermo a Monfalcone. Cominciano ad emergere i vantaggi che il calendario tiene in serbo per la Cremonese e non vi sarebbe nulla di straordinario se la sua posizione dovesse consolidarsi coi risultati di domani. Delle tre partite la più ardua sembra quella del Palermo a Monfalcone perchè la Monfalconese viene progressivamente riprendendosi; la più facile sembra quella della Cremonese contro il Legnano; mentre il Padova gode tuttavia nei confronti della Comense del favore di una classe più solida.

Negli altri incontri il Parma, sfortunato e battagliero, va a Cagliari e la Udinese ospita l'Atalanta. Nel girone di andata i bergamaschi seppellirono gli udinesi sotto una valanga di goals; con questo non bisogna credere che la Udinese sia ormai rassegnata a subire un'altra disfatta nella partita di domani.

La F. I. G. C. è di esempio alle Federazioni di tutta Europa

Roma, 5 notte.

Il 13 marzo prossimo il cav. Giuseppe Zanetti, segretario generale della Federazione Italiana Gioco del Calcio, inizierà a Budapest un ciclo di conferenze sull'attuale organizzazione calcistica italiana. Una diecina di Federazioni calcistiche europee invieranno loro rappresentanti per assistere a tali conferenze e per studiare l'ordinamento italiano. Già la Svezia, e la Romania hanno adottato i sistemi italiani, mentre l'Austria, l'Ungheria e la Cecoslovacchia stanno studiando questa adozione. Anche in Spagna ed in Bulgaria si guarda molto all'organizzazione italiana; tanto che la Federazione calcistica bulgara ha fatto trattenere per parecchi giorni a Roma un suo inviato perchè questi si facesse un'idea esatta del funzionamento della nostra Federazione.

Le condizioni di Bernardini notevolmente migliorate

Roma, 5 notte.

Le notizie preoccupanti diffuse nei giorni scorsi sulle condizioni di Bernardini, vanno molto attenuate. Ieri, allo Stadio, Fulvio ha assistito all'allenamento della Lazio, in compagnia di alcuni giocatori della Roma e le sue condizioni generali non sembravano affatto preoccupanti. Il piede destro gli duole ancora, ma i medici hanno accertato che non esiste nulla di grave. Come si era detto fin da ieri, è certo che Bernardini non potrà giocare domenica contro la Triestina, ma, forse, per la partita internazionale di Napoli, egli potrà essere in piena possesso di tutti i suoi mezzi fisici. Domenica lo sostituirà Celestino, un giovanissimo centro sostegno che abitualmente giuoca negli allievi della Roma e che ha tutta la simpatia di Baar, il quale è sicuro dell'ottima prova che fornirà questo giovane che viene considerato da molti come una vera e propria rivelazione.

Il nostro Concorso pronostici

Il secondo e terzo tagliando della 18.a giornata

Il 2.o tagliando del nostro Concorso Pronostici, della 18.a giornata del Campionato di calcio, si riferiva alle partite: Lazio-Torino; Fiorentina-Milan; Pro-Vercelli-Bologna i cui rispettivi risultati sono stati i seguenti: 2-0; 3-0; 1-1.

In base a questi risultati, essendo assegnati 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 36: Ircando Agostino, Torino.

PUNTI 27: Berra Marco, Robassomero; Cislaghi Angelo, Diani Francesco, Pugno Marisa, Torino; Regali Mario, Pavia.

PUNTI 24: Airoldi Angelo, Galliate; Amerio Renzo, Torino; Annaratone Carlo, Valenza Po; Audisio Luigi; Azario Vittorio, Torino; Baggiani Mario, Spezia; Banfo Pietro, Vercelli; Bertino Teresio; Bertolina Gioacchino, Torino; Bosio Cristoforo, Fossano; Calderini Alfredo; Calvario Silvio; Canottiero Mario; Carrera Mario; Candino Arturo; Cena Felice, Torino; Chiara Giovanni, S. Maurizio Canavese; Chiolero Mariano, Torino; Colli Medaglia, Torino; Como Adolfo, Sampierdarena; Cuvertino Vincenzo; D'Angelo Edoardo; Della Torre Francesco; Ellena Domenico, Torino; Farluchetti Giuseppe, La Spezia; Farsaglia Francesco, Sestri (Genova); Ferrero Aldo; Fontana Rino; Gallia Sergio; Ghiglione Giovanni; Giacchino Ugo; Giordana Paolo, Torino; Girodetti Romo, Croce Mosso; Malacco Adolfo; Manassero Benedetto; Marforio Mario, Torino; Massero Mario, S. Damiano d'Asti; Mirabelli Lorenzo; Moretta Alberto; Moriotti Luigi; Pallavicino Lodovico; Patrolo Eugenio, Torino; Polasso Edoardo, Biella; Renna Antonio; Rovano Pierino; Rovella Dario; Scamola Edoardo, Torino; Siamondo Francesco, Alba; Todisco Giovanni; Torri Mario; Verani Wertes; Vedola Pietro, Torino.

PUNTI 21: Aimo Giuseppe; Bianchi Oreste, Torino; Colombo Giuseppe, Novara; Grassi Raffaele; Mariotti Dante; Martinetti Remo; Melica Mario; Savio Ermanno, Torino.

Terzo tagliando

Il terzo tagliando per la 18.a giornata di Campionato di calcio si riferiva alle partite Alessandria-Brescia; Modena-Roma; Triestina-Napoli: i cui risultati sono stati i seguenti: 3-2; 2-3; 1-2.

In base a questi risultati essendo assegnati 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 30: Chiesa Ernesto, Genova; Savino Savina, Torino.

PUNTI 27: Allcatti Giovanni; Ceresa Carlo, Torino; Conti Gina, Capodimonte (Napoli); Perodotto Mario, Torino; Verda Ferdinando, Torino.

PUNTI 24: Bersero Remigio, Torino; Bizerra Guglielmo, Savona; Tassano Mario Ferro Antonino; Manassero Benedetto; Sapelli Paolo; Sanor Antonio; Testore Giovanni, Torino.

PUNTI 21: Arletti Ottavio, Torino; Bearda Ines, Novara; Biancotti Edmondo, Novara; Cannata Gaspare; Cavallaro Adolfo; Cavicchioli Alberto; Manganello Augusto, Torino; Massero Mario, S. Damiano d'Asti; Massimino Giuseppe, Biella; Moriondo Giovanni, Trofarello; Santagostino Giorgio, Torino; Scognamiglio Renzo, Torino.

CRONACA CITTADINA

L'opera delle donne fasciste nell'assistenza invernale

Pochi conoscono quale mirabile contributo di opere e di fervore danno le donne fasciste alla realizzazione dei benefici scopi perseguiti dall'E. O. Assistenziali organizzato dalla nostra Federazione.

Già altre volte «La Stampa» ha informato il pubblico di quella silenziosa e preziosa fatica, ma è giusto e interessante esporre qualche dato preciso e pieno di eloquenza intorno ad una attività che onora il Fascismo e le donne torinesi.

La delegata provinciale dei Fasci femminili, contessa Bice Baruttieri, ha creato due grandi branche assistenziali, quella dell'assistenza propriamente detta e quella della propaganda, che fanno capo rispettivamente alle signore Adele Rippa Negro vice-segretaria del Fascio femminile, e alla signora Anna Nicola Giordano. Assistenza e propaganda si integrano vicendevolmente e insieme creano tutta una rete di servizi a favore delle famiglie bisognose, con particolare riguardo ai disoccupati, alle mamme ed ai bimbi.

L'attività dei Fasci femminili è diventata così l'affiancatrice diretta e continua di quella che, nel campo assistenziale, svolge l'E. O. A. ed è essa pure sotto il diretto controllo della Federazione. L'E.O.A. provvede i bisognosi, nei limite delle possibilità, di tutto quanto occorre al sostentamento delle famiglie nelle strette della crisi, e non occorre qui ricordare (basterà rimandare i lettori ai frequenti rendiconti resi pubblici dalla Federazione) i quintali di generi alimentari d'ogni specie — dal burro all'olio, al pane, alla carne, al merluzzo, alla conserva di pomodoro e perfino al vino —, e di carbone legna ecc. senza dire dei sussidi in danaro, distribuiti dall'Ente, a cura del quale sono anche stati organizzati le riuscitissime e umanissime feste del «Natale dei poveri» e della «Befana fascista».

I laboratori per la confezione degli indumenti

Ma la carità quando è bene intesa dare avere le braccia infinite della Divina Provvidenza ed i cento occhi di Argo. E che precisamente così la intenda il Regime è documentato dall'altissimo monito e dal costante esempio del Duce, il quale vuole «che l'assistenza sia fatta sempre ed a tutti». Un magnifico vasto e fecondo campo d'azione era dunque riservato alle donne fasciste, ed esse — sia detto ad onor del vero — si sono poste all'opera con fervido entusiasmo, con squisita gentilezza d'animo giustamente convinte che nulla potrebbero fare di più gradito al Duce che volgere le loro assidue, affettuose e intelligenti cure a sollevare materialmente e con spirituali conforti i derelitti dalla fortuna in una ora, come questa, particolarmente difficile.

Ma, prima di tutto, si trattava di organizzare il lavoro. Un'idea geniale e praticissima è balenata alle menti delle dirigenti. Creare i laboratori per la confezione di indumenti da distribuire ai bisognosi. Utilità dei laboratori: 1) volgere i mezzi pecuniari a disposizione della Delegazione negli acquisti — favente a prezzi di favore per la generosa solidarietà di ditte industriali e commerciali — delle stoffe, lane, ecc.; 2) confezionare gli indumenti senza costo di spesa, giacchè addette al laboratorio sono esclusivamente le signore e signorine che, a titolo s'intende gratuito, ne facciano domanda al Fascio; 3) Stabilire un immediato servizio di distribuzione, mettendo il laboratorio nella sede stessa del Gruppo rionale dove ha luogo appunto la distribuzione.

La bontà dell'idea, incontro alla quale subito è mossa la naturale bontà di animo delle donne torinesi, ha trovato pronta, eccellente realizzazione. I lettori forse ricordano che appunto accennammo il 29 novembre u. s. alla possibilità dell'istituzione dei laboratori; ebbene: esattamente tre giorni dopo si inauguravano i primi laboratori che oggi sono dieci, uno cioè per ogni Gruppo rionale, ivi compreso quello di recentissima formazione intitolato ad Arnaldo Mussolini.

Bisognerebbe a questo punto ricordare i nomi delle signore e signorine torinesi che in quelle pie officine della carità prestano la loro opera con esemplare abnegazione. Ma l'elenco, fortunatamente, occuperebbe molte e molte colonne di giornale, giacchè quante sono nella possibilità di contribuire alla preziosa opera altrettante sono le volontarie dell'assistenza fascista.

Non si può dimenticare un'altra attività, sempre in sede assistenziale, del Fascio femminile: il lavoro a domicilio, assegnato a molte popolane disoccupate da varie donne fasciste torinesi, idea quest'ultima, realizzata ad iniziativa della contessa Parea. Si tratta cioè di dare a tante povere mamme i mezzi, sia pure modesti, di sussistenza mediante lavori donneschi, di cucito, ecc., che esse compiono a domicilio per conto di benemerite fasciste. I lavori così confezionati vengono poi a loro volta distribuiti ad altre famiglie bisognose.

Ma è ora di lasciare la parola alle cifre. Vediamo dunque quali e quanti indumenti hanno distribuito fino a ieri, 5 febbraio, i Laboratori del Fascio femminile; non prima di aver detto che per addestrarsi alla confezione dei lavori in maglieria molto volenterose signore e signorine della società hanno preso apposite lezioni in scuole organizzate pure a cura del Fascio.

Indumenti di lana confezionati a mano ed a macchina dalle donne fasciste, 2000 capi circa; capi di indumenti vari offerti in dono da Ditte, Enti, privati alla Federazione per essere distribuiti dal Fascio femminile, 1400; indumenti acquistati: capi generi di maglieria 1542; calze 1000 paia, buoni per scarpe distribuiti dall'E.O.A. 1050, pantaloni 465.

Totale complessivo di oggetti distribuiti dal Fascio femminile: indumenti confezionati nei laboratori: 5909; indumenti acquistati: 4070; indumenti ricevuti in dono: 3400.

Per «tutti»

Ma altri mezzi di soccorso affluiscono da altre vie ai Gruppi: sono doni fatti da Enti e privati, sovente offerti per il tramite dei Fiduciari rionali; generi alimentari regalati da Commercianti; indumenti di lana offerti da Istituti e Associazioni, come, ad esempio, quelli assai cospicui donati dalla «Pro Cultura Femminile». Infine la Delegazione femminile di ogni gruppo sovviene i non abbienti anche con piccoli sussidi in danaro, con appoggi per assunzioni d'impiegati e operai presso Ditte e privati, raccomandazioni per cure e visite negli istituti sanitari, ecc.

Abbiamo visitato ieri uno dei dieci Laboratori, quello del Gruppo «Gioda» di cui fanno parte ottantacinque «lavoranti», iscritte le più al Fascio femminile. Dalle 14 alle 17,30, tutti i giorni, le brave signore e signorine tagliano, cuciono, sforbiciano, preparano corredini per neonati, camicie per uomo, berrettini per bimbi, golfs per donne e via dicendo. Ed ogni giorno, dalle 14 alle 19, in una sala attigua, sfilano i bisognosi: in media una cinquantina. Altre signore, coadiuvate da volenterosi camerati, sono addette a questa pietosa e preziosa bisogna. Verificati i documenti rilasciati dalle competenti Autorità municipali e dell'E.O.A. e controllato il reale stato di necessità dei richiedenti (due «visitatrici» di Croce Rossa» per ogni Gruppo, hanno il compito di visitare le dimore dei non abbienti ed accertarne i bisogni più impellenti), subito o il giorno di poi ha luogo la distribuzione.

Un profano stenterà a credere che nelle stanze del «Gioda» passino ogni giorno più poveri che in quelle di Gruppi periferici: ma, gli è che il «Gioda» raccoglie gli abitanti delle soffitte, la povertà antica, del «vecchio Torino», quella che, anche senza crisi, sempre tormenta, nei crudi inverni, una quota parte, sia pure modesta, di una grande popolazione metropolitana.

Abbiamo visto ieri non solo qualche mamma, con il bimbo al collo (ed al bimbo subito è stato dato un corpettino di lana, ed alla mamma uno scialle) ma anche qualcuno di quei vecchi concittadini e tipici che uno ha l'impressione di aver già incontrato le cento volte, in tutte le grandi città d'Europa, alle porte delle Chiese o all'uscita dalle sale da ballo — interessante e acuta psicologia del povero — a rappresentare una decadenza, un fallimento, forse un vizio, chi sa quale romanzo vissuto... Può il Fascio chiudere le porte in faccia a costoro? Per tutti — anche per coloro la cui indigenza non ha nessun rapporto con la crisi e la disoccupazione — bisogna saper dare una parola buona e un po' di pane. Questa è carità cristiana, ed è carità fascista.

Mamme e bimbi

Dal «Gioda» al «Maramotti»: dal cuore di Torino alla periferia; dalla bella sede nel severo e grandioso palazzo Littorio, alle piccole stanzette di una modesta casa di Borgo San Paolo. Potevamo indifferentemente scegliere uno dei nove altri Gruppi rionali; dappertutto — l'abbiamo constatato più volte — è lo stesso fervore di bene, la stessa austera e gentile missione assolta da donne e camerati ben degni di appartenere alla grande famiglia fascista. Ma San Paolo, l'antica effimera «repubblica rossa», quel gran centro suburbano di fabbriche e di operai ci attirava particolarmente forse per il contrasto che ci avrebbe offerto per rispetto alla visita fatta poco prima al «Gioda».

Entriamo senza farci annunciare, chè tutti entrano così. E facciamo «coda», dopo un gruppetto di mamme con i bimbi: una ve n'è che ne ha quattro e tutti vispi e d'aspetto sanissimo. Si aspetta, nella saletta ben riscaldata, che esca dalla stanza della distribuzione un'altra donna il cui marito è disoccupato e che si è rivolta al Fascio per avere uno scialle di lana. La vedremo infatti di lì a poco, con lo scialle, e anche con un altro involto fra le braccia: una buona e spessa camicia di flanella per il marito. Ma per intanto compare una signora — vedere i sorrisi di gioia affettuosa con cui è accolta — con un grosso panettone. Dice, tagliando e distribuendo le fette: «Questa per i bambini, intanto che aspettano». «Grazie, signora Lucia!» rispondono commosse le mamme; i bimbi non dicono niente, addentano il dolce con occhi ridenti.

La signora Lucia — tutti la chiamano così e dunque ci perdonerà se abbiamo dimenticato il cognome — fa l'«orario continuato»: dalle 8 alle 13, dalle 14 alle 19 e dalle 21 alle 23. Poche collaboratrici — fra cui la munifica signora Marone — e l'assistenza intelligente e pronta del fiduciario ing. Sovera. Programma di lavoro: «Non rimandare mai alcuno scontento». Rendiconto in media mensile delle distribuzioni: 100 paia di scarpe, 80 di zoccoletti, 500 indumenti lana per bimbi, uomini e donne, 30 corredini per neonati: generi alimentari: 40 Kg. di burro, 150 bottiglie di vino, 30 quintali di paste alimentari, 2 di riso, 1 di fagioli, mezzo di legumi diversi, 300 litri di latte, 100 Kg. di zucchero e 20 tra salami e formaggi. Piccoli sussidi in denaro: 500 lire. E poi panettoni ai bimbi in genere, cavallino a dondolo e bambole ai bimbi specialmente buoni (pagelle scolastiche alla mano), e sorrisi e consigli e buone parole — così necessari, brava signora Lucia! — senza numero...

Molte lettere riceve dai beneficati la signora Lucia. Che cosa dicono? Dicono quel che è nel cuore di tutti i torinesi, di tutti gli italiani: «Dio benedica il Duce, così grande e così buono».

Ora stiamo per lasciare quella modesta e cara casa della bontà forte e operosa. Ma qualcuno si fa sulla porta e dietro c'è una vecchietta; la madre e il figlio, ch'è un giovanotto cieco.

La «signora» del luogo ha riconosciuto, al rumore del bastone, il derelitto. Gli è vicina, lo accompagna, la mano nella mano:

— Come va, caro Giulio?

— Come vuole che vada con la mia disgrazia? E ho sempre la tosse.

— Ma oggi la trovo molto meglio; ha un bellissimo colore. Ora venga, che le do un brodo caldo. E anche alla mamma, vero?

La vecchietta non può rispondere; ma le labbra del cieco si aprono in un sorriso che gli illumina il volto magro dagli occhi spenti.

Il gruppetto è scomparso dietro la porta della direzione. Silenziose le donne stanno assorte in loro pensieri. Poi una, additando il ritratto del Duce che adorna la nuda parete, dice alle altre, in dialetto:

— Quello là pensa proprio a tutti...

C. A. A.

Lo spirito fascista del nostro popolo

Un gentile episodio

Fra le molte manifestazioni di vivissimo compiacimento che pervengono ogni giorno alla Segreteria federale per la grandiosa dimostrazione dello spirito fascista della città dato in occasione della visita di S. E. Starace, piace accennare ad un episodio particolarmente gentile e toccante.

Si tratta della lettera che, con vive espressioni di entusiasmo fascista, una mamma, giovane donna del popolo, la signora Rina Peracchio, che abita in piazza Carlo Alberto, ha voluto annunciare allo stesso Segretario del Partito, per tramite del Segretario Federale, Gastaldi, la nascita di una bambina avvenuta domenica scorsa proprio mentre la grande manifestazione dei cittadini e delle Camicie nere salutava il Segretario del Partito ed acclamava al magnanimo Duce.

Annunciando il lieto evento al Gerarca la signora Peracchio, esprime con semplicità e grazia i sentimenti del nostro popolo e assicura che al balilla che già allieta la sua casa, si unirà ora, con la nuova nata, una «piccola italiana» a testimoniare la fervida passione fascista della brava famiglia torinese.

Andrea Gastaldi non solo ha subito esaudito il gentile desiderio della puerpera, dando a S. E. Starace l'annuncio del lieto evento, ma ha espresso alla degnissima madre italiana il suo caldo plauso insieme con i migliori auguri.

La partenza di 200 Militi universitari per Bardonecchia

Ieri alle 13,30 sono partiti alla volta di Bardonecchia 200 militi della Legione Universitaria, i quali si recano a Bardonecchia per partecipare alla gara sciistica della Coppa «Principe di Piemonte».

I militi erano al comando del Centurione Mittiga. Alla partenza ha presenziato il Seniore Mario Vedani, con vari ufficiali della Milizia.

Attività e nomine nella Sezione Mutilati

Sotto la presidenza del comm. Rampone si è riunito il Consiglio direttivo della Sezione per l'esame di varie importanti questioni relative al sodalizio. Il presidente ha fatto ai convenuti una minuta relazione sull'attività svolta dalla Sezione durante lo scorso anno, soffermandosi anche ad illustrare il lavoro svolto dalle dipendenti sotto-sezioni, organi sparsi nei diversi centri della provincia, retti da uomini di provato valore e meritevoli di vivo elogio. Il rag. Rossi espone in seguito la situazione finanziaria, ottima anch'essa sotto tutti i punti. Il Consiglio nell'approvare entusiasticamente entrambe le relazioni, ha manifestato tutto il suo più vivo compiacimento. Proceduto poscia alla nomina del segretario in sostituzione del compianto capitano Latini è risultato eletto all'unanimità di voti il capitano Spilotri cav. Franco. Il gen. Solaro quindi, a nome di tutti i soci, ha rivolto al presidente comm. Rampone vivi ringraziamenti per la sua opera.

La diva in carcere

L'avventuriera internazionale arrestata per il furto di gioielli in piazza Carlo Felice era un'attrice cinematografica - Un *flirt* parigino al *the* delle cinque e un matrimonio in Ispagna - Nella vita come sullo schermo

Che cosa direste, lettrici, se all'improvviso una delle dive cinematografiche da voi predilette, quelle che coi loro sguardi, coi loro sospiri e coi loro sorrisi vi danno ogni sera nelle sale oscure degli spettacoli, una infinità di dolci sensazioni, passasse all'improvviso dinanzi a voi, per una strada di Torino, rinchiusa in una carrozza cellulare e visibile soltanto attraverso la grata dello sportello ferrato?

Se, qualche settimana fa, vi foste trovate in corso Vittorio, nei dintorni delle Carceri Nuove, vi sarebbe stata riservata questa emozione di nuovo genere.

Una pelliccia di visone e il suo contenuto

Ma, forse, non tutte tra voi avrebbero riconosciuto nella bruna ed elegante signora, avvolta in una ricca pelliccia di visone, che produceva uno strano contrasto con le pareti oscure e nude del carrozzone carcerario, una diva del cinematografo. La figura della signora, di cui parliamo, non è infatti più apparsa da qualche anno sugli schermi internazionali. Per ricordarsi di lei, bisogna risalire ai «films» proiettati dal 1925 al 1929, nei quali la sua figura slanciata di bellissima bruna otteneva nei drammi d'avventure, soprattutto nelle parti di donna fatale, quel successo d'ammirazione e di commozione, che porta le dive della pellicola sul trono del successo popolare.

La signora Emma Dargelly ha avuto, specialmente sugli schermi parigini, il suo quarto d'ora di celebrità, dovuto soprattutto alla sua vistosa persona, al suo sguardo attraente ed ardente, ed alla sua «silhouette» serpentina di «fausse-maigre», che le dava nella riproduzione cinematografica l'aspetto ed il fascino di una superba bellezza spagnuola. Fu, forse, per queste sue doti di splendore esotico che a Parigi, la bella Dargelly fece furore: e fu anche per questo che un ricco signore di Barcellona, frequentatore dei teatri cinematografici parigini, si innamorò prima della sua effigie e poi di lei.

La bella Dargelly conobbe colui che era destinato a divenire suo marito, e precisamente il signor Francesco Casas, rappresentante di commercio di una delle più importanti ditte di Barcellona, durante il thè pomeridiano delle cinque in uno dei più distinti ritrovi della mondanità parigina. Egli aveva saputo che la diva soleva dare ad amiche ed ammiratori il suo «rendez-vous» quotidiano, in quel locale. Ed un giorno, essendo stato precedentemente informato che la diva alle 17 sarebbe giunta sola, fece trovare sul tavolo ove essa soleva prendere il thè, un magnifico mazzo di orchidee in mezzo al quale aveva introdotto la sua carta da visita. Cinque minuti dopo che la bella Dargelly aveva preso posto al tavolino, il «maître-d'hôtel» veniva ad annunziarle che il presentatore di quel mazzo desiderava porgerle i suoi omaggi.

— S'accomodi — rispose la diva.

Nell'alto «demi-monde»

Ella non poteva immaginarsi in quell'istante che quel signore avrebbe preso posto da quel momento non solo al suo tavolino, ma in tutta la sua vita. Meno di un anno dopo, il signor Casas e la diva Dargelly si univano regolarmente in matrimonio a Barcellona e l'attrice, divenuta signora Casas, abbandonava senza rammarico gli amori artificiali ed illusori dello schermo per l'amore vissuto.

Ma la diva era destinata a svolgere films d'avventure anche nella realtà. L'esistenza che ella condusse accanto al suo legittimo consorte fu felice, ma varia e turbinosa. I contatti che essi ebbero con gli ambienti, che frequentava il marito, sia in Spagna, a Barcellona, a Madrid, a Siviglia, sia in Francia, a Parigi, e sulla Costa Azzurra, erano di carattere equivoco. Forse l'avvenente creatura, avvezza alle finzioni dello schermo, non si avvide che quegli ambienti presentavano stranezze ed irregolarità, che avrebbero dovuta metterla sull'avviso... Pareva forse a lei di proseguire nella realtà la vita fittizia dei drammi giocati dinanzi alla macchina da presa.

Non pensava, l'infelice, che un giorno sarebbe stata... presa lei.

Come il marito di lei, il cui passato è quello di un onesto commerciante, e la cui figura d'altra parte non esorbita da quella regolare e comune di un qualsiasi piazzista, si sia introdotto negli ambienti degli avventurieri, non è dato sapere. Certo è che, non oltre un mese fa, l'elegante coppia ispano-parigina viene segnalata al di qua delle Alpi e precisamente nell'Italia Settentrionale come una di quelle coppie di stranieri, alle quali guardano non senza attenzione e con speciale simpatia gli occhi dei poliziotti investigatori.

Il «colpo» e la fuga vertiginosa

La cronaca torinese si è occupata a quell'epoca del sensazionale svaligiamento di una gioielleria.

Il giorno 4 gennaio, verso le 10, nel negozio dei gioiellieri Tessitore e Gay, sito in piazza Carlo Felice n. 7, entravano tre clienti, una signora e due uomini, i quali, nel loro linguaggio, che risultava un miscuglio di spagnuolo, francese e italiano, si rivelavano di primo acchito come stranieri. Essi erano accompagnati da un ragazzo, garzone del vicino negozio di pellicceria Tosi, ove già i tre erano stati per acquisti, e fecero appunto rilevare il fatto, dicendosi raccomandati dal signor Tosi, che è difatti amico del Tessitore.

Dopo avere congedato il ragazzo, i tre stranieri dissero che desideravano acquistare brillanti sciolti, da portare in patria; e qui lasciarono capire che provenivano dall'America del Sud.

Sfilate le bustine dall'elastico, il gioielliere, una dopo l'altra, ne sottopose parecchie all'esame dei clienti; e intanto egli dava le richieste informazioni sul prezzo e sulla qualità dei gioielli.

La contrattazione si prolungò attraverso a una lunga discussione, alla quale partecipò in modo particolare il sedicente gaucho caballero che dimostrava una grande competenza, mentre la signora se ne stava in disparte. Infine, non essendosi messi d'accordo, i clienti si allontanarono senza nulla acquistare.

Erano trascorsi pochi minuti quando il signor Tessitore si accorse di essere stato derubato di una bustina che conteneva quattro brillanti del complessivo valore di 16 mila lire. Si fecero subito ricerche, che diedero il seguente risultato:

All'«Albergo Oriente», sito in via Lagrange, risultò che avevano preso alloggio un signore e una signora stranieri, che si erano fatti registrare come certi Francisco Casas e Emma D'Argilly. All'«Albergo Fiume», in via Andrea Doria, similmente si scopri fra i clienti un tale che si faceva passare per lo spagnuolo Gaucho Caballero. I connotati dei tre corrispondevano a quelli dei ladri.

Senonchè, il personale dell'«Albergo Oriente» aggiungeva subito: poco liete. I clienti stranieri erano partiti. Da Torino si erano recati in automobile a Milano, ma qui le tracce si perdevano.

Ed ecco, infine, giungere da Ventimiglia una consolante notizia. I tre sono presi, sono a disposizione della nostra Autorità. Essi sono stati fermati alla frontiera, mentre tentavano di varcare il confine. I loro stessi passaporti, coi precisi connotati, li hanno traditi. I tre stranieri sono stati perquisiti, e indosso a uno di essi è stata trovata la refurtiva.

I tre colpevoli sono stati tradotti presto a Torino, dove un'autovettura carceraria li ha trasportati alle Carceri Nuove.

Così è stato narrato l'episodio secondo le circostanze allora risultate. Ma, l'avvenente «madame Dargelly» che in arte si chiamava Emma D'Argilly, ha esposto una versione tutta sua della singolare avventura.

Un marito con le tasche bucate

— Io e mio marito — ella ha detto — eravamo giunti in Italia dalla linea di Ventimiglia. In treno, avevamo fatto conoscenza con un signore dall'apparenza molto distinta, che parlava con facilità l'italiano, lo spagnuolo ed il francese, e che ci ha intrattenuti lietamente sino all'arrivo a Torino, col brio e colla verve della sua conversazione. Si chiamava Gaucho Caballero, ma questo era uno pseudonimo evidentemente. Alla stazione di Porta Nuova ci lasciammo, avendo noi preso alloggio all'albergo d'Oriente, mentre egli si recava in un altro locale della città. Nel pomeriggio, io e mio marito ci siamo recati, benchè non pratici di Torino, in una pellicceria di cui conoscevamo l'indirizzo, nella quale io intendevo fare riparare un guasto prodottosi in treno alla mia pelliccia. Sulla soglia del negozio, in cui ci recammo, avemmo la sorpresa di incontrarci con il nostro compagno di viaggio il quale cercava una gioielleria, intendendo acquistare dei preziosi.

«Ci recammo quindi insieme a Milano, perchè anche il Caballero seguiva il nostro itinerario e di là, insieme, ripartimmo per la frontiera. A Ventimiglia, avvenne l'esame dei passaporti e quindi la perquisizione sulle nostre persone, di cui hanno parlato i giornali.

«Ma durante la perquisizione successe un episodio curioso: un tubetto del «crayon» per le labbra cadde dalle tasche del signor Caballero. Mio marito lo raccolse credendolo mio e se lo mise in tasca; ma la tasca (vedi combinazione!) era bucata e il tubetto andò a finire nell'interno tra la fodera e la stoffa.

«Così, mentre nelle tasche del Caballero si trovarono due dei gioielli scomparsi a Torino, altri due si trovarono nel tubetto del «crayon» rinvenuto nella giacca di mio marito... Quando si dice la fatalità!».

Questa la versione della diva, che la ripeterà forse al processo fissato per il 25 corrente, ma, chissà perchè, nel ripetere la storiella delle tasche bucate, a noi tornano in mente i versi del prode Anselmo:

... andò in guerra e mise l'elmo...
ma nell'elmo — il crederete? —
c'era in fondo un forellin,
e la tre di mori di sete,
senza accorgersi, il tapin!

Un movimentato impianto di radio

La pensata di due giovanotti per vincere al gioco - Una complicata manovra che porta in carcere

Alcuni giorni or sono due giovanotti hanno tentato un nuovo genere di truffa che una serie di combinazioni per loro sfortunate ha mandato in fumo. I due si trovavano in quella particolare e spiacevole condizione che viene definita «bolletta disperata». Per rifornirsi di danaro erano giunti perfino ad impegnare la giacca, indumento pressochè superfluo in questa stagione in cui il soprabito copre tutto. Ma per risanare le loro finanze occorreva ben altro. Pensa e ripensa, nella loro fantasia si delineò tutto un piano che non tardarono a tradurre in atto. Si trattava di cosa non tutta in armonia col codice, anzi il codice chiamava quella operazione col nome specifico di truffa.

Roberto Pennoni, di 26 anni, e Albino Mendolo, ventisettenne, entrambi senza fissa dimora, passarono sopra la piccola difficoltà. I due amici, dopo aver maturato di concerto il loro piano, si recarono in via San Secondo 7, da una signora che aveva una camera da affittare; si informarono del prezzo, visitarono il locale, consigliarono alcune modificazioni, poi finirono per accordarsi. Non avendo denaro, trascurarono la formalità della caparra e dissero solamente di essere impiegati all'Esattoria comunale. Prima di andarsene, avvertirono la proprietaria che il giorno seguente un tecnico si sarebbe recato nella camera che avevano affittata per eseguire l'impianto di un apparecchio radio. Preparato in tal modo il terreno, il Pennoni ed il Mendolo si recarono presso la ditta Fogliacco, in via dei Mille 8, per contrattare un apparecchio radio di buona marca. Le esigenze di questi radio-amatori non erano poche. Dopo averne sentiti molti, la loro attenzione si fermò su una radio a 4 valvole di marca R.C.A. e ne patteggiarono il prezzo in 1350 lire. Naturalmente, prima di impegnarsi in modo definitivo, vollero che la macchina fosse installata nella loro abitazione, anche per essere certi del suo funzionamento. Rimasero d'accordo che il giorno seguente un tecnico della ditta avrebbe fatto l'impianto dell'apparecchio nella loro abitazione. Diedero l'indirizzo ed il solo nome della proprietaria dell'alloggio, avendo cura di tacere i loro. E il giorno dopo il tecnico della ditta Fogliacco, Giuseppe Bertino, arrivò con l'apparecchio e cominciò ad installarlo. I due non c'erano, e il Bertino, lavorando, conversava con la proprietaria dell'alloggio. Veniva così a sapere che la signora non conosceva neppure il nome dei suoi nuovi inquilini e che finora non avevano data alcuna caparra per la camera affittata.

Intanto uno dei due amici, il Pennoni, giungeva, e, accertato che tutto era in ordine, con disinvolta signorilità licenziava il Bertino, assicurandolo che egli o il suo amico sarebbero passati all'indomani in negozio a pagare. Ma il Bertino rispondeva chiaro e tondo che aveva l'ordine di incassare i denari o di non lasciare l'apparecchio. Il Pennoni, dopo una piccola manifestazione di sdegno, invitava il Bertino a seguirlo fino da suo padre — dirigente di una grande ditta, diceva lui — da cui avrebbe immediatamente avuti i denari per il pagamento: questione di mezz'ora ed era inutile quindi smontare l'impianto e portar via l'apparecchio.

Seri dubbi cominciarono a sorgere nell'animo del Bertino, dubbi che si accentuarono ancor più subito dopo. Il Pennoni non aveva i soldi per pagare il tram, e poichè, naturalmente, l'elettricista dichiarava di non averli neppur lui, quegli, alzati gli occhi, trovò subito poco distante, un amico pronto a prestargli una liretta. Il tiro diventava ormai grossolano. Il Bertino, intuito come sarebbe andata a finire la faccenda, giuocò a sua volta d'astuzia. Dichiarò improvvisamente che si fidava e che il pagamento poteva effettuarsi il giorno dopo in negozio. I due così si lasciavano con una stretta di mano e il Pennoni fece ritorno alla propria abitazione. Ma, a opportuna distanza, il Bertino lo seguiva e lo teneva d'occhio, e quando il Pennoni disparve, egli si fermò nei pressi della casa a far la guardia. Non era trascorsa mezz'ora che comparvero i due amici. Visto lieto e soddisfatto; fare sciolto e rapido, si avviavano recando il famoso apparecchio radio. Il Bertino non frappose indugio; fattosi loro incontro, si impossessò risolutamente della macchina; poi, con l'aiuto di una guardia civica — anche questa a portata di mano — accompagnò i due amici in Questura. Quivi, sulle prime, il Pennoni ed il Mendolo tentarono di negare, ma poi, messi alle strette, confessarono di aver voluto impossessarsi della radio per poterla impegnare e con i denari tentare la fortuna al giuoco. I due amici vennero, naturalmente, passati alle carceri.

MILIZIA

Il comando della M.V.S.N. ha indetto le seguenti adunate:

5.a Centuria «Ruggi d'Aragona», ore 8,30 al Tiro a Segno Nazionale (Martinetto) — **285.a Leg. Milizia Av. «Francesco Baracca»**, ore 10, via Mongiardino 13; ciclisti con macchina per gita a Trofarello; ore 9,30 rapporto dei capisquadra e capi-centuria; ore 10,30 adunata della Legione al Comando per recarsi alla piscina della Casa del Balilla — **304.a Leg. Avang. «F. Corridoni»**, 1.a Coorte, ora solita; tutti gli avanguardisti nati nel 1914, compresi i graduati, in sede; 2.a Coorte, rep. Alpino, ore 8 via Sacchi angolo corso Duca di Genova; Centuria D'Azeglio, ora solita in sede, Filodrammatica, ora solita; 3.a Coorte, ora solita, alle sedi — **1.o Batt. C.C. N.N. Ciclisti**: 3.a Compagnia, sospesa la adunata — **Comando 1.a Legione Sabauda.** Premilitari 1, 3, 4, 5, 6, 7, battaglione ore 9,30, nelle rispettive palestre. La sesta compagnia del 6.o batt. ore 8,30 al Tiro a Segno del Martinetto. 2.o battaglione, ore 9 al [illegible] allo «Stadium». 5.a compagnia, ore 8,30, al Martinetto, 8.a compagnia, ore 14,30, al Martinetto. Squadra di Pronto Soccorso, lunedì ore 8,30 al Martinetto. — **M.V.S.N. 1.a Legione. 1.o Batt. C.C. N.N. Ciclisti**, domani ore 9 allo Stadium: 1.o batt. complementi C.C. N.N. 1.a e 2.a compagnia e plotone comando di Battaglione ore 9 caserma E. Filiberto — **Opera Nazionale Balilla.** Reparto Autonomo Marinai, ore 10 nella palestra Mercantini, via Meucci ang. via L. Mercantini — **302.a Legione Av. «Carlo Alberto».** 1.a Coorte, Manipolo segnalatori, ore 10 alla scuola Vincenzo Troya; 2.a e 2.a Coorte ore 10 alla Casa del Balilla — **Comando 1.a Legione M.D.I.C.A.T.** Premilitari, ore 9, in corso Marsiglia 7.

Note spicciole

Istituto di Apicoltura. — Sabato alle ore 20,30, avrà inizio il corso serale teorico diretto dal prof. Angeleri.

Gruppo Rionale «Cesare Odone». — I camerati sono invitati a presenziare con le loro famiglie alla serata cinematografica indetta dal Gruppo per questa sera, 6 febbraio 1932-X, alle ore 21. Ingresso gratuito.

La Scuola «La buona massaia» ospitata dal Municipio di Torino in via Davide Bertolotti 10, presso la Scuola Maria Laetitia, inizierà il 16 febbraio un corso autorizzato di «Economia domestica e Lavori muliebri per maestre elementari». Per iscrizioni e per informazioni rivolgersi alla sede della Scuola, mercoledì 10 corr., dalle ore 16 alle 18, e domenica 14 corr. dalle ore 9 alle 11.

I vecchi Garibaldini ed i Legionari delle Argonne - soci e non soci - sono invitati a trovarsi immancabilmente domenica 7 corr. mese, alle ore 15, nella sede di via della Marna 4, per urgenti ed importanti comunicazioni.

Orario parrucchieri. — La Comunità dei parrucchieri per uomo e misti e la Comunità degli acconciatori per signora comunicano che il 9 corrente, martedì prossimo, ultimo giorno di carnevale, i negozi osserveranno l'orario festivo con chiusura alle ore 14.

5 Febbraio 1932-X	
NASCITE	14
MORTI	25

La veglia pro «Opera Buona» de «La Stampa della Sera»

Siamo alla vigilia della grande Veglia pro «Opera Buona» de «La Stampa», che avrà luogo domani sera, domenica 7 febbraio, nei sontuosi saloni del «Select Dancing Savoia». La benefica iniziativa ha incontrato vasta simpatia nel pubblico, tanto che la maggior parte dei biglietti disponibili è già venduta. Chi non si è ancora fornito del biglietto e non vuol correre il rischio di rimanere escluso dalla eccezionale serata, si affretti dunque a passare nei nostri uffici di amministrazione (via Bertolotti, 1). Ricordiamo che, oltre a tre abbonamenti annuali al nostro giornale, saranno sorteggiati fra gli intervenuti numerosi e ricchissimi premi, di cui abbiamo già dato l'elenco. A formare questi premi hanno concorso le migliori ditte cittadine, in lodevole gara di generosità.

Questa sera, alle ore 22, negli stessi locali del «Select Dancing Savoia», in via Lagrange 20, avrà luogo un'altra veglia danzante, promossa dalla attrice Dina Galli, a favore della Casa di riposo per Artisti Drammatici. E' assicurato l'intervento della più brillante società torinese. Diversi premi saranno sorteggiati, fra cui uno di gran pregio, offerto personalmente da Dina Galli.

«Famija Turinèisa». — Questa sera, 6 febbraio, avrà luogo nel grande salone la tradizionale veglia del sabato grasso. Molti e ricchi premi sono destinati alle toelette e costumi più eleganti ed originali. Gran cotillon, battaglie di palloncini. I soci sono invitati.

Associazione Nazionale Alpini. — Stasera sabato, ore 21,30, nella sede sociale veglia famigliare riservata ai soci e loro famiglie.

Una commemorazione di P. Paoli al Circolo del Goliardo

Ieri sera, al Circolo del Goliardo, gremito di studenti, il Segretario del «Guf», Guido Pallotta, ha commemorato Pasquale Paoli, di cui ricorreva il 125.o anniversario della morte. L'oratore ha tratteggiato efficacemente la figura del grande còrso, morto esule a Londra, la cui vita fu tutta una nobilissima battaglia — non soltanto nel senso figurato della parola — per la indipendenza e la salvaguardia dei diritti politici e naturali della Corsica. Era presente una rappresentanza dei Volontari di guerra, col labaro fulgente di decorazioni, ed assisteva anche la signora Paoli, pronipote dell'eroe, nata e residente a Torino.

Chi ha trovato

carne così nostrana nelle macellerie dell'Alleanza Cooperativa Torinese? Nessuno certo, poichè, pur praticando prezzi rigorosamente bassi, essa vendette sempre e ancor oggi vende ai suoi clienti, soltanto dell'ottima carne del Piemonte.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 macchinista patentato pratico piegatura e stagionatura legno. — 1 ragazzo capace andare in bicicletta per commissioni. — 2 apprendisti fabbri anni 14-16 lavoro provvisorio. — 1 ragazzo anni 15-16. — Una modellatrice capace per nuova pasquali, preferiti, gianduiotti, provvisissima. — Una apprendista attaccabottoni [illegible] anni 14-15. — Una ricamatrice macchina Cornelj provvisissima. — 3 dipanatrici giovani e robuste. — 2 donne anni 18-30 per lavori di manovalanza. — 3 donne alte e robuste anni 20-30. — 1 apprendista anni 14-16 — 2 rammendatrici pezze provvisissima. — Camiciaie confezioni camicie da uomo e colli lavorazione a mano e a macchina. — Una orlatrice macchina Singer n. 261. — 15 macchiniste macchine Standard Scott Williams. — 1 ragazzo anni 15-16 per ufficio licenza commerciale.

Per fuori Provincia. — Una lavorante maglieria provetta macchina Dubied (produrre documenti di provata assoluta capacità). — 6 filatrici cotone ai banchi provette — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 6, alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

NASCITE: Maschi 8; femmine 6.

MORTI: Becearia Maddalena ved. Scarabella, di anni 70, di Casorzo Monf., casalinga, via Villafranca, 66. — Giacosa Giuseppe fu Tommaso, id. 79 di Torino, carpentiere, via Giuliano, 4. — Zocchero Pia ved. Nutti, id. 67, di Torino, casalinga, via Villa Regina, 3. — Marini Guido di Martino id. 1 ½, di Genova, str. Val Pattonera, 78. — Mascato Pietrina ved. Borra, id. 67, di Casalborgone, casalinga, corso Francia. — Dominici Sebastiano fu Giuseppe, id. 64, di Carmagnola, fabbro, via Fabbriche, 3 bis. — Castellano Giacomo fu Maurizio, id. 58, di Bruno Monf., calzolaio, via Pr. Tommaso 35. — Ceronetti Camilla di Luigi, di mesi 2, di Torino, via Chiesa della Salute, 73. — Croce Margherita di Battista, id. 2, di Torino, via Casnoida, 6. — Pasano Veronica m. Borgogna, di anni 42, di Crova, casalinga, via Lungo Dora, 11. — Violo Caterina fu Giovanni, id. 84, di Bra, agiata, via Urbino, 21. — Bertoneva Antonio di Ernesto, id. 38, di S. Damiano d'Asti, contadino, piazza Savoia, 4. — Quartaroli cav. Giuseppe fu G. A., id. 49, di S. Basile, pensionato, via S. Secondo, 33. — Gatti Giuseppe fu Guido, id. 83, di Acqui, pensionato, via Baretti, 34. — Italia Maddalena ved. Foglia, id. 79, di Saluzzo, casalinga, via Pieve, 5. — Sobrero Teresa ved. Ghiaudi, id. 70, di Pelongliera, contadina, via Staffarda, 4. — Bariletto Giuseppe fu Antonio, id. 72, di Vio, pensionato, via Osasco, 41. — Cavaliere Roberto di Francesco, id. 2, di Torino. — Baiman Giuseppina di Nazareno, di mesi 21 di Torino. — Rolfo Anna fu Filippo, di anni 54, di Villafranca P., casalinga. — Comoglio Giacomo fu Pietro, id. 59, di Torino, muratore. — Belardino Domenica ved. Civalli, id. 83, di Volpiano, casalinga. — Purificato Irma, di mesi 1, di Torino. — Bioletto Maria fu Lodovico, di anni 79, di Carignano, casalinga. — Pistone Gaetano di Giovanni, di anni 2 ½, di Lauriano.

A domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,10, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,15: Dischi — 13,1: Piccola orchestra — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Salotto della signora — 16,40: Musica riprodotta — 16,50: Musica riprodotta da ballo — 17,35: Gigi Michelotti: «Il teatro e i suoi personaggi: da Goldoni all'Arcadia» (la conversazione sarà inframmezzata dalla recitazione di una scena del «Pastor Fido» di G. B. Guarini eseguita dagli attori M. Da Reggio e P. Formanto) — 19,45: Comunicati agrari.

Ore 19: Dopolavoro — 19,5: Dischi — 20,15: Piccola orchestra — 20,45: «Avvenimenti e problemi», conversazione di R. Pellegrini — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Alfredo Casella con il concorso del pianista Sandro Fuga (musiche di: Bach, Mozart, Casella). Nell'intervallo: R. Bacchelli: Commento e lettura di grandi prosatori italiani - dalle lettere di Michelangelo — 23,10: Musica da ballo ritrasmessa — 23,50: Ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** opera — **Bruxelles:** orchestra — **Parigi:** vario — **Tolosa:** musica varia — **Heilsberg:** «Al cavallino bianco sul Wolfgangsee» (canzoni, musica, macchiette, ecc.) — **Muehlacker:** vario — **Daventry:** concerto — **Londra:** banda militare — **Barcellona:** concerto orchestrale — **Madrid:** vario.

Seguendo la Cronaca

PROVATELA!

La Biopatina — il ricostituente che ricostituisce — possiede tutte le ottime qualità dell'olio di fegato di merluzzo, ma non ne ha i difetti.

La Biopatina è il «ricostituente» per eccellenza, ottimo per tutte le età.

CITTADINI BUONGUSTAI

La rinomata Macelleria Ghiberti

Via Amarotti 15 - Telefono 42-763

a prezzi ribassati pone in vendita esclusivamente *scelti vitelli del Piemonte* e autentici *sanati del Canavesano*, di primissima qualità. — N.B. - Questa Ditta ha l'orgoglio di non fornire al pubblico merce di bovini comuni o prodotti di bestiame estero, qualificandoli per qualità nostrane.

TRASLOCATE?

Nel vostro interesse visitate, per acquisti di mobili comuni e di lusso:

CELESTINO

una delle più serie ed antiche Case. *Via XX Settembre 53 - via Bertola 9.*

CARNEVALE 1932

Non lasciate trascorrere il carnevale senza degustare gli squisiti prodotti della rinomata *Bottega del Caffè* di via *Garibaldi 11*. Sempre ricercate le Miscele: «Sublime» a L. 3,80 l'etto e «Augusta» a L. 3,40.

LIQUIDAZIONE MOBILI

per prossimo trasloco. Fabbricazione propria. Facilitazione pagamenti. **Forni: Corso Regina Margherita, 97.**

VEGLIONISSIMO

stasera alla *Sala Regis*, via S. Massimo 14. Successo Balletto Hastings.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «Linda di Chamonix» di Donizetti (rappr. fuori serie, in dono agli abbonati).
ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21,10: «L'eredità dello zio canonico» di G. Giusti.
CARIGNANO (Comp. Galli-Besozzi-Viarisio). — Ore 21: «La via delle Indie» di H. N. Harwood.
CHIARELLA: Rappresentazioni straordinarie di «Villafranca» di G. Forzano. Ore 21,15.
VITTORIO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Nora bela» di Nino Berrini; «Gran Via Turineisa» di E. Barbera.
BALBO (Comp. operettistica N. Regini). — Ore 21,15: «Il sogno di un valzer», di O. Strauss.
ROSSINI (Comp. dial. La Stabile). — Ore 21,15: «L seuga d'un bogianen» di Fenoglio e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Ba-la-cian».
ROMANO: Ore 16 e 21: Tournée Cavallini.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 20,45: «Mefistofele» di A. Boito (rappr. d'abbonamento, turno dispari) — **ALFIERI:** ore 15,15: «San Giovanni decollato» di N. Martoglio; ore 21,15: «Fiat voluntas Dei», di Macri — **CARIGNANO:** ore 15,15 e 21,15: «La via delle Indie» di H. N. Harwood — **CHIARELLA:** ore 15,15 e 21,15: «Villafranca» di G. Forzano — **VITTORIO:** ore 15,15: «Nora bela» di N. Berrini; «La Gran Via Turineisa» di E. Barbera; ore 21,15: «L'aurà 'd Bocabrusà» di E. Drovetti; «La Gran Via Turineisa», di E. Barbera. — **BALBO:** ore 15,15 e 21,15: «Il sogno d'un valzer» di O. Strauss — **ROSSINI:** ore 15,15 e 21,15: «L seuga d'un bogianen» di Fenoglio e Fiorillo — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «Ba-la-cian».

I divertimenti

Il grande successo Paramount del '32
Marlène Dietrich al CINEPALAZZO in «DISONORATA»

Disonorata, è il capolavoro *Paramount* che suscita, da mesi, l'entusiasmo nei grandi Teatri d'Europa e d'America...
Disonorata è il nuovo, grande avvenimento, che richiama al *Cinepalazzo* tutta Torino!

Stasera al DANCING AMBROSIO

grande veglione *Bionda sartina*. Successo caratteristica mascherata che interverrà al completo. Cotillons.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Una notte a Versailles». Sonoro.
VITTORIA: «Moby Dyck, mostro bianco». J. Barrymore. Compagnia Due Maschere.
ITALA: «Rivelazione». Lilyan Tashman.
SPLENDOR: «Donna che ama», Greta Garbo, N. Asther, D. Sebastian. Lunedì: Don Giovanni e Lucrezia Borgia. J. Barrymore.
IDEAL: «Furia dell'interno». Lupe Velez.
ALPI: Ultimi giorni di Pompei. Sonoro.
STATUTO: Ultimi giorni di Pompei. Son.
BORSA: «La donna di una notte». Ruggero Ruggeri, Francesca Bertini, Romano Calò.
PRINCIPE: «Il prezzo di un bacio» e Var.
SAVOIA: Lanterna del Diavolo e Cartoni.
AMBROSIO: L'ultima compagnia. C. Veidt.

TRADER HORN
il film miracoloso
imminente al CINEMA AMBROSIO

«Trader Horn», la meravigliosa creazione della Metro-Goldwyn, è il drammatico vagabondaggio africano di un audacissimo «mercante d'avorio». Avventurosa epica vita, vissuta in un periodo in cui l'Africa era ancora largamente misteriosa e orrenda. «Trader Horn» fu un avventuriero, un filibustiere, un valoroso dal fegato sano come pochissimi, che non arretrò mai nè davanti a guerrieri negri, nè a fiere. Il suo corpo era una carta geografica di cicatrici. Conquistò fortune immense e le riperdette. Quasi ottantenne si trovò in miseria. Raccontò le sue avventure a una scrittrice avveduta, e ne uscì un libro, «Trader Horn», che ottenne una fortuna colossale in Inghilterra e in America. Nel giro di pochi mesi erano già vendute più di cinquecentomila copie. Il libro ispirò il film, e la cinematografia è la degna apoteosi di un bianco che fece tremare l'Africa attraverso le più spaventose avventure e la piegò ai suoi piedi. «Trader Horn» è l'Iliade moderna di un uomo solo contro orride schiere di selvaggi e di belve scatenate. «Trader Horn» apparirà a giorni al *Cinema Ambrosio*, dove intanto continua a proiettarsi con grande successo *L'ultima Compagnia*.

SALONE GHERSI
Lunedì 8, grande première di:
BORNEO SELVAGGIA

magnifico dramma nella superba interpretazione di *Rose Hobart* e *Charles Bickford*. Meravigliose visioni e terrificanti lotte con pantere, coccodrilli ed altri feroci esemplari della fauna asiatica accrescono l'emotività di questo autentico capolavoro e procureranno agli spettatori forti sensazioni. Oggi e domani ultime repliche di *Una notte a Versailles*.

Oggi, all'ALPI e allo STATUTO
«Gli ultimi giorni di Pompei»
nuovissima edizione sonoro-cantata

Il grande spettacolo presentato con le maggiori attrattive e suggestioni. E' stupefacente vedere come l'aggiunta della sonorità e delle canzoni abbia moltiplicato il fascino e l'interesse di questo grandioso capolavoro! *L'Alpi* e lo *Statuto* hanno fatto realmente un regalo al loro pubblico, assicurandogli la prima visione-audizione del capolavoro attraentissimo.

AIUTATE LA BARCA
con i celebri comici *Crik* e *Crok*, oggi al *Nazionale* ed al *Torinese*.

La «Mutua Parrucchieri» organizza per domenica 8 corr., al Parco del Valentino un veglione a beneficio delle proprie bisognose Colonie alpine e marine, veglione che ha il titolo richiamante: «Nel regno delle acconciature e dei profumi». Vi saranno ricchi premi per le migliori maschere e toilettes.

ULTIME NOTIZIE

La Francia con proposte illusorie non rinuncia ai suoi piani egemonici

Intensa attività della diplomazia italiana

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 5 notte.

Oggi abbiamo fatto conoscenza col piano «constructif» di Tardieu. La messa in scena è stata condotta con tutto l'apparato di una rappresentazione teatrale in cui bisogna sollecitare la curiosità del pubblico, affatto convinto delle qualità dell'autore. Nella seduta pubblica della Conferenza si era già proceduto allo scrutinio per la nomina dei Vice-Presidenti, e Henderson stava per battere il rituale colpo di martello annunciante la chiusura, quando Tardieu ha domandata la parola, ha salita a metà la scala verso la tribuna, ed ha dichiarato solennemente di deporre il testo delle proposte francesi «per rispondere all'appello del Presidente e per portare un contributo positivo (sic!) ai lavori della Conferenza».

Ma le proposte non sono state conosciute se non dopo alcune ore, speculando sull'attesa degli ambienti politici e giornalistici. Alle 19 e mezza, nel salone della sede della delegazione francese, dinanzi a numerosi spettatori (pardon: giornalisti) sono entrati due uscieri con un grosso baule — ornato dei fregi della Repubblica — da cui sono stati religiosamente estratte le copie del documento illustrato dal signor Tardieu con acconcie parole. Nelle intenzioni francesi la bomba era stata lanciata.

Prima di parlare del contenuto sarà bene riferire alcune voci sulla improvvisa determinazione francese di presentare le proposte, quando ciò poteva essere fatto con miglior senso di dignità e di misura dal signor Tardieu lunedì prossimo, quando parlerà dopo il Ministro degli Esteri inglese. Ma è appunto l'opera di Simon, di cui si affermava il desiderio di offrire alla discussione e all'esame un progetto britannico, che ha messo le ali ai piedi a Tardieu, smanioso di essere il primo. E forse, malgrado le nostre smentite, vi ha contribuito la preoccupazione di un piano italiano. Vanità puerile e coreografica!

Nella sostanza il documento si compone di cinque parti. La prima è relativa all'Aviazione: per quella civile se ne propone l'internazionalizzazione sotto un regime da organizzarsi per opera della Società delle Nazioni (come è noto lo sviluppo dell'aviazione civile della Germania ha sempre turbato i sonni di Parigi, e Laval ebbe già a parlarne con Brüning nel suo viaggio a Berlino); per quella militare i grandi aeroplani da bombardamento dovranno essere messi a disposizione della Società delle Nazioni (in un hangar di Ginevra, a portata di un colpo di mano francese?). Nella seconda parte si considera di mettere a disposizione della Società delle Nazioni le batterie di artiglieria pesante di grande portata, le navi superiori al tipo maggiore di incrociatori previsto a Washington, i sottomarini superiori a un tonnellaggio da determinarsi.

La parte terza propone la creazione di una forza di polizia internazionale per prevenire la guerra, e la creazione di un primo scaglione di forze per portar soccorso a ogni Stato vittima di una aggressione. Qui il progetto si dilunga a prospettare l'eventualità di un conflitto fuori d'Europa e in Europa (ai confini della Francia).

Merce di contrabbando

Dopo proposte rivolte a proteggere le popolazioni civili dalle conseguenze di un conflitto la parte finale si ripromette di riportare in discussione tutte le questioni connesse alla nota tesi francese sulla sicurezza (definizione dell'aggressore, ecc.). E' questo un aspetto molto insidioso del progetto francese poichè, partendo da proposte di disarmo, si cerca di fare entrare nella Conferenza tutta la complessa merce di contrabbando che va sotto il nome di *sicurezza*.

In questo riassunto sommario non abbiamo potuto fare a meno di notare delle assurdità o delle tendenziosità troppo appariscenti; se ci abbandonassimo a un esame analitico, contraddizioni e ambiguità pericolose apparirebbero a ogni riga. Ma non è il momento, e soprattutto non è questo il caso: si prenderebbe sul serio nei suoi particolari un progetto che è falso nei suoi presupposti, compilato a uso e consumo francese, con la speranza di trarre in inganno gli sciocchi e gli ingenui.

E' una manovra a uso interno, perchè così il duo Laval-Tardieu conta di rispondere alle promesse fatte a una maggioranza intransigentemente nazionalista, mentre con alcune apparenze sembra andare incontro alle tesi delle correnti disarmiste che hanno accentuato la loro campagna; è una manovra a uso esterno per tentare di riguadagnare il prestigio e di riprendere la iniziativa in questo ambiente societario dove molti, più o meno disinteressatamente, non si erano rassegnati a non poter più giurare sul sincero pacifismo della Francia, anche dopo l'allontanamento di Briand. Ma se gli scopi politici della manovra sono vasti, i metodi e il testo su cui viene condotta sono semplicemente meschini e ridicoli.

Un candido velo su una armatura di acciaio

Tardieu nel discorsetto di presentazione del suo progetto ha detto che la Francia non intendeva rinnegare la convenzione generale del disarmo, ma *andare più lontano*. Si può andare più lontano, ma bisogna precisare se più avanti o più indietro; purtroppo la Francia, col suo progetto, tenta di andare molto più indietro. E' una spinta alla Conferenza, ma per mandarla a fondo; nascondendosi sotto una fraseologia di sapore demagogico-umanitario sono le vecchie tesi egemoniche francesi che sono spuntate fuori con un progetto che si potrebbe definire sfrontato se non fosse, primo, buffonesco. Ci ricordiamo del *braccio secolare*, della resurrezione della vecchia concezione medioevale con un Esercito agli ordini del generale Weygand o del suo successore; ci ricordiamo della ambizione, mai nascosta, affiorante anche negli squarci lirici di Briand di servirsi della Società delle Nazioni per rafforzare e garantire la immutabile eternità della egemonia francese. Ma Briand sapeva illudere: in questo progetto si sente troppo lo strinciare delle sciabole degli ufficiali dello Stato Maggiore. Leggendolo, ci si domanda — alla fine — se si tratta della organizzazione della pace o della guerra: esso ci appare come un candido velo gettato su una armatura di acciaio; per aiutare la pace, per collaborare sinceramente all'opera di pace, occorre che la Francia si liberi della sua armatura, non che la copra con un velo tutto trasparente. Forse la mossa francese avrà una certa eco in questi due giorni di magra; poi, quel progetto si unirà ai numerosi altri progetti che verranno, e sarà quello che ci farà la più brutta figura, salvo il parere di qualche Stato satellite.

L'unanimità dei voti per l'Italia

La posizione dell'Italia continua ad essere oggetto di viva curiosità e di qualche astiosità, come oggi, da parte di un piccolo organo che serve chi lo paga. Una prova dell'accresciuto prestigio del nostro Paese la abbiamo avuta oggi nelle elezioni per i 14 Vice-presidenti. Sui 54 votanti l'Italia, insieme con la Francia, ha ottenuto l'unanimità dei suffragi; pur nei suoi modesti limiti, il risultato è molto significativo.

Gli altri risultati sono i seguenti: Inghilterra 53 voti, Stati Uniti 52, Germania 50, Svezia 48, Giappone 47, Spagna 43, Repubblica Argentina 39, Belgio 36, Russia 36, Cecoslovacchia 35, Polonia 33, Austria trentadue.

La disparità notevole nei voti ha dato luogo a vivi commenti, specialmente riguardo alla U. R. S. S.

Sempre intorno al prestigio italiano, dobbiamo osservare che la forte ripresa della lira, che così bene reagisce alle manovre ribassiste, ha prodotto una forte impressione favorevole alla solidità economica della nostra Nazione.

La giornata dell'on. Grandi è stata delle più intense. Egli si è incontrato col capo della delegazione americana Gibson; la provata concordanza dei due Paesi nella questione del disarmo non ha subito la minima alterazione; la comune battaglia continuerà anche se non ci sia da attendersi dei miracoli. Identico spirito di collaborazione il nostro Ministro ha trovato nel capo della delegazione tedesca Nadolny, e nel capo della delegazione inglese Thomas, col quale ultimo il colloquio è stato molto lungo: mutano gli uomini, ma la tradizionale amicizia italo-inglese non si affievolisce.

Altre visite importanti sono state quelle di Litvinoff, del Ministro degli Esteri rumeno Ghika, e del Presidente del Consiglio bulgaro, Muscianov. Come è noto, la diplomazia sovietica è stata particolarmente attiva negli ultimi mesi. Le trattative a Riga per la conclusione di patti di non aggressione, di cui alcuni parafati, dimostrano la volontà sovietica di partecipare più sinceramente alla politica europea. E' una constatazione che può rivelarsi feconda di risultati.

Il Commissario del Popolo per gli Affari Esteri non avrà mancato di mettere meglio al corrente il nostro Ministro di tale lavorio diplomatico nelle frontiere orientali dell'U.R.S.S. In quanto alla Conferenza del disarmo è opportuno che la Russia collabori alla sua realizzazione con proposte che non suscitino opposizioni convergenti, ma che si adattino ai tempi e alle comunanze di vedute con altre Delegazioni. Muscianov, da Ginevra, si recherà prima di rientrare in patria, a Roma per rendere visita al Capo del Governo on. Mussolini. E' recente il viaggio a Roma del Presidente del Consiglio ellenico Venizelos; e poichè sono in piedi dei tentativi per dirimere le difficoltà fra questi due piccoli Paesi, non si svela un mistero se diciamo che l'Italia, ad entrambi sinceramente amica, si adopera con i suoi buoni consigli perchè il cerchio delle amicizie orientali si allarghi e si consolidi.

ALFREDO SIGNORETTI

La Camera degli armatori inglesi favorevole al «colpo di spugna»

Londra, 5 notte.

In un discorso pronunziato oggi dinanzi alla Camera degli armatori navali, il presidente Alessandro Shaw ha ancora una volta insistito perchè il Governo passi un colpo di spugna sui debiti e sulle riparazioni. La Camera degli armatori ha adottato all'unanimità un ordine del giorno, nel quale è detto che essa appoggia interamente la azione dell'Inghilterra nella sua qualità di Potenza creditrice nell'offrire una cancellazione totale dei debiti e delle riparazioni, e ciò perchè la Camera è convinta: 1) che i debiti internazionali possono essere pagati soltanto mediante la consegna di merci e di servizi; 2) se le Potenze creditrici rifiutano di ricevere pagamenti in merci e in servizi esse rendono il pagamento dei debiti di guerra e delle riparazioni impossibile e la cancellazione inevitabile; 3) il non riconoscimento di questi fatti economici fondamentali è una delle cause principali della presente depressione mondiale e della disoccupazione tanto per le Potenze creditrici quanto per quelle debitrici; 4) un semplice posponimento della soluzione del problema non può fare altro che prolungare queste condizioni; un miglioramento non può essere recato che dalla cancellazione di tutti i pagamenti.

Il protezionismo

Lotta aperta alla Camera dei Comuni

Londra, 5 notte.

L'entusiasmo della stampa conservatrice per le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dei Comuni da Neville Chamberlain, non ha bisogno di essere provato con citazioni in appoggio.

Gli organi della opposizione invece sostengono che quella di ieri non è stata la giornata di Chamberlain, bensì quella di Samuel, e che il discorso di quest'ultimo è uno dei più importanti che siano stati pronunciati da cinquant'anni in qua a Westminster. Contro di lui, passato il primo momento di sbalordimento, si sono scagliati Pagecroft ed i suoi amici del protezionismo ad oltranza. E quando Samuel fece noti i termini della sua requisitoria e la maggioranza come indemoniata gli ha gridato: «Samuel deve dimettersi!», Baldwin ha dovuto intromettersi per calmare l'indignazione dei suoi amici di partito e sembra che una intensa azione moderatrice egli sia stato obbligato a svolgere durante la giornata di oggi per evitare che il grosso del gruppo parlamentare conservatore, in una mozione parlamentare, esigesse il ritiro di Samuel dal Gabinetto.

Il Ministro degli Interni aveva avuto cura, ieri, di lasciar comprendere, con frasi abilmente coniate, che in realtà rimaneva al suo posto perchè era stato richiesto di rimanervi. E' cosa che si sapeva da tutti, perchè MacDonald, nel suo discorso di Morhan, aveva rivelato che durante tre giorni consecutivi aveva persuaso Samuel e Snowden e gli altri Ministri liberali a non dimettersi, avvertendoli che le loro dimissioni avrebbero trascinato le sue e quindi una crisi di Governo.

Della libertà di azione ottenuta, Samuel ha approfittato ieri, e Snowden ne approfitterà lunedì, e il partito conservatore sa quale spettacolosa demolizione delle tesi di Chamberlain gli è riservata da parte di quello che nel Paese si chiama il «Cancelliere di ferro». Il partito conservatore sa d'altra parte, che se ha riportato una vittoria senza precedenti nelle ultime elezioni, artefice di essa non è stato il debole Baldwin, nè l'ampolloso Churchill, ma solo Snowden.

Siccome, dunque, non sarà facile attaccare quest'ultimo perchè il partito di destra non vorrà offrire al mondo lo spettacolo di tanta ingenerosità e di così poca riconoscenza, il peso dell'odio conservatore sarà fatto ricadere sulle deboli spalle di Samuel, non senza la tacita approvazione di Lloyd George. A quest'ultimo i liberali, in un momento critico come questo, si rivolgono con un appello disperato perchè si ponga energicamente alla testa del movimento in appoggio del libero scambio, e perchè quindi il liberalismo moribondo abbia un ultimo attacco contro il protezionismo. Si assiste così alla tragicommedia di un partito che si dice sempre giovane e forte il quale, per salvarsi, fa appello a un uomo quasi ottantenne, la cui parola e il cui consiglio esso ha ignorato e deriso.

A questi impauriti, Lloyd George fa rispondere dal suo segretario: «Ora che si vede come Lloyd George ha avuto ragione, è comodo farsi innanzi per chiedere lumi a lui. Il male è fatto e di qui a 15 giorni il Paese avrà cessato di essere libero-scambista; e che cosa servirebbe una guida da parte di Lloyd George? Egli non desidera di trovarsi ancora una volta nella posizione di vedere respinti i suoi consigli».

Samuel è partito questa sera per Birmingham, ove ripeterà il suo attacco. Per il «leader» liberale, il Governo non ha mantenuto la sua parola, non ha introdotto misure di emergenza imposte da una situazione eccezionale, ma ha praticato una rivoluzione nel sistema fiscale del Paese che non ammette più un ritorno indietro. Con questa rivoluzione si impongono tariffe del cento per cento, per escludere solo l'8 per cento delle importazioni. Al tempo stesso, imponendo dazi alle materie prime, si aumenta il prezzo dei prodotti britannici e si gettano le basi di un rincaro della vita a danno dei ceti medi e delle classi povere, e si corre il rischio di incrementare la disoccupazione. I prodotti semimanufatti in rame, acciaio e ferro saranno sottoposti a un dazio del 10 per cento, e il risultato sarà — secondo Samuel — che i mercati stranieri chiuderanno le loro porte ai prodotti britannici.

Il dramma di un piemontese a Tolosa perseguitato da spiriti malefici

Parigi, 5 notte.

Un redattore dell'«Intransigeant» si è recato a Daux, presso Tolosa, per visitare quel piemontese a nome Sigfrido Ferrato che da quattro mesi vive in angustie continue, insieme a due sorelle e a un domestico, in una fattoria che egli crede stregata. I quattro disgraziati hanno ricevuto il giornalista davanti alla porta della fattoria, una vasta dimora in mattoni che non somiglia affatto a uno di quei castelli medioevali propizi a manifestazioni spiritiche. Il Ferrato ha così narrato al giornalista:

«Sono piemontese e ho comprato questa fattoria sette anni or sono, per 65 mila franchi; ma sembra che uno dei proprietari, ora morto, non sia stato pagato, ed è lo spirito di quest'ultimo che reclama quanto gli è dovuto e che vuole cacciarmi. E' una cosa per me molto triste perchè ho pagato la fattoria in contanti, e l'ho dotata del bestiame necessario. E' certo che noi non potremo più vivere qui. Del resto il bestiame muore senza che lo sappia di che cosa. Persino le macchine agricole rifiutano il lavoro, come se obbedissero esse pure alla jettatura. Noi non possiamo avere un momento di riposo senza che rumori infernali e urla spaventose vengano a turbarci. E tutto ciò sarebbe ancora nulla, se un male spaventoso non mi avesse colpito da quattro mesi senza abbandonarmi un solo istante».

Dicendo questo, il povero uomo piangeva.

Nuovo cannone antiaereo esperimentato in Francia

Tolone, 5 sera.

Le prove fatte ieri con un cannone di lunga portata contro gli aeroplani sono terminate in condizioni che la Commissione di studio considera soddisfacenti. Le missioni militari delle diverse Nazioni, che erano venute a Tolone per seguire questa esperienza, sono partite quasi tutte per Parigi. Le altre partiranno oggi o domani. Nuove prove col cannone che, teoricamente dovrebbe lanciare obici fino all'altezza di dodicimila metri, verranno eseguite.

SPORT

Carnera entusiasma a Berlino

Il tedesco Guehring abbandona al 5.o round dopo essere stato atterrato due volte.

Berlino, 5 notte.

Primo Carnera ha vinto Guehring per ritiro dell'avversario. Questi alla fine della quinta ripresa, quando già stava per essere definitivamente messo fuori combattimento, è caduto riportando una grave lacerazione muscolare alla gamba destra. Appena il medico ha pronunziato la diagnosi, il *match* è stato sospeso e Carnera dichiarato vincitore.

Il gigante non ha potuto quindi riportare una vittoria, diciamo così, definitiva, per una disgrazia proprio che è capitata al pugile tedesco. E' doveroso per altro dire subito che l'incontro odierno non va paragonato a quello avvenuto dieci giorni fa a Parigi. Guehring, specie nelle prime due riprese, ha dimostrato di essere un atleta rispettabile, dotato soprattutto di grande agilità e di particolari risorse tecniche, che però si manifestano in un certo senso negativamente: nella difesa più che nell'offesa.

Al peso i due hanno accusato: Carnera kg. 122,800; Guehring 92,060.

La serata pugilistica è incominciata alle 8,15 coi soliti riempitivi. Quando entriamo nell'enorme arena del Palazzo dello Sport, Hoower di Colonia sta lavorando Roth. Però il pubblico non se ne mostra gran chè entusiasta. Anche il match Hartkopf-Hamnacher desta poco interesse. Tra gli incontri secondari più interessanti è quello Meroni-Auklam (pesi medi). L'italiano vince brillantemente ai punti.

Ed ecco finalmente il gigante. La folla lo applaude calorosamente. Anche Guehring ha la sua parte di ovazioni. Alle ore 10 il primo colpo di *gong* dà il segnale dell'inizio. Si ha la impressione che Carnera non voglia subito impegnarsi a fondo, lasciando l'iniziativa al tedesco. A sua volta il campione di Stoccarda non sembra animato da spirito di iniziativa. Attende con occhio vigile che l'avversario aferri l'attacco per pararlo il meglio possibile e quindi tentar di raggiungere la parte più accessibile dell'enorme cassa toracica di Primo. Le reciproche schermaglie durano poco. Carnera entra deciso in azione, ma l'agilità di Guehring rende inefficaci le prime scariche. Ad un certo momento verso la fine della prima ripresa il tedesco si impegna in un attacco offensivo, ma il colosso lo previene con un doppietto che è scansato per miracolo e tutto si risolve in un corpo a corpo.

La seconda ripresa si inizia con un altro attacco a fondo di Carnera. Guehring rimane decisamente sulla difensiva e dà ancora qualche saggio di agilità. Ma anche questa risorsa a poco a poco si assottiglia. La fine del round trova il tedesco alle corde con la guardia completamente chiusa per parare una serie al corpo.

E' all'inizio della quarta ripresa che si delinea l'inevitabile sconfitta. Carnera colpisce ripetutamente l'avversario che incomincia a sanguinare dappertutto. Quando si inizia la quinta ripresa si ha l'impressione che il combattimento non possa protrarsi più oltre. Con un destro seguito da un sinistro Carnera manda Guehring al tappeto per 3". Il tedesco si alza barcollando ed è colpito con estrema violenza al viso. Cade e dopo qualche istante si rialza ancora e fa cenno di essere ferito e di non poter continuare il combattimento.

Il medico constata la lacerazione e la Giuria, preso atto, dichiara Carnera vincitore per il ritiro dell'avversario. La decisione è accolta dai fischi del pubblico. Più tardi, quando il vincitore lascia il «ring», la folla gli improvvisa una manifestazione di ammirata simpatia.

Le gare di San Martino di Castrozza

Il torinese Holzner vittorioso nella gara di fondo

S. Martino di Castrozza, 5 notte.

Una magnifica giornata ha favorito le gare di oggi. La neve non è però delle migliori, chè, a seconda dell'altezza e della posizione, è più o meno gelata. Tuttavia, questa gara olimpionica di fondo, che apre la fatica di cinque giorni, culminante con la disputa dello Sci d'oro del Re, ha visto una lotta accanita. Le partenze sono avvenute dalla Croce di Rolle in lieve discesa. Il Presidente della giuria dà il «via» a 135 giovani, che partono a mezzo minuto di intervallo l'uno dall'altro. Parte primo, alle 10,10, Gino Castelli di Milano. Molto ammirate le partenze di Holzner, campione torinese, di Romanelli e Colombo. I torinesi sono accesi in lotta assai preparati dato l'intenso allenamento eseguito nel corso dell'inverno. La vittoria è toccata a Holzner, che ha compiuto una corsa regolare e magnifica. Il trionfatore ha affrontato la salita procedendo fortemente e si è gettato a corpo perduto per la discesa. Nel piano ha tenuto un passo molto lungo ed è giunto in mirabili condizioni di freschezza. I suoi compagni hanno essi pure ottenuto tempi buoni. Da rilevare l'ottimo piazzamento di Lendwai e la buona prova dei padovani e dei milanesi.

Gli arrivi al traguardo hanno avuto inizio alle 11,42'22", ed il primo a tagliare la linea di arrivo è stato Gino Castelli. La classifica, però, è stata comunicata soltanto alle 20, dopo cioè la verifica dei tempi e dei vari controlli. In base alla classifica, i risultati sono i seguenti:

1. Holzner Guglielmo di Torino, che ha coperto i 18 chilometri del percorso in ore 1,21'46" 1/5; 2. Lendwai di Fiume, ore 1,28'40"; 3. Romanini di Milano, 1,29'33" 3/5; 4. Stella di Padova, 1,29'54" 4/5; 5. Gallina di Milano, 1,30'45"; 6. Caroni di Torino, 1,30'51" e 3/5; 7. Pariani di Milano, 1,32'0" e 2/5; 8. Castelli di Milano, 1,32'22"; 9. Del Cavolo di Padova, 1,32'22" 4/5; 10. Barassi di Milano, 1,33'11" 3/5. Seguono quindi Bonichi di Torino, Galli di Bologna, Perghem di Torino, Bongiovanni di Padova. Deffar di Fiume ed altri. Fazio di Catania ed Egidi di Torino sono stati tolti di gara per errato percorso.

Modificazioni nella squadra del Genova

Genova, 5 notte.

In seguito alle recenti sconfitte del Genova e ad alcuni casi di poca disciplina da parte di alcuni giocatori, la direzione del Genova, in pieno accordo con l'allenatore, ha stabilito di togliere di squadra i seguenti giocatori: Levratto, Gilardoni e Borigaluppo. In conseguenza, dopo l'allenamento odierno, l'allenatore Rumbold ha così formato la squadra, che domenica prossima dovrà misurarsi a Marassi contro l'Alessandria: De Prà, Poggi, Pratto, Bonilauri, Frisoni, Orlandini, Carpi, Esposto, Banchero, Mazzoni, Casanova.

La Riboli e Del Bono vittoriosi a Nizza

Nizza, 5 notte.

Ecco i risultati dell'odierna giornata del Torneo Internazionale di Cannes: *Del Bono* batte Ming 6-3, 6-3; Aeschlimann b. Del Bono 6-2, 5-7, 6-1; signorina Riboli (Torino) b. miss Thomasson 6-1; 6-3; signa Riboli e Mercier b. signa Speranza Wins-Aron 6-3; 6-4; miss Hewitt-Aeschlimann b. miss Burke-Del Bono 6-4; 4-6; 6-3.

CRONACA

La costituzione del rag. Caldi sospinto dalla miseria alla frontiera

Giunge notizia da Ventimiglia che ieri l'altro si è costituito a quelle Autorità di P. S., il ragioniere Vittorio Caldi, di Vincenzo, noto professionista della nostra città e qui dimorante in via Susa, 45, intorno alle cui complicate e clamorose vicende giudiziarie, già più volte abbiamo avuto occasione d'intrattenere i lettori.

Qualche anno addietro, in seguito al dissesto della Società Anonima Augusta Biscuits e della S. A. Imprese Finanziarie (Saif), il rag. Caldi, che dei due organismi appariva il maggior esponente, aveva preso il volo da Torino, riparando all'estero ed evitando così di essere raggiunto dai mandati di cattura spiccati contro di lui dal locale giudice istruttore. Gravi accuse furono elevate nei confronti del Caldi per le molteplici malversazioni compiute ai danni dell'Augusta Biscuits e della Saif. Chiusa la lunga e laboriosa istruttoria, il Caldi, insieme ad alcuni industriali e finanzieri torinesi, venne rinviato davanti al Tribunale di Torino, sotto l'imputazione di bancarotta semplice e fraudolenta, truffa, appropriazione indebita continuata e falso in cambiale.

Al dibattimento svoltosi il 30 ottobre dello scorso anno, il Caldi rimase latitante e fu dal Tribunale condannato in contumacia, alla pena della reclusione per anni 2 e mesi 9 ed alla multa in L. 1400. Recentemente, il nome del Caldi è pure compreso fra i responsabili del dissesto della S. A. Mirafiore di Cuneo. Nel luglio del 1928, egli riusciva a farsi nominare sequestratario giudiziale dei mobili della Banca Montaldo di Dogliani, la cui esistenza si dimostrava incerta e vacillante. Dal luglio 1928 al febbraio 1929 il Caldi faceva man bassa di quanto trovava presso la Banca per complessive lire 260.000 indi si eclissava. Prima però di lasciare definitivamente Torino, il Caldi commetteva altri reati.

Nemmeno a questo processo, svoltosi alla metà del dicembre scorso davanti al Tribunale di Cuneo il Caldi si presentava. I magistrati lo ritennero colpevole di bancarotta semplice e di appropriazione indebita continuata, assolvendolo dalle imputazioni di bancarotta fraudolenta, truffa e falso in cambiali e lo condannarono in contumacia alla pena della reclusione per anni 2 e mesi 9 ed alla multa in L. 2000.

Contro la decisione del Tribunale di Torino e di Cuneo, al pari degli altri coimputati, il Caldi, a mezzo del suo difensore avv. Villabruna, aveva interposto appello.

La decisione di costituirsi all'autorità giudiziaria pare sia stata dettata quasi esclusivamente dalle disperate condizioni finanziarie in cui era venuto a trovarsi il Caldi in questi ultimi tempi. Dopo aver peregrinato per alcune città della Francia, in cerca di lavoro, il fuggitivo si era stabilito a Parigi ove attendeva ai più umili mestieri. Il Caldi si spingeva anche nel Belgio sperando di migliorare le proprie sorti, ma invano, perchè doveva far ritorno, ancora più stanco e sfiduciato, alla Capitale francese. Quivi riprendeva la sua travagliata esistenza finchè, ultimamente, disoccupato e privo di mezzi, si dirigeva verso la frontiera italiana e giunto alla stazione di Ventimiglia, si presentava alle nostre Autorità di P. S. Il questore comm. Fumo, raccolta la dichiarazione del rag. Caldi, provvedeva ad informare subito la Procura del Re di Torino e di Cuneo e faceva quindi accompagnare il ricercato, sotto la scorta di due agenti, a Torino, dove è giunto ieri ed è stato tradotto alle Carceri, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Colta da epilessia cade sulla stufa incandescente

Una grave disgrazia è accaduta ieri mattina alla casalinga Gionti Celestina, di 43 anni, che abita da sola in una soffitta di via Nizza n. 10. Era passato da poco il mezzogiorno, quando alcuni vicini hanno notato che dall'uscio della soffitta usciva del fumo, attraverso gli interstizi e tra le fessure. Hanno chiamato la donna, ma questa non ha risposto. Allora essi hanno abbattuto l'uscio con una spallata e sono entrati nella stanza.

Attraverso un fitto fumo che ammorbava l'ambiente e che usciva dalla stufa, le cui canne apparivano rovesciate sul pavimento, essi hanno scorto la donna supina, col viso quasi appoggiato sulla parte ardente della stufa. Mentre alcuni provvedevano a mettere la misera sul letto, a ricollocare le canne della stufa ed a spalancare le finestre, altri avvertivano i pompieri.

Accorrevano intanto alcuni vigili, col maresciallo Terzuolo e col brigadiere Roveda, i quali poterono verificare che la donna era viva ma che aveva riportato gravi ustioni. Pochi istanti dopo sopraggiungeva un distaccamento di pompieri al comando dell'ing. Angiesia con autoambulanza e col carro attrezzi e la donna veniva quindi trasportata al S. Giovanni.

Quivi i sanitari, dopo averle apprestate le cure del caso, l'hanno fatta ricoverare con prognosi riservata, avendo riportato ustioni di 2.o e 3.o grado alle mani, al petto ed al viso.

E' stato possibile ricostruire come è avvenuta la disgrazia. La donna, che soffre di attacchi epilettici, è stata còlta da una crisi del suo male mentre era intenta a preparare il pranzo ed è caduta quindi bocconi sulla stufa, rovesciandone le canne sul pavimento.

Naturalmente, data l'ora e la località centrale, l'episodio ha fatto riunire una discreta folla.

Lo spirito architettonico del '900 secondo G. Levi-Montalcini

L'architetto Gino Levi-Montalcini, assai noto come uno dei più sottili teorici delle forme e delle finalità dell'architettura novecentista, ha parlato ieri sera alla Società di Cultura su «Lo spirito del secolo in architettura», o meglio, sullo spirito di quell'architettura che secondo lui ed i suoi compagni di fede più compiutamente rispecchia il senso costruttivo attuale. Più che un'esposizione di idee generali, la conferenza del Levi-Montalcini è stata un commento garbatamente sobrio, e talvolta quasi lirico, di alcune proiezioni riproducenti costruzioni modernissime di architetti prevalentemente stranieri. Dall'architettura propriamente detta, il conferenziere poi passato all'esegesi di vari aspetti della decorazione di avanguardia. Il suo discorso di circa mezz'ora si può riassumere in una sua osservazione: «Che forme strane! Sono belle? Forse. Sono «novecento»? Certo». Ed in questa semplice frase è forse implicita tutta quanta la critica che si può fare ad una architettura che prima di porsi un problema estetico si ponga un problema di contingenza temporale. Se il pubblico non è stato sempre persuaso di quanto vedeva e udiva, ha però ammirato l'acuta dialettica del conferenziere.

L'approvazione del Duce ai dirigenti della Podesteria di Milano

Roma, 5 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Podestà di Milano, duca Marcello Visconti di Modrone, ed i vice-Podestà avv. Pini e ing. Dorici, accompagnati dall'architetto Marcello Piacentini, il quale ha presentato il progetto definitivo per il Palazzo di Giustizia in Milano. La nuova costruzione, che raccoglierà tutti gli uffici giudiziari della città, sorgerà in corso Porta Vittoria.

«S. E. il Capo del Governo ha approvato il progetto dell'edificio, che risulta grandioso e razionale ad un tempo, degno, quindi, della Giustizia, del Regime e di Milano. S. E. il Capo del Governo ha manifestato il suo compiacimento verso l'Accademico d'Italia Marcello Piacentini.

«Completata la demolizione in corso dell'ex-caserma di artiglieria di Porta Vittoria, entro la primavera saranno iniziati i lavori di costruzione che occuperanno parecchie centinaia di operai e richiederanno almeno tre anni per l'ultimazione.

«Il Podestà ha, quindi, presentato il bilancio preventivo per il 1932, che ha un andamento soddisfacente e permetterà di intensificare i lavori in corso e quelli di prossimo inizio, sui quali l'ing. Dorici ha dato particolareggiate spiegazioni, soprattutto per quanto riguarda l'attuazione del Piano regolatore. L'avv. Pini ha illustrato a S. E. il Capo del Governo l'andamento dei mercati rionali, la cui azione calmieratrice è particolarmente vantaggiosa per la popolazione.

«Il Duce ha espresso la sua soddisfazione per l'azione svolta sin qui dai dirigenti la Podesteria di Milano».

Il Segretario del Partito a Padova

Roma, 5 notte.

Domani sera S. E. Starace, accompagnato dal comm. Chiavegatti, partirà alla volta di Padova per presenziare il Gran Rapporto dei Direttori federali delle Tre Venezie e Zara.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 5 febbraio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

	4	5
Prestito Italiano 7%		87
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 71	l. 72 3/4
Id. Id. 1937	d. 84	l. 90
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 64	l. 68
Id. Roma id.	d. 67 1/2	l. 67 7/8
Sip	d. 84	l. 87
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 79 3/4	l. 80 1/2

AZIONI

	4	5
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	60	58 1/4
American Rad. Stand. S.	6 1/2	6 1/2
American Tel. Tel.	113 3/4	111 3/4
Consolidated Gas	59 5/8	57 1/8 ex
Eastman Kodak of N. York	81	79
General Electric	19 1/2	18 5/8
Intern. Harvester Co.	33 7/8	33
Johns Manville Corp.	18 3/4	18 1/4
General Motors	21 1/8	20 7/8
Kennecott Copper	10 5/8	10 1/4
Montgomery Ward	8 1/8	7 7/8
National Biscuit	40 3/8	39 1/8
New York Central Ry	28 7/8	28 7/8
North American Co.	32 5/8	31 1/2
Procter Gamble Comp.	39 1/2	38 7/8
Radio Corporation	7 7/8	7 1/2
Standard Brands Inc.	13 3/4	13
Standard Oil of N. Jersey	27 3/4	26 3/8
Texas Gulf Sulphur	23	23
United Corporation	28 7/8	26 1/8
United States Steel	40 5/8	38 3/4
Union Carbide Co.	39 7/8	38 1/8

Londra, 5. — Nessuna alterazione nelle condizioni del mercato borsistico è stata arrecata oggi dalle nuove proposte protezionistiche del Governo. Il mercato ha sviluppato una tendenza irregolare, e il volume degli affari è stato molto ristretto. Ribassi frazionali hanno subito i fondi statali inglesi, e ribassi di circa un punto e mezzo quelli giapponesi e cinesi. Sata Viscosa 9, 10; Cavi e ocean Bil 44, 46; 14,75, 15,75; 9,75, 10,75.

Mercato dei cotoni

New York, 5. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,66. Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura calma.

	4	5		4	5
Febbraio	6,60	6,60	Id.	—	6,93
Marzo	6,58	6,58	Agosto	6,99	6,99
Id.	6,60	6,59	Settemb.	7,07	7,07
Aprile	6,67	6,67	Ottobre	7,14	7,15
Maggio	6,77	6,77	Novemb.	7,22	7,23
Giugno	6,84	6,84	Dicemb.	7,31	7,31
Luglio	6,93	6,93	1933 gen.	7,37	7,37

New Orleans, 5. — Disponibili: Middling 6,54; Futuri:

	4	5		4	5
Marzo	6,59	6,60	Ottobre	7,08	7,10
Maggio	6,76	6,77	Dicemb.	7,25	7,25
Luglio	6,93	6,93	1933 gen.	7,27	7,29

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale: American Middling 5,58; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,40; Id. Upper 6,42; N. G. Suttee F. G. 5,02; Id. Broach 5,39; American Sind Punjab 5,28; N. G. Bengal 4,96; Id. Id. Superfine 5,16; Id. Scinde 4,96; Id. Id. Superfine 5,16. Importazioni della giornata balle 10,700.

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	4	5		4	5
Febbraio	5,27	5,26	Novemb.	5,27	5,28
Marzo	5,23	5,23	Dicemb.	5,31	5,32
Aprile	5,21	5,22	1933 gen.	5,31	5,32
Maggio	5,22	5,22	Febbraio	5,33	5,34
Giugno	5,21	5,22	Marzo	5,35	5,37
Luglio	5,22	5,23	Maggio	5,40	5,42
Agosto	5,23	5,24	Luglio	5,45	5,46
Settemb.	5,24	5,25	Ottobre	5,49	5,50
Ottobre	5,25	5,26			

Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	4	5		4	5
Marzo	7,16	7,15	Novemb.	7,82	7,81
Maggio	7,35	7,34	Dicemb.	7,91	7,90
Luglio	7,52	7,51	1933 gen.	7,91	7,90
Ottobre	7,75	7,75			

Upper F. G. F.:

	4	5		4	5
Marzo	6,26	6,27	Novemb.	6,61	6,61
Maggio	6,25	6,27	Dicemb.	6,70	6,70
Luglio	6,44	6,44	1933 gen.	6,70	6,70
Ottobre	6,57	6,57			

Indiani: tendenza calma, sostenuta.

	4	5		4	5
Marzo	5,20	5,24	Ottobre	5,06	5,23
Maggio	5,06	5,27	1933 gen.	—	5,20
Luglio	5,06	5,25			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 febbraio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	14	2	½ cop.	l. mosso
Milano	11	0	sereno	
Genova	13	9	coperto	mosso
Venezia	6	—1	»	l. mosso
Firenze	12	4	»	
Ancona	16	2	sereno	l. mosso
Bologna	15	6	»	
Napoli	15	8	coperto	calmo
Taranto	14	6	sereno	l. mosso
Palermo	16	6	½ cop.	»
Catania	15	8	sereno	»
Cagliari	17	3	coperto	calmo
Tripoli	18	9	»	mosso
Messina	16	10	»	calmo
Trieste	8	1	nebbia	»
Trento	10	1	sereno	
Fiume	11	4	»	l. mosso
Bari	11	4	»	»
S. Remo	13	8	»	»
Bengasi	17	12	coperto	mosso
Rodi	13	7	»	»

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 4 al 5 + 1

Massima del giorno 5 + 11

Previsioni

Roma, 5 notte.

Le condizioni del tempo rimarranno su quasi stazionarie con la tendenza ad annuvolare sul bacino tirrenico e particolarmente sulla Sardegna e sull'alto e medio versante. Nebbie si formeranno in Val Padana e lungo le coste. I venti saranno moderati e spireranno in prevalenza tra Nord e Ponente. La temperatura ha tendenza a diminuire lievemente nell'alta Italia e ad aumentare nel rimanente. Mosso il Tirreno, poco mossi altri mari.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Stamane 5 corr., munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Zanella Virginia ved. Bendazzi

Ne dànno il triste annunzio il figlio Ettore colla moglie Rina Ozzello col bimbo Aldo e Alessandro, la figlia Rina, i fratelli, la sorella, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Lanzo Torinese, oggi, sabato 6 corr., alle ore 15,30, partendo da via Loreto, 16, indi la cara salma verrà trasportata a Torino, ove alle ore 17,15, dello stesso giorno, giungerà al Cimitero Generale per essere ivi tumulata.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 53-490)

Alle ore 12,15 del 5 Febbraio, munita dei Carismi della nostra S. Religione, confortata da speciale benedizione di S. Santità, colpita da improvviso morbo, dopo penose sofferenze, rendeva l'anima sua bella a Dio

De Conti Teresa ved. Rosingana

di anni 71

Le figlie, il figlio, la nuora, i generi, cognati, cugini, nipoti, pronipoti e parenti tutti ne dànno la dolorosa partecipazione.

La sepoltura avrà luogo sabato 6 corr. alle ore 15, partendo dall'abitazione della defunta, via Cesana, 72 (Borgo S. Paolo). Si dispensa dalle visite.

Venta - Tel. 46-018 - Prima Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia, cristianamente è mancato ai suoi cari

Carpani Angelo

Ne dànno il triste annunzio il fratello Carlo colla moglie e figli, le sorelle Adelaide col marito e figlio, Maria col marito e figlio, parenti tutti e l'affezionato amico Manfredi Carlo.

I funerali avranno luogo domenica, 7 corr., alle ore 8,30, partendo dall'Ospedale San Luigi (tram partenza via Saccchi, ore 7,30). Per volontà del caro Estinto non si accettano fiori.

Croce Nera Tel. 52-183 - Stab. Tr. On. Fun.

Decedeva improvvisamente a Roma, il 3 c. m. la signora

Maria Bona nata De Maria

Ne dànno il triste annuncio i figli: Lina col consorte Cav. Abele Ghigo e figli; Giacomo con la moglie Magda Vigitani e bimbe; la sorella Angela De Maria; i cognati, nipoti e parenti.

La cara salma verrà trasportata a Pinerolo ove avranno luogo i funerali. Il giorno e l'ora delle onoranze verranno comunicati con annunzi mortuari, affissi in Pinerolo. 1081

Il 3 Febbraio, in Napoli, spirava serenamente

Assale Giovanni

Ne dànno il triste annunzio la moglie Lina Savorè col piccolo Franco, i fratelli Pierino e Renzo, la matrigna Maria Stroppiana, zii, nipoti e parenti tutti. L'accompagnamento in Torino, dalla Stazione P. N., via Nizza, 6, avrà luogo Domenica 7 corr., alle ore 10. Si prega di non inviare fiori.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 53-490)

Munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari, l'anima buona di

Croce Cesare

Ne dànno il triste annunzio i figli Dante e Pierina, la nuora, il genero, i nipoti, i parenti tutti e l'affezionata Emma.

I funerali avranno luogo sabato 6 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Vercelli n. 115.

Non fiori, ma beneficenza. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Croce Nera Tel. 52-183 - Stab. Tr. On. Fun.

Oggi, dopo lunga e penosa malattia, spirava nelle braccia dei suoi cari

Castellano Giacomo

d'anni 65

Lo piangono i figli: Maria, Margherita, Antonio e Paola, e rispettive famiglie.

La sepoltura avrà luogo il 8 febbraio, ad ore 10, partendo da via Principe Tommaso, 25.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento. (1177)

Lunedì 8 Febbraio, nella Chiesa di San Carlo, dalle ore 8 alle ore 11, saranno celebrate Messe consecutive per il primo anniversario della morte del

Colonnello

Michel Cerlana Mayneri

La famiglia ringrazia quanti si uniranno alla sua preghiera. (1167)

MEMENTO

Stamane verranno celebrate Messe di suffragio dalle ore 7 alle ore 11 a suffragio dell'anima buona dell'avv. LUIGI PERINI, nella Chiesa di S. Croce (corso Casale). La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. (1150)

Stamane ore 10, nella Chiesa di San Tommaso, verrà celebrata una Messa in suffragio primo anniversario della defunta CLAUDIA RATTO ved. RODOLO. Si ringrazia quanti vi interverranno. (1167)

Stamane, ore 10, nella Chiesa di San Secondo, verrà celebrata Messa in suffragio dell'anima buona di LUSANA GIOVANNI. La sorella Sofia Bellagamba ringrazia quanti si uniranno a Lei nella preghiera. (1146)

SPECIALITÀ MEDICINALI DEGLI STABILIMENTI O. BATTISTA — NAPOLI

ISCHIROGENO — RICOSTITUENTE DI FAMA MONDIALE
Rimedio efficacissimo in tutte le forme di esaurimento, nevrastenia, anemia, clorosi, diabete, sterilità, impotenza, dispepsia atonica, debolezza di vista, nei postumi delle febbri di malaria, influenza e in tutte le convalescenze. Bottiglia L. 11.40

PAIROM FOSFINICO — IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE PER BAMBINI
che subito divengono ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI. Bottiglia L. 9.50

URONEFROS — ANTIURICO - ANTILITIACO - DIURETICO
Curativo del rene e delle vie urinarie, sedativo della vescica. Combatte tutte le forme di artritismo, gotta, renella, cossiuria, fosfaturia. Bottiglia L. 17.10

ANTILEPSI — LIQUIDO ANTICONVULSIVO SPECIFICO CONTRO L'EPILESSIA
Il rimedio più energico contro gli attacchi EPILETTICI. Bottiglia L. 14.25

GLICEROTERPINA — RIMEDIO SOVRANO CONTRO TOSSI CATARRI - BRONCHITI
Guariscono le tossi più ostinate, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio. Bottiglia L. 9.50

IPNOTINA — RIMEDIO SICURO CONTRO L'INSONNIA
a qualunque causa dovuta. Può somministrarsi, senza rischio anche ad ammalati molto deboli e con febbre. Bottiglia L. 7.60

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi anche dai diabetici. Se il vostro farmacista è sprovvisto di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Grand'Uff. O. BATTISTA - Corso Umberto I N. 119 - Napoli che per cinque bottiglie, anche di specialità diverse, dà per l'Italia il trasporto gratis. Per una bottiglia inviare in più le spese del pacco postale, non potendo una bottiglia viaggiare come campione, perchè superiore di peso. L'opuscolo delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis a richiesta.

MOBILI devono durare tutta la vita. Non lasciatevi ingannare da mobili impiallacciati. — Acquistate mobili massicci.
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

Siete raffreddati?

bisogna combattere la tosse e prevenire il catarro. Il TUSSAMAG, preparato scientifico, deve la sua efficacia unicamente ad estratti di piante medicinali. Di sapore gradevolissimo, il TUSSAMAG è innocuo e può venir perciò usato in tutte le età. Esso favorisce il potere difensivo naturale dell'organismo e facilita la guarigione calmando la tosse e promuovendo l'espettorazione.

Opuscolo illustrativo gratuito presso DAVID GAY & C. - TORINO.

Tussamag — in vendita in tutte le Farmacie a L. 11.40 il flacone

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE — L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE — L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

3 PROFESSIONISTI — L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI — L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

5 OFFERTE D'IMPIEGO — L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

6 DOMANDE D'IMPIEGO — L. 0.70 per parola - Minimo L. 7

VENTICINQUENNE parla italiano, francese, spagnuolo, portoghese, occuperebbesi ovunque. Mill pretese. Scrivere Pietro Moltó, via Rosazza, 9 (121). 61462

18enne buoni studi, conoscenza francese, impiegherebbesi anche fuori Torino qualsiasi lavoro. Scrivere cassetta 118 F, UPI, Torino. 32438

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO) — L. 0.50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, curandosi di questa Rubrica.

CONIUGI soli cercano portineria, già portinai da circa vent'anni; buone referenze. Scrivere Roma, 32, Musso.

OROLOGI controllo operai, specialista riparazioni, cerca lavoro domicilio. Serra, Baccordi 33, Telefonare 31-613. 33391

RAGAZZA ventiduenne, sette anni presso medesima famiglia, offresi tutto fare. Portinaia, via Palazzo Città, 16. 32470

TRENTADUENNE ammogliato offresi fattorino. Salomone, corso San Maurizio, 12.

8 LEZIONI E TRADUZIONI — L. 1.30 per parola - Minimo L. 13

ARTISTI donna primissimo ordine diventerete frequentando Scuola Bellini, Galliari 8.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI — L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

AMMOBILIATI camera sola e appartamentino eleganti, caloria, pianerottoli, prezzi modicissimi. Proprietario, Cagliari, 14.

SIGNORA offre ottima pensione, eventualmente camere, ambiente signorile. Portinaio, piazza Saluzzo, 4. 61477

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI — L. 1.30 per parola - Minimo L. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI — L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI — L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

Ricercare nuovi rapporti d'affari, d'impiego, di sistemazione famigliare è il miglior modo di TENTARE LA FORTUNA

UN AVVISO ECONOMICO PUO' ESSERE IL BIGLIETTO VINCENTE DELLA LOTTERIA DELLA VITA

14 OGGETTI SMARRITI — L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI — L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

VEDOVA trentenne bella presenza, sana, affezionatissima, cattolica, sposerebbe chimico Farmacia propria 40-45; posizione sicura, anche statale. Scrivere cassetta 108 P, UPI, Torino. 32411

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE — L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

AVENDO lire 5000-10.000 lotti terreni rimboschiti, signorili. Agugliati, Corso Vittorio 65.

TENUTE Canavese, Piemonte, Lombardia acquisterei. Cassetta 42 D, UPI, Torino.

TERRENO angolare prospiciente corso principale, mq. 1100, 400 coperti adibito garage vendo. Guido, Ponte Mosca, 102.

VENDESI in Comune di Boscaniero Cascina irrigua «La Riva» di giornate 74 circa. Per trattative rivolgersi ivi a Sartirio Giorgio. 11326

VENDO villetta di otto camere, garage, bagno, terrazzo, giardino su corso Moncalieri 276. Dalre. 32340

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT — L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

CICLOMOTORI Dellaferrera, Janus, illuminazione elettrica, 3100, cataloghi. Costaguta, Cossatella, 1. 32454

IMPORTANTE fabbrica cerca ogni città d'Italia un garage di primo ordine con officina riparazioni, per affidargli il montaggio di un nuovo cambio brevettato con terza silenziosa ed innesto istantaneo della 3.a e 4.a velocità, applicabile a qualsiasi tipo di vettura. Scrivere cassetta 25 C, UPI, Torino. 11808

LIQUIDO 509 torpedo furgoncino Malotto Italia Motori, Corso Peschiera, 252.

MOTOLEGGERE occasione, 350 ottimo stato, convenientissime. Via Vigone, 29.

VENDONSI guide interne 514, 520, 521, perfetto ordine di marcia. Via Saluzzo 29.

5000 Spa con rimorchio gommato nuova, buono stato, vi si garantisce lavoro, 20.000 trattabili, metà contanti, il restante 1/3 dell'importo sul lavoro. Scrivere cassetta 197 N, UPI, Torino. 61587

NAFTALINA IOB PREPARATA NAFTOCANFOL — OTTIMA CONTRO IL TARLO, TARME, ecc. IN PACCHI DA LIRE 1,30 - 3 - 6 NELLE DROGHERIE E FARMACIE

SIFILIDE VENEREE PELLE — DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO. Cure moderne, rapide — Sale separate. Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 62, p. 1°. Ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 20. Festivi 9-12.

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie. Via Accademia Albertina, 21. Ore 8½-9½; 13½-16½; 18-20; festivi 10-12.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 11 bis. Ore 14-16, 18-20; fest. 10-12. ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. (a Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai autorizzati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA, ALESSANDRIA, AOSTA, ASTI, BIELLA, CASALE, CUNEO, IVREA, NOVARA, VERCELLI.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere applicata la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,20 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta a una Cassetta della U.P.I. non possono essere recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE Restringimenti - Perdite. Ore 11-12 e 18-20. Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17

SIFILIDE blenorragia cronica, acuta, malattie utero (perdite). Pelle (cut.) capelli. Cure elettriche. Dr. Cav. O. ZONI, via S. Anselmo, otto. Ore 14-16, 19-20. Fest. 10-12. — Riduz. operai.

LEVATRICE Beltrame Premiata Ostetrica - Via Bellezia 17 - Torino

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti — Via Susa, 40.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (58

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Perbacco! Ma non qui... Il portone d'entrata è là in basso a destra. Di fronte a noi c'è la facciata della casa. Vi potrà essere più sorveglianza che dalle altre parti, e perciò più pericolo. Filiamo più giù, alla sinistra, seguendo il muro.

— Ai vostri ordini «caporale»... — fece Vitto ridendo e salutando militarmente.

— Benissimo, ridiamo. E voglia Iddio che non abbiamo poi a piangere!...

Dopo un quarto d'ora di cammino costeggiando il muro, essi si resero conto che il dominio doveva essere abbastanza vasto, e dappertutto ben cintato. Impossibile perciò che in un possedimento così vasto, vi fossero sempre degli uomini all'erta in tutti i punti, per arrestare coloro che volessero entrare nella proprietà.

Vitto e Soca ebbero lo stesso pensiero, e se lo comunicarono sorridendo.

— Diamo la scalata al muro? — chiese Soca.

— Sì, subito: questo punto va bene.

Vitto s'addossò al muro. Soca si appoggiò alle sue spalle, mettendo il piede sulle mani del compagno tese in guisa di gradino; poi con una serie di movimenti rapidi e precisi, Vitto alzò Soca ad una altezza di sessanta centimetri. Questo fu sufficiente perchè Soca potesse aggrapparsi al muro con le mani, poi con le braccia, ed infine stabilirsi a cavalcioni sulla cima. I suoi sguardi si diressero verso il dominio di Birkendorf. Delle masse oscure, certamente boschi e boschetti di abeti, si scorgevano qua e là. Più in fondo, verso destra ed in alto, si scorgevano quattro rettangoli luminosi, che certamente erano le finestre illuminate della villa di Birkendorf.

Decisosi, Soca prese la sua sciarpa di lana fortissima e ne gettò un lembo a Vitto, che l'afferrò, e con un gioco di equilibrio e di abilità, in tre minuti, Soca trasse il compagno sulla sommità del muretto. Infine ambedue si calarono nel covo del nemico.

Essi s'incamminarono per un terreno boscoso, tutto in salita, accidentato di roccie e di cespugli spinosi. Ma bruscamente si fermarono, sorpresi.

— Maledizione! — protestò Soca, — mi sono inciampato in un filo di ferro.

— Ed io pure! per la barba di Matusalemme, io pure ci sono caduto! — rispose Vitto furioso. — Potrà essere questo un filo che cinge un recinto, ma potrebbe anche essere stato teso appositamente, e collegato con apparecchi elettrici di segnalazione.

— E dare l'allarme, indicando il punto preciso dove noi siamo — disse preoccupato Soca.

Per qualche minuto essi rimasero in silenzio ed in ascolto attentamente, e addossati ambedue allo stesso albero, con l'occhio aguzzo, l'orecchio teso al minimo rumore. Ma non intesero che le modulazioni del vento, il quale soffiava forte ma regolare, nelle chiome degli abeti. Nulla vedevano al di là delle tenebre opache, salvo i quattro rettangoli luminosi. Soca per il primo sospirò con sollievo.

— Andiamo — diss'egli. — Non è che un filo di ferro qualsiasi.

— Ad ogni modo potremo accertarcene — disse Vitto. — Seguiamolo.

— Buona idea. Tu a sinistra, io a destra.

— Nel caso di un attacco, o di sorpresa, ci avvertiremo con un fischio leggero.

I due giovanotti si chinarono, toccarono il filo di ferro, si volsero reciprocamente la schiena e si misero a camminare in direzione opposta allontanandosi uno dall'altro.

Quasi subito Vitto giunse all'estremità del filo che stava seguendo e si fermò. Il filo si arrotolava nel modo più innocente del mondo ad un piccolo sostegno e non proseguiva oltre. La sua estremità era fissata al legno per mezzo di un chiodo a doppia punta. Il giovanotto non diede segnali, ma ritornò sui suoi passi, e fu per raggiungere tosto il compagno, che, egli pure, si era appena arrestato, avendo trovato a sua volta l'estremità del filo.

Soca domandò:

— Il tuo filo finisce in quel punto?

— Sì — rispose l'altro. — E' troncato in modo definitivo.

— Anche dalla parte mia.

— Allora non v'è nessun pericolo...

— Nessuno!

— Eppure io ho avuto caldo!...

— E io freddo!...

— Allora continuiamo la nostra marcia?

— Naturalmente!

Soca e Vitto si rimisero in marcia.

Dopo pochi passi si buttarono al suolo, rimanendovi immobili.

Avendo aggirato a metà il boschetto di cespugli, vedevano ormai tutta la casa. Al pian terreno ed ai piani superiori molte porte di finestre erano rischiarate da luci interne, dalle quali si spandeva un alone luminoso, tale da far risaltare la sagoma dell'edificio sullo sfondo stellato del cielo.

Nel punto in cui si trovavano i due giovanotti potevano scorgere che a destra, dinanzi alla casa, il terreno si presentava sotto forma di una spianata. Non vedevano nessuna figura umana, ma udivano nell'interno il tintinnio del vasellame e degli utensili di cucina, per quanto questi rumori giungessero loro attenuati dalla distanza.

— Qui — mormorò Soca — si sta preparando il pranzo. Evidentemente noi ci troviamo dalla parte delle camere di servizio, e mi par quasi di sentire il profumo dell'arrosto!

— Taci, imbecille!

— Eh sì! Non sono io che parlo, è il mio stomaco che si mette a gridare dall'appetito.

Vitto non potè trattenersi dal ridere sottovoce, a quella trovata di Soca. Ma questi riprese:

— Avviciniamoci?...

— Perbacco! Non vorremmo certamente restare qui tutta la notte. Se potessimo entrare, e nasconderci in qualche angolo...

— Ed oltre a ciò, ascoltare e vedere senza essere visti.

— Tentiamo!...

Essi si arrampicarono. Sulla prateria rasa, che saliva leggermente, essi avanzarono spostandosi con lentezza, ventre a terra, con infinite precauzioni, e con un cauto serpeggiare delle persone. Giunti al limite della spianata, s'arrestarono di nuovo. Non erano che a venti metri da uno degli angoli della casa. Vedevano altri riflessi luminosi. Erano due porte-finestre del pianterreno, che si aprivano sulla dolcezza della notte stellata. Nell'interno dell'ambiente, cui le finestre corrispondevano, e che doveva essere una camera da pranzo, si scorgeva un andare e venire di ombre, tra un risuonare di cristalli e di argenterie.

— Buon Dio! — sussurrò Soca — mettono i tavoli. — E noi non siamo invitati...

— Allora andiamo più a destra — disse Vitto.

— Sì!

Qualche minuto più tardi essi videro un altro angolo ed un'altra facciata della casa, una facciata che non era illuminata.

— Andiamo sempre avanti?

— Perbacco!

I due uomini si alzarono subito, cauti e sicuri di poter entrare nella casa, e di trovare un buon nascondiglio... Essi avrebbero atteso che gli ospiti di Birkendorf, e lui stesso, avessero pranzato, fumato, preso il caffè, i liquori, e poi si fossero coricati... Avrebbero ancora atteso che tutti si fossero addormentati, nelle camere della villa... E allora, collo sfollagente in una mano e con la browning nell'altra, con tutte le forze spirituali e corporali ben tese, essi farebbero un prigioniero, poi due... I prigionieri parleranno e si spiegheranno... E se la signorina Mortaix sarà nella casa, sapremo bene — pensavano i due giovanotti — farci accompagnare nella sua prigione e liberarla... Ah! quale trionfo!...

Nello spazio di un secondo i due corsi immaginarono questi progetti.

E ancor tempo fu necessario ai due agenti per passare dalla promettente illusione alla immediata realtà. Perchè la realtà fu che un diluvio di luce li inondò subito, ed essi si trovarono subito circondati da una dozzina di uomini, come un cinghiale rincantucciato viene assediato da una muta di cani.

Abbattuti, gettati a terra, legati, sollevati e trasportati, essi non ebbero il tempo di tendere un braccio per impugnare la rivoltella, che si videro trasportati su di una panca, seduti vicini, col dorso al muro, in una piccola camera-prigione, bassa, illuminata da parecchie lampade elettriche.

A due passi di fronte a loro, i due còrsi videro tre uomini in piedi, tre solamente: Barlington, Wladimiro Horroks, ed un poco più avanti degli altri due, un uomo piccolo, dal capo enorme, quello poco prima visto nello chalet.

Quest'uomo dagli occhi vivacissimi e profondi nelle orbite, dalla faccia giallastra di Budda, osservava freddamente i due prigionieri. Muovendo impercettibilmente le labbra, egli disse:

— Voi siete Vitto e Soca, i due còrsi di Saint Clair?

I due uomini non si sentirono affatto umiliati. Essi si erano lanciati in una importantissima impresa. E se la prima mossa segnava una sconfitta, forse le altre le avrebbero vinte... «Finchè viva rimarrà la speranza, tutto si potrà tentare...» questo era il loro motto nella sfortuna. Il loro solo sentimento era una specie di rassegnazione stoica, attenta, e confidente nell'avvenire. Essi risposero assieme alla domanda:

— Sì.

E Soca senza insolenza, ma a proposito, soggiunse:

— Noi conosciamo il signor Horroks ed il signor Barlington, ma voi non vi conosciamo, signore. Chi siete?

L'uomo giallastro sorrise.

— Ecco dell'ingenuità! — egli disse. — La vostra ingenuità questa volta è stata meno precisa ed audace del vostro coraggio. Voi avete urtato un filo di ferro. Probabilmente voi avrete voluto sapere che cosa era, e perciò avete seguito il filo fino alla fine, cioè fino ai paletti di legno. Tutto ciò vi è parso innocente ed ingenuo. Come avete fatto a non accorgervi ed a non indovinare che il filo comunicando con i due pali elettrici, al minimo contatto, avrebbe dato l'allarme nella casa?... Così, il vostro arrivo ci è stato annunziato, ed indicato il luogo ove eravate. I miei uomini vi hanno atteso, vi hanno visto arrampicarvi sulla spianata... e vi hanno presi!...

(Continua).